

Indice

Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale
n. 5 - Ottobre 2004 - Anno XXXIII

SEMINARIO FORMATIVO

“La domenica con i disabili”

La partecipazione delle persone disabili alla vita della chiesa

Cassano delle Murge, 26-28 marzo 2004

Apertura del Corso

Don Walther Ruspi pag. 5

Introduzione al Corso

Dott.ssa Paola Scarcella pag. 6

Relazione

La persona disabile nella vita della Chiesa

S. E. Mons. Francesco Cacucci pag. 9

Relazione

La Liturgia e la persona disabile

Don Mauro Paternoster pag. 14

Relazione

La domenica nella comunità cristiana: accoglienza, partecipazione, convivialità fraterna

Don Giuseppe Morante pag. 21

ESPERIENZE LOCALI

Gli Amici del Sabato

**Associazione di Volontariato “SS. Redentore”
c/o Parrocchia “SS. Redentore”**

Diocesi di Manfredonia - Vieste - S. Giovanni Rotondo pag. 30

L'esperienza della catechesi ai disabili nell'Associazione “Fiorire Comunque” di Castellana Grotte - Bari

a cura di Maria Pia Bianco pag. 34

L'esperienza del Seminario regionale di Molfetta
Sefano Micheli e Donatello De Felice pag. 36

Conclusioni del Corso

Dott. Corrado Dastoli pag. 39
Dott. Francesco Pieroni pag. 39
Dott.ssa Paola Scarcella pag. 39

SEMINARIO DI STUDIO

“L’iniziazione cristiana”

Itinerari per la confermazione degli adulti

Roma, Casa Bonus Pastor, 14-15 settembre 2004

Prima relazione

*L'iniziazione cristiana: progetto generale e correlazione
con le precedenti note*

Don Walther Ruspi pag. 42

Seconda relazione

*La terza Nota sull’Iniziazione Cristiana
Linee progettuali e itinerari possibili
per il completamento della IC*

Don Gianfranco Venturi pag. 69

Terza relazione

Confronto di esperienze e applicazioni diversificate

Don Andrea Fontana pag. 85

APPENDICE

*La richiesta della Confermazione
nei giovani dai 18 ai 30 anni*

Don Sinuhe Marotta pag. 92

SEMINARIO FORMATIVO

«LA DOMENICA
CON I DISABILI»

La partecipazione
delle persone disabili
alla vita della Chiesa

Cassano delle Murge, 26-28 marzo 2004

A

apertura del corso

don WALTHER RUSPI - Direttore Ufficio Catechistico Nazionale

Desidero rivolgere a tutti il mio saluto. Siete venuti qui dalla Lombardia, dalle Marche, dal Piemonte, un numeroso gruppo dalla Puglia, dalla Sicilia, dal Triveneto e dall'Umbria: quasi tutte le regioni italiane sono qui rappresentate. Un grazie anche a questa casa che ci accoglie e ci permette di iniziare il nostro incontro formativo.

Voglio esprimere un vivissimo ringraziamento a Mons. Cacucci a nome dell'Ufficio Catechistico Nazionale, in particolare del Settore della Catechesi dei disabili e a nome vostro; guardando il vostro volto mi sembra di cogliere il "grazie" per Mons. Cacucci, Arcivescovo di Bari, per la sua paterna presenza in mezzo a noi, per aver accettato di aprire i nostri lavori, aiutandoci ad entrare nel cammino della sua chiesa.

Il motivo principale che ci porta qui è la preparazione, con la Chiesa di Bari, della celebrazione del Congresso Eucaristico Nazionale che avrà luogo l'anno prossimo e che sicuramente indicherà a tutte le nostre chiese italiane un cammino di meditazione dell'Eucaristia.

I nostri diversi Uffici della Conferenza Episcopale Italiana, in questi mesi stanno godendo dell'ospitalità della regione Puglia: proprio qui infatti ci siamo impegnati a svolgere tutte le nostre attività nazionali.

Oggi noi iniziamo un cammino di incontri. A Lecce, a giugno, si svolgerà il convegno unitario dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, degli Uffici Liturgici e degli Uffici Caritas; la regione sarà animata da questa presenza, ma più che dare sarà un ricevere!

La diocesi e la regione, con questo cammino di preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale, vuole dare una testimonianza a tutta l'Italia. La nostra gratitudine la esprimiamo all'Arcivescovo.

Il cammino che stiamo facendo come Catechesi dei disabili, in sintonia con questo cammino comune, in questo corso che ha come titolo: "La domenica con i disabili" richiama l'attenzione sulla celebrazione Eucaristica nel giorno del Signore, per tutti i membri della comunità cristiana.



Introduzione

Dott.ssa PAOLA SCARCELLA - Coordinatrice Settore Disabili della C.E.I.

Un cordiale benvenuto a tutti e grazie per la vostra partecipazione a questo corso.

Un grazie del tutto particolare a Sua Eccellenza Mons. Cacucci per la sua presenza qui che ci permette di iniziare nel modo migliore il nostro corso. Grazie anche agli altri relatori don Giuseppe Morante e don Mauro Paternoster che domani con le loro relazioni ci guideranno nella nostra riflessione e nel nostro lavoro e grazie ai nostri conduttori: oltre don Morante, il dottor Corrado Dastoli e il dottor Francesco Pieroni che ormai da anni ci accompagnano nei nostri corsi formativi. Non tutti li conoscete già, ma avrete sicuramente la possibilità di apprezzarne il lavoro e le capacità in questi giorni.

E grazie anche a don Walther Ruspi che ha aiutato e seguito molto da vicino la preparazione di questo corso in tutti gli aspetti.

Il corso di quest'anno si pone in tutti i sensi in linea con le scelte che la Chiesa Italiana sta compiendo in questi anni.

Anzitutto a partire dall'aspetto di collocazione geografica, la Puglia che sarà sede del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale nel 2005, ma anche ospiterà a giugno il convegno annuale dei direttori degli Uffici Catechistici Diocesani. E siamo contenti che questa nostra scelta per la Puglia sia stata salutata con tanto calore dalle realtà esistenti sul territorio.

Tanti siete qui provenienti dalle diocesi pugliesi, in parte persone che già avevano partecipato ai nostri corsi, ma per lo più persone che vengono per la prima volta. E qui voglio ringraziare in particolare don Vito Palmisano e Anna Maria Viganò che fanno parte del Gruppo di Lavoro Nazionale del Settore Disabili e che mi hanno aiutato soprattutto nei contatti con tutte le realtà locali.

Ma il corso si pone in continuità e in sintonia con il cammino della chiesa anche come contenuti e già il titolo ci permette di affermarlo.

“La domenica con i disabili”. La domenica, giorno del Signore, come viene vissuta dalla comunità cristiana. La domenica che è celebrazione liturgica, ma anche fraternità, convivialità, come ci illustrerà don Morante.

La celebrazione liturgica, che è parte integrante dell'itinerario di fede. Come è detto anche nella III nota sull'iniziazione cristiana a proposito della celebrazione liturgica “Elemento integrante dell'itinerario è la preghiera e la celebrazione liturgica. Nella celebrazione Dio si rende presente per stabilire la comunione con l'uomo...”

Vissuta in pienezza la liturgia costituisce il momento vitale in cui prende corpo la risposta di fede”. E continua “Punto qualificante dell’itinerario durante l’anno liturgico è la celebrazione del giorno del Signore, la domenica, pasqua della settimana, giorno dell’incontro della comunità per celebrare la memoria della resurrezione di Cristo, giorno dell’eucarestia, della carità e della missione”¹.

Un tema su cui riflettere, che è dunque un fondamento della nostra fede di cristiani. E di tutti i cristiani di tutte le età e in tutte le condizioni, quindi anche nel nostro cammino di disabili e con i disabili.

L’attenzione della comunità cristiana verso le persone disabili, ce lo siamo detto tante volte, è segno della presenza di Gesù nella storia e dell’amore di Dio per l’umanità: “i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l’udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella” (Mt 11,5).

Nasce qui la sfida di un servizio radicale ai fratelli e anche ai fratelli disabili che ha il suo centro nell’evangelizzazione.

Gesù è venuto nel mondo annunciando la buona novella, l’amore del Padre per ogni uomo, e lo ha fatto non solo con le parole ma con i fatti, è stato concretamente vicino alla gente, si è fatto «prossimo», ha insegnato, consolato, guarito, salvato, sia a livello fisico che spirituale. E Gesù ha mandato i suoi discepoli nel mondo “ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi” (Lc 9,2).

Comunicare il Vangelo è per la Chiesa il compito primario e fondamentale; è la grazia più grande e la sua più intima e vera identità. La consapevolezza del primato dell’evangelizzazione si è fatta sempre più chiara nella chiesa, come le stesse note pastorali sull’iniziazione cristiana testimoniano.

Perciò nella Chiesa tutti sono chiamati a ricevere questo annuncio di salvezza, ciascuno secondo le proprie possibilità. L’annuncio è il punto di partenza della fede: per ogni uomo e ogni donna, quindi anche per le persone disabili. Annuncio che è evangelizzazione e catechesi.

Le persone disabili sono inserite a pieno titolo in questo itinerario di fede con tutti i diritti e tutte le responsabilità di ogni cristiano. Come ha detto il Papa Giovanni Paolo II nel messaggio ai partecipanti al Simposio Internazionale “Dignità e diritti della persona con handicap mentale” svoltosi in Vaticano nel gennaio scorso.

¹ III nota sull’iniziazione cristiana “Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell’iniziazione cristiana in età adulta” par. 38.

so “La persona handicappata, anche quando risulta ferita nella mente o nelle sue capacità sensoriali o intellettive, è un soggetto pienamente umano, con i diritti sacri e inalienabili propri di ogni creatura umana”.

Allora interrogarci sulla domenica e sulla domenica della comunità cristiana con i disabili è una sfida sotto diversi punti di vista.

È la sfida che la chiesa si sta ponendo di confrontarsi, di comunicare il Vangelo in un mondo che cambia e che è sempre più secolarizzato

È la sfida della comunicazione del Vangelo a tutte le età e in tutte le condizioni, partendo dal presupposto, come fecero le prime comunità cristiane, che il Vangelo è per tutti, è buona novella per tutta l'umanità.

È la sfida come ci ricorda il Papa nel messaggio già citato dello scandalo e della provocazione che la debolezza, “la fragilità della condizione umana delle persone disabili rappresenta per una società, per un mondo assetato di edonismo e ammaliato dalla bellezza effimera e fallace”².

Ed è una sfida che vogliamo raccogliere insieme.

Questo nostro corso come sempre vuol essere anche molto operativo, riflettere insieme vuol dire per noi uscire da questo corso con delle indicazioni profonde, ma anche concrete di cosa significa vivere la domenica insieme e anche operativamente preparare insieme questa celebrazione della domenica.

Come ogni anno concluderemo con la celebrazione liturgica questi giorni insieme e quest'anno ancor di più questa celebrazione sarà la conclusione più vera del nostro lavoro comune. Allora non mi resta che augurare buon lavoro a tutti e anzitutto buon ascolto.

² Messaggio del Santo Padre ai partecipanti al Simposio Internazionale “Dignità e diritti della persona con handicap mentale”, Vaticano 7-9 gennaio 2004.



La persona disabile nella Chiesa

S. E. Mons. FRANCESCO CACUCCI - Arcivescovo di Bari-Bitonto

«Nel Regno di Dio – ci ricorda Cristo – si vive una felicità “controcorrente”, non basata sul successo e sul benessere, ma che trova la sua ragione profonda nel mistero della Croce. Dio si è fatto uomo per amore; ha voluto condividere fino in fondo la nostra condizione; scegliendo di essere, in un certo senso, “disabile” per arricchirci con questa sua povertà (cfr. *Fil 2,6-8; 2Cor 8,9*)»³.

Così il Santo Padre Giovanni Paolo II (il 3 dicembre 2000)⁴ concludeva nell’Aula Paolo VI il suo discorso durante la festa del *Giubileo della Comunità con i disabili*. In questo, come anche negli altri interventi del Papa durante tale ricorrenza, echeggiano con forza alcune *parole-chiave*⁵, quali *prossimità, condivisione, accoglienza, amore*.

A. Prossimità

La *prossimità* ha la sua profonda radice nell’atteggiamento di Cristo, che la Chiesa è chiamata ad imitare. Nella Liturgia ricordiamo continuamente che – come recita il prefazio VIII del T.O. – Cristo «nella sua vita mortale passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancor oggi come buon samaritano *viene accanto* ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l’olio della consolazione e il vino della speranza»⁶.

E in una orazione si prega dicendo: «O Dio, il tuo unico Figlio ha preso su di sé la povertà e la debolezza di tutti gli uomini, rivelando il valore misterioso della sofferenza, benedici i nostri fratelli infermi, perché tra le angustie e i dolori *non si sentano soli*»⁷. La Chiesa, fedele all’insegnamento del Signore, più volte ha espresso e manifestato, anche nell’autorevole magistero dei suoi Pastori, il desiderio di continuare a vivere lo stesso atteggiamento di Cristo: «Quante volte abbiamo sentito stringere nel cuore il desiderio di venire a voi – confidava in un radiomessaggio Pio XII – di passare in

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso del 3 dicembre 2000*.

⁴ Il 3 dicembre 2000, oltre ad essere la prima Domenica d’Avvento, è la Giornata Mondiale delle Persone con Disabilità, indetta dall’O.N.U. (Le Nazioni Unite il 9.12.1975 avevano promulgato la Dichiarazione dei Diritti della persona handicappata, in cui si elencavano i diritti, frequentemente negati, inerenti alla persona portatrice di handicap, oggi denominata spesso in italiano col termine “persona con disabilità”).

⁵ Cfr. MARCHESI GIOVANNI, *Giubileo delle comunità con le persone disabili*, in *La Civiltà Cattolica*, 2001, I, p. 189.

⁶ MESSALE ROMANO, *Prefazio VIII del T.O.: “Gesù buon Samaritano”*, pag. 375.

⁷ MESSALE ROMANO, *Messe e Orazioni per varie necessità: per gli infermi*, pag. 822.

mezzo a voi, in qualche modo come faceva Gesù nella sua vita terrena»⁸. Desiderio di prossimità accentuato dalla consapevolezza che spesso lo sguardo “miope” del mondo indugia su un’apparente solitudine ed inutilità del disabile:

«Agli occhi del mondo – ebbe a dire Pio XII – voi apparite anzitutto come soli. [...] Ma vi è qualche cosa di più penoso per voi: sembrate soli e siete afflitti di apparire inutili. [...] Se poi sospettate di essere non soltanto soli e inetti, ma anche fastidiosi, o perfino dannosi alla vostra famiglia e alla società; se vi sembrasse di essere di ostacolo ai fremiti della gioventù e alla gioia di vivere; se vi si facesse intendere che molto si ferma, per causa vostra, in ciò che costituiva l’attività di coloro che sono costretti ad assistervi di giorno e a vegliarvi di notte; se tutto questo accadesse, nascerebbe nel vostro cuore una tristezza desolata e desolante»⁹.

La prossimità diviene il modo più bello per comprendere che la solitudine e la inutilità non hanno motivo di essere; anzi – per rimanere alle parole di Pio XII – «Voi non siete soli; infatti può essere presente in voi, vivente ed operante, lo stesso Gesù [...]; e vi accorgete sempre più di essere misteriosi, ma viventi tabernacoli di Lui. Voi non siete inutili; chi viene a visitarvi, ascolterà poche parole da voi, ma vedrà: vedrà il vostro sforzo tenace per restare sottomessi alla volontà di Dio; vedrà la vostra serenità e la vostra pace, e si accorgerà che esse sono acque sgorgate dalle fonti del Salvatore Gesù. Vedrà il riso sulle vostre labbra: sorriso cosciente e perenne. E le lacrime, spesso inevitabili, sgorgheranno dai vostri occhi e sembreranno perle; sembreranno rugiada che cade sul deserto del mondo e lo fa fiorire»¹⁰.

Si evince, dunque, che l’atteggiamento di prossimità non può essere disgiunto dall’esperienza di reciprocità. Potrebbe risultare facile aiutare qualcuno senza accoglierlo pienamente, senza vivere uno stile di prossimità. «La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea legami, la seconda si accontenta di un gesto»¹¹. Dunque, non si tratta semplicemente di offrire-ricevere cure, ma soprattutto di donare il proprio cuore in una relazione d’amore. «Con la vostra presenza – ribadisce Giovanni Paolo II – voi riaffermate che la disabilità non è soltanto

⁸ Pio XII, *Radiomessaggio del 21 novembre 1949*. Tale radiomessaggio fu rivolto su richiesta del “Centro Volontari della Sofferenza” a tutti gli ammalati in preparazione all’Anno Santo.

⁹ Pio XII, *Discorso del 7 ottobre 1957*. Tale discorso è pronunciato ai “Volontari della Sofferenza” in occasione del Decennio del loro apostolato. Anche Paolo VI più volte ritorna a parlare su questi temi, come nel discorso del 12 aprile 1972: «Un malato è un “solo”, un solitario, si sente quasi staccato da un abisso dagli altri che stanno bene, che hanno la loro vita, e allora il dialogo sembra quasi impossibile o appare una cosa convenzionale, superficiale».

¹⁰ Idem.

¹¹ *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 39.

bisogno, è anche e soprattutto stimolo e sollecitazione. Certo, essa è domanda di aiuto, ma è prima ancora provocazione nei confronti degli egoismi individuali e collettivi; è invito a forme sempre nuove di fraternità»¹².

B. Condivisione

«Un modo concreto per disporci a quell'incontro [con il Signore che verrà] è la prossimità e la condivisione con chi, per qualunque motivo, si trova in difficoltà»¹³.

Momento privilegiato di questa condivisione è l'Eucarestia domenicale. Il primo gesto che compiono i cristiani quando si ritrovano per celebrare l'Eucarestia consiste nel riunirsi, nell'avvicinarsi gli uni agli altri, nel formare l'assemblea domenicale. I cristiani, convocati dal Signore nel giorno del riposo, della gioia, della pace, manifestano ciò che essi sono: coloro che vivono di una stessa ed unica fede, di un solo e medesimo amore, di una sola ed uguale speranza¹⁴. L'assemblea liturgica dimostra a tutti che è possibile vivere quella condivisione, quella piena comunione alla quale aspirano tutti gli uomini.

«Essere solidali con il disabile – come con qualunque altro uomo – può essere relativamente facile. Il problema è *condividere* la sua situazione. Non basta infatti esprimerle comprensione, darle tenerezza e affetto, occorre impegnarsi per creare le condizioni – rimuovendo gli impedimenti – che le consentano di essere responsabile, protagonista della storia assieme agli altri»¹⁵.

Impresa obiettivamente ardua, tenendo conto che, la persona con cui vogliamo essere solidali, è inserita in una realtà nella quale è condizionata da una serie di fattori, regole e strutture che possono bloccare oggettivamente il suo sviluppo e la sua autonomia¹⁶.

Quanta fatica richiede un'autentica esperienza di condivisione!

Ma per il cristiano sorgente ineguagliabile da cui scaturisce la forza di ogni cammino di condivisione è la domenica: «Così la do-

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Omelia del 3 dicembre 2000*.

¹³ Idem.

¹⁴ Cfr. GREGOIRE PAUL, arcivescovo di Montreal, *L'assemblea Domenicale*, 1981, p. 15.

¹⁵ M.R. BERRA BARIONI - D. NASONE, *Handicap. Problema e messaggio* (=Biblioteca della solidarietà. Caritas VII), p. 22.

¹⁶ Significative, a tal proposito, le parole pronunciate dal Santo Padre Giovanni Paolo II il 21 novembre 1992 in occasione della VII Conferenza internazionale degli Operatori Sanitari: «Ogni persona umana – la legislazione internazionale lo riconosce chiaramente – è soggetto di diritti fondamentali che sono inalienabili, inviolabili e indivisibili. Ogni persona: quindi anche il disabile. Questi, tuttavia, a causa del suo handicap, può incontrare particolari difficoltà nell'esercizio concreto di tali diritti. Ha perciò bisogno di non essere lasciato solo. Nessuno meglio del cristiano è in grado di capire il dovere di un simile intervento altruistico. A lui infatti san Paolo, parlando della Chiesa, corpo mistico di Cristo, ricorda che se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui (1Cor 12,26)».

menica è diventata per i cristiani – come abbiamo avuto modo di ricordare nel messaggio di avvio del cammino triennale di preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale – non un giorno di pura e semplice commemorazione del Risorto, ma un giorno donato loro dal Signore stesso. Un giorno del tutto speciale, perché vissuto da ogni comunità cristiana nella piena consapevolezza di essere stata convocata dal Cristo morto e risorto attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, per ricevere da Lui la forza dello Spirito Santo»¹⁷.

C. Accoglienza

Negli *Orientamenti per chi opera nell'ambito della catechesi dei disabili* si dice: «La vitalità di una comunità si misura sulla sua apertura e disponibilità ad accogliere tutti, per costruire rapporti significativi e vitali e per facilitare un cammino di comunione. Accogliere è aprire gli occhi sull'altro, anche su quello che si pone in modo differente da me e che esige il mio impegno perché sappia vedere il suo bisogno. Accogliere è esercitarsi nell'ascolto, cioè cercare di dare risposte secondo quanto mi viene richiesto e non secondo i miei schemi prefissati. Accogliere è rispettare l'altro così com'è senza tentare di manipolarlo, ma accettandolo nella sua integrità anche se può essere scomoda, perché nell'altro vedo Dio. Accogliere è *integrare l'altro nella comunità ecclesiale*, perché possa sperimentare la gioia delle relazioni interpersonali, la sicurezza di sentirsi benvenuto, il sostegno dell'appoggio fraterno lungo i diversi passi della sua crescita. [...] La presenza dei disabili nella nostra comunità è l'opportunità e lo stimolo per valutare il proprio grado di apertura e di accoglienza verso chiunque si trovi nel bisogno»¹⁸.

Quanto andiamo affermando può ben costituire un punto di partenza per una verifica in seno alle nostre comunità ecclesiali: si è capaci di siffatta accoglienza? Non è superfluo, a tal proposito, richiamare alla memoria quanto detto dal Papa che, sollecitando l'intera Chiesa a vivere un crescente stile di accoglienza, afferma: «In nome di Cristo, la Chiesa si impegna a farsi per voi sempre più *casa accogliente*»¹⁹.

D. Amore

È la parola-chiave che ben sintetizza quanto detto sin qui. «Sappiamo che il disabile – persona unica e irripetibile nella sua eguale ed inviolabile dignità – richiede non solo cura, ma anzitutto amore che si faccia riconoscimento, rispetto ed integrazione: dalla

¹⁷ CACUCCI-COMASTRI, *Senza la domenica non possiamo vivere*, 2002.

¹⁸ Ufficio Catechistico Nazionale, *Orientamenti per chi opera nell'ambito della catechesi dei disabili*, 1999.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia del 3 dicembre 2000*.

nascita all'adolescenza, fino all'età adulta e al momento delicato, vissuto con trepidazione da tanti genitori, del distacco dai propri figli, il momento del "dopo di noi". Carissimi, vogliamo sentirvi partecipi delle vostre fatiche e degli inevitabili momenti di sconforto per illuminarli con la luce della fede e con la speranza della solidarietà e dell'amore»²⁰.

Un amore che, radicato nel comando del Signore «Amatevi gli uni gli altri come Dio vi ha amato» (Gv 13,34), si esprime innanzitutto come presa di coscienza, comprensione degli altrui bisogni, capacità di accorgersi dell'altro. È inevitabile che, in una logica di amore, l'altro mi interpella; il dramma e la sofferenza altrui è il mio dramma e la mia sofferenza: la capacità di amare è misurata dalla capacità di soffrire con l'altro²¹.

E ogni relazione umana caratterizzata dall'amore è, per il cristiano, riflesso del ben più grande amore di Dio verso l'uomo. L'amore di Dio è il nucleo di ogni annuncio. Anche una catechesi che si rivolge a persone disabili prima di ogni altra cosa è necessario che debba partire da questa realtà: Gesù ci ama²².

Questo annuncio si manifesta e sperimenta nell'intima unione all'Uomo dei dolori²³; questo annuncio è proclamazione di accoglienza del Cristo Risorto e proclamazione di un'attesa di liberazione: «è di grande importanza porre in luce il fatto che i cristiani che vivono in situazioni di malattia, di dolore e di vecchiaia, non sono invitati da Dio soltanto ad unire il proprio dolore con la passione di Cristo, ma anche ad accogliere già ora in se stessi e a trasmettere agli altri la forza del rinnovamento e la gioia di Cristo risuscitato (cfr. 2Cor 4,10-11; 1Pt 4,13; Rm 8,18ss)»²⁴.

Ogni settimana, nella domenica del Salvatore – esclamava Eusebio di Cesarea – celebriamo la festa della nostra Pasqua. Questo è vero per tutti, ed in maniera ancor più significativa per chi è segnato da una difficoltà fisica o psichica: «Nel vostro corpo e nella vostra vita (...) voi siete portatori di un'acuta speranza di liberazione. Non vi è in ciò una implicita attesa della "liberazione" che Cristo ci ha acquistato con la sua morte e resurrezione? In effetti ogni persona segnata da una difficoltà fisica o psichica vive una sorta di "avvento" esistenziale, l'attesa di una "liberazione" che si manifesterà pienamente, per essa come per tutti, soltanto alla fine dei tempi»²⁵.

²⁰ Idem.

²¹ Cfr. PAOLO VI, *Discorso del 10 giugno 1971*, in occasione della solennità del «Corpo e Sangue di Cristo».

²² Cfr. BISSONIER HENRI, *La tua parola è per tutti*, EDB.

²³ Il Concilio Vaticano II nel conclusivo *Messaggio agli ammalati* afferma: «Ma noi abbiamo qualche cosa di più profondo, di più prezioso da darvi: la sola verità capace di rispondere al mistero della sofferenza e di apportarvi un sollievo senza illusione: la fede e l'unione all'uomo dei dolori, al Cristo».

²⁴ SYNODUS EPISCOPORUM (1987), *Vocazione e missione dei laici*, Proposizione 53.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia del 3 dicembre 2000*.



a liturgia e la persona disabile

Don MAURO PATERNOSTER - Docente di teologia liturgica presso l'ITP di Molfetta (Ba) e lo STIP di Bari

Premessa

1. L'evoluzione del linguaggio relativo ai disabili: bisogna prendere atto della positiva evoluzione dei termini ufficialmente in uso in riferimento alla situazione dei disabili perché ciò manifesta il difficile ma significativo cammino socio-culturale compiuto nei riguardi di persone, in passato, socialmente trascurate e spesso anche ingiustamente discriminate: anormali, portatori di handicap, disabili, soggetti con abilità diverse, diversabili.

2. La situazione ecclesiale dei disabili: in passato, l'atteggiamento pastorale della Chiesa verso i disabili rifletteva la loro situazione sociale di emarginazione-discriminazione. Nei loro confronti, si manifestava un atteggiamento di solidarietà e di carità-compassione espressa dall'impegno di tanti Istituti Religiosi che si sono sempre preoccupati di tali categorie di persone. Ufficialmente, però, non erano oggetto di vera attenzione pastorale né sul piano catechistico, né sul piano liturgico.

3. Il cambiamento di prospettiva nella Chiesa: è avvenuto quando la società ha iniziato a riflettere sulla necessità di superare la secolare emarginazione-discriminazione sociale dei disabili imponendo all'attenzione di tutti l'urgenza della loro integrazione, attraverso iniziative scolastiche, occupazionali ed anche quelle relative all'abbattimento delle barriere architettoniche. In un contesto socio-culturale profondamente cambiato, anche la Chiesa ha iniziato a fare attenzione ai disabili e alla loro ammissione ai sacramenti.

4. L'attuale situazione: attualmente la CEI ha un apposito Ufficio per la Pastorale per i disabili, frutto della nuova coscienza ecclesiale. La struttura ha il compito di stimolare le comunità cristiane ad impegnarsi nei loro riguardi, oltre che sul piano caritativo-assistenziale, anche sul piano catechetico-liturgico. Espressione concreta del nuovo interesse ecclesiale è anche un intero fascicolo di Rivista Liturgica, pubblicato nel gennaio 2003, in connessione con l'inizio dell'Anno europeo dei disabili, sul tema "**Celebrare con i disabili**".

5. La complessità del tema "Celebrare con i disabili" mi impedisce di stendere una vera e propria relazione. Mi limiterò, quindi, a fare talora delle puntualizzazioni e talora delle proposte di ri-

flessione per stimolare i lavori di gruppo convinto della delicatezza del problema da trattare e, soprattutto, del fatto che una vera e propria relazione può essere scritta solo a più mani con l'intervento diretto di specialisti, di operatori professionali e di pastoralisti.

1. La celebrazione con i disabili non dovrebbe essere considerata un problema perché rientra nelle **possibilità di adattamento** già previste dalla SC e dai Praenotanda dei vari libri liturgici:

– “I Pastori d’anime curino con zelo e con pazienza la formazione liturgica e la partecipazione attiva dei fedeli, sia interna che esterna, secondo la loro età, condizione, genere di vita e cultura religiosa” (SC 19).

– “I riti splendano per nobile semplicità; siano chiari nella loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli” (SC 34).

Da questo punto di vista il primo importante esempio di adattamento è stata la **celebrazione eucaristica per i fanciulli** che risale già agli inizi degli anni settanta.

2. La **partecipazione liturgica dei fedeli** e, quindi, la loro ammissione ai sacramenti non si configura come una concessione ma è un diritto-dovere di ogni fedele fondato sulla natura stessa della liturgia e sul Battesimo (SC 14)²⁶.

3. L'**iniziazione liturgica dei disabili** deve essere inquadrato nel più vasto contesto pastorale che preveda la loro accoglienza in Parrocchia²⁷. Da questo punto di vista qualcosa incomincia a cambiare, almeno sul piano della sensibilità ma mancano ancora vere e proprie esperienze propositive e stimolanti.

4. Per quanto riguarda il settore specifico della **iniziazione sacramentale dei disabili** e della loro **partecipazione liturgica** bisogna convincersi che ogni proposta non deve essere espressione di carità-compassione ma deve scaturire da un adeguato approfondimento del rapporto tra liturgia ed handicap²⁸.

²⁶ S. MAGGIANI, *La partecipazione liturgica: diritto-dovere di ogni battezzato*, in RL 90 (2003) 49-58.

²⁷ G. MORANTE, *L'accoglienza dei disabili nella comunità parrocchiale*, in RL 90 (2003) 69-86.

²⁸ R. CASALI, *Liturgia e handicap. Significativa esperienza di prima comunione*, in AA. VV. *Dossier: quando l'esperienza di alcuni diventa aiuto per molti. Comunità e istituzioni che offrono proposte per una educazione dei disabili alla liturgia*, in RL 90 (2003) 112-120.

5. Una pastorale dei disabili, per evitare di essere generica e controproducente, deve tenere conto delle **diverse situazioni di handicap** perché ciò configura contesti pastorali oggettivamente molto diversi tra loro:

– **disabilità motoria**: è la situazione che non crea alcun problema dal punto di vista pastorale per la formazione cristiana e per l'ammissione ai sacramenti. C'è solo bisogno di accoglienza ecclesiale;

– **non udenti**: questa situazione richiede solo il ricorso ad operatori pastorali specializzati nella comunicazione e nella formazione dei non udenti;

– **disabilità mentale**: è la situazione più complessa perché impegna gli operatori pastorali ad inventare un progetto educativo adeguato alle possibilità di comprensione dei disabili mentali;

– **disabilità acquisita**: in questa tipologia rientrano tutte quelle persone che fino ad un certo momento della loro vita hanno avuto una vita perfettamente normale ma, poi, a causa di particolari situazioni patologiche (ictus, parkinson o altre patologie che inducono situazioni di handicap) o di sinistri sono entrati a far parte del mondo dei disabili.

La **varietà di handicap** richiede normalmente di fare ricorso ad una pastorale in grado di allestire progetti e proposte concrete di varietà rituale²⁹. A tale riguardo, i problemi che si pongono sono diversi a seconda che si tratti solo di partecipazione liturgica dei disabili o se, invece, si tratta anche della loro iniziazione ai sacramenti.

6. La partecipazione liturgica dei disabili alle celebrazioni della comunità cristiana rappresenta una delle acquisizioni più felici della sensibilità pastorale della chiesa postconciliare. Non è raro nelle comunità parrocchiali constatare come i disabili che lo vogliono sono normalmente ammessi alle celebrazioni liturgiche in cui c'è sempre grande attenzione nei loro riguardi da parte dei volontari anche se la comunità appare un po' più fredda nei loro confronti. Il problema, però, va pastoralmente approfondito per non limitarsi solo ad una accoglienza frutto di carità-compassione³⁰.

7. L'iniziazione dei disabili ai sacramenti costituisce il vero e proprio problema che la chiesa d'oggi deve essere in grado di risolvere, stimolando la riflessione degli esperti delle più diverse di-

²⁹ G. STEFANI-S. GUERRA LISI, *Varietà di handicap e varietà rituale*, AA. Vv. o. c., in *RL* 90 (2003) 59-68.

³⁰ P. CORRADO, *Persone non udenti e vita liturgica: quale partecipazione?*, AA. Vv. o. c., in *RL* 90 (2003) 88-92.

scipline, approntando progetti pastorali concreti, incoraggiando le sperimentazioni e prevedendo le necessarie verifiche di quanto si fa per migliorare la pastorale dell'iniziazione dei disabili ai sacramenti, attualmente ancora in bacino di carenaggio. In questa prospettiva, vorrei **puntualizzare alcuni problemi di fondo**, che non spetta a me risolvere, **segnalare alcune acquisizioni** e se, possibile, fare anche qualche **proposta** per incoraggiare la riflessione e la sperimentazione pastorale:

- Che cosa significa **“iniziare”** i disabili ai sacramenti? Siamo proprio convinti di voler raggiungere gli stessi obiettivi? Indubbiamente, c'è da fare un grande lavoro di riflessione e di dialogo con chiunque sia addetto alla pastorale dei disabili per chiarire tutta una serie di problemi in modo da determinare quella piattaforma di convinzioni che è necessaria per elaborare progetti che non siano destinati a durare un solo giorno³¹.
- Il primo problema da risolvere consiste nel chiederci: **quale tipo di pastorale liturgica** vogliamo approntare per i disabili: intendiamo ammetterli ai sacramenti senza rispettare la loro dignità umana e, quindi, senza alcuna seria preparazione, spinti solo dalla carità-compassione, oppure vogliamo elaborare per loro un serio progetto di iniziazione? È ovvio che quanto segue riguarda solo se ci si orienta per la seconda opzione.
- Il secondo problema riguarda la percezione del **metodo di apprendimento** di una persona con disabilità mentale. Su questo aspetto, per non incorrere in grossolane improvvisazioni, quanto mai deleterie sul piano pedagogico ed umano, bisognerà chiedere aiuto agli specialisti sulle diverse modalità di conoscenza che caratterizzano la situazione di un soggetto con disabilità mentale³².
- Un altro problema da risolvere per attuare una vera iniziazione ai sacramenti dei disabili mentali riguarda la loro **educazione al culto**, inteso in senso generale³³. L'iniziazione ai sacramenti e la loro celebrazione non deve essere considerato come un momento isolato nella vita religiosa dei disabili ma suppone una previa educazione al culto.
- Bisogna, poi, domandarsi quale **linguaggio** bisogna utilizzare per attuare un adeguato progetto pastorale per l'iniziazione ai sacramenti dei disabili mentali. Se siamo veramente convinti dei limiti insiti nel linguaggio orale, dobbiamo necessariamente ricorrere al linguaggio **gestuale-simbolico**, un metodo essenziale per favorire l'apprendimento dei disabili mentali.

³¹ G. MORANTE, *L'accoglienza dei disabili nella comunità parrocchiale*, Aa. Vv. o. c., in *RL 90* (2003) 78-81.

³² E. ADDARI, *Liturgia, simboli e persone con disabilità*, in Aa. Vv. o. c., in *RL 90* (2003) 93-98.

³³ A. ZARAMELLA, *Educare al culto le persone disabili*, in Aa. Vv. o. c., in *RL 90* (2003) 98-103.

- Tale linguaggio, però, deve essere accompagnato anche dall'**esercizio della manualità** e dalla utilizzazione delle capacità visive dei disabili mentali: "Come far comprendere i simboli? Vivendoli con tutto il nostro essere e, quindi, anche con il corpo e insieme"³⁴. Bisogna stimolare i disabili mentali a fare insieme impegnando anche il loro corpo.

8. Le indicazioni pastorali della CEI: il problema dell'iniziazione cristiana dei disabili è stato affrontato anche negli ultimi documenti della CEI, in particolare, nella "**Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi**"³⁵. È la prima volta che un **documento ufficiale della CEI** sottolinea la necessità di estendere il proprio impegno pastorale anche nei riguardi dei disabili di qualsiasi genere.

Il testo segnala alcuni **atteggiamenti di fondo** che evidenziano la nuova **sensibilità pastorale della Chiesa** verso i disabili: "Particolare delicatezza e sensibilità esige la situazione dei fanciulli e dei ragazzi con difficoltà di apprendimento, di comportamento e di comunicazione. Al riguardo, si terrà conto del dovere della Chiesa circa l'accoglienza, sull'esempio di Cristo, dei piccoli, dei poveri e dei sofferenti ai quali è promesso in primo luogo il Regno di Dio (Mt. 11,25-26; Mc. 9,36); la responsabilità di educare con pazienza le comunità cristiane a superare pregiudizi e resistenze, per essere case aperte a tutti, e così manifestare il volto paterno e materno di Dio; l'attenzione e la premura verso le famiglie; il rispetto per la natura dei sacramenti"³⁶. Si dovrà tenere presente che il Battesimo è per sua natura ordinato al completamento crismale e alla pienezza sacramentale che si raggiunge con la partecipazione all'Eucaristia"³⁷.

Dopo aver richiamato i valori teologici ed ecclesiali e gli atteggiamenti di fondo che devono caratterizzare la pastorale sacramentale per i disabili, il documento della CEI sottolinea anche alcune **concrete indicazioni** per lo svolgimento dell'itinerario di iniziazione cristiana delle persone disabili.

Anche questo testo merita di essere considerato nella sua completezza: "Per lo svolgimento dell'itinerario di iniziazione cristiana delle persone disabili ci si attenga a queste indicazioni:

³⁴ R. CASALI, *Liturgia e handicap. Significativa esperienza di prima comunione*, in AA. VV. o. c., in *RL 90* (2003) 113.

³⁵ SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, LDC, Torino 2001, 58-59, pp.32-33.

³⁶ SEGRETERIA DI STATO, *Documento della Santa Sede nell'anno internazionale delle persone handicappate: A quanti si dedicano al servizio delle persone disabili* = *EV 17*, 1168-1169.

³⁷ SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, LDC, Torino 2001, 58, pp.32-33.

- è necessario, anzitutto, cercare il **coinvolgimento della famiglia**, come primo seno materno della fede e della vita cristiana;
- inoltre, è indispensabile avvalersi di **catechisti che abbiano acquisito sensibilità alla specifica situazione dei fanciulli e dei ragazzi disabili ed elementi psicopedagogici adeguati per comunicare e testimoniare loro gli elementi basilari della fede e della vita cristiana**, secondo le capacità di comprensione nelle diverse forme di disabilità;
- l'**itinerario di iniziazione cristiana dovrà essere adattato alle possibilità delle persone**;
- per quanto è possibile, **il fanciullo non compia l'itinerario da solo, ma in un gruppo** così da evitare qualsiasi emarginazione o discriminazione;
- se opportuno, anche per favorirne la ricezione, **la celebrazione dei tre sacramenti potrà essere distanziata nel tempo**³⁸.

Indubbiamente, queste indicazioni pastorali della CEI meritano grande attenzione da parte delle comunità cristiane perché costituiscono un punto di riferimento essenziale per operare quella vita pastorale nella esperienza catechistica e liturgica della chiesa italiana, che il mondo dei disabili attende da sempre.

Conclusione

I problemi posti dalla partecipazione liturgica dei disabili e dalla loro iniziazione ai sacramenti interrogano la pastorale della Chiesa d'oggi e la pongono di fronte a problemi a lungo disattesi e a cui pochi, finora, hanno saputo dedicare il loro tempo per **cercare soluzioni pastorali veramente rispettose** della dignità umana dei disabili e della stessa realtà sacramentale.

Gli stessi specialisti che hanno iniziato ad interessarsi di questo problema avvertono tutti i limiti insiti in una realtà pastorale così complessa anche perché, lungo i secoli della storia della Chiesa, si è preferito ignorare il problema ricorrendo a un processo di **rimozione** veramente poco evangelico.

Da parte mia, faccio una **proposta** che è frutto non di umiltà personale ma della consapevolezza dei miei limiti, per quanto ne possa sapere anch'io qualcosa su un problema che mi sta coinvolgendo da qualche tempo. Poiché nella trattazione di un argomento così delicato le specifiche competenze dei catechisti, dei liturgisti e dei pastoralisti non possono bastare a risolvere i problemi di una

³⁸ SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, LDC, Torino 2001 59 p. 33.

vera pastorale per i disabili, è necessario fare ricorso agli **specialisti delle scienze umane** e, soprattutto, bisogna avere l'umiltà di avvalersi della **consulenza e dell'esperienza di quelle comunità e di quelle istituzioni** che già da tempo hanno avviato delle iniziative celebrative ed educative per cercare di assicurare la formazione dei disabili alla partecipazione liturgica e la loro iniziazione ai sacramenti³⁹.

³⁹ A tale riguardo ci sembra molto valido il dossier di *RL* 90 (2003) 87-125, a cura di S. TAVELLA, che abbiamo già ampiamente citato nel corso della trattazione perché, a nostro avviso, rappresenta uno dei pochi punti di riferimento da tenere presenti per realizzare una vera pastorale per la partecipazione liturgica e l'iniziazione ai sacramenti dei disabili.



a domenica nella comunità cristiana: accoglienza, partecipazione, convivialità fraterna

Don GIUSEPPE MORANTE

Docente di catechetica presso l'Ateneo Salesiano di Roma

Inquadrata nell'argomento attuale del Corso formativo "La domenica con i disabili. La partecipazione delle persone disabili alla vita della Chiesa" offre lo spunto di richiamare a noi e a tutti credenti alcuni punti fermi della vita pastorale ecclesiale, soprattutto in ordine alle tematiche specifiche del titolo: **accoglienza, partecipazione, convivialità fraterna.**

Si tratta di suscitare maggiore attenzione attorno alla tematica della catechesi e della pastorale dei disabili, come si esorta in tutti i documenti pastorali e catechistici del Magistero e dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

Bisogna mettere intorno a un tavolo tutte i responsabili delle parrocchie e delle varie associazioni, o le singole persone che si occupano dei disabili: lo scopo è di "aiutarsi" per individuare le strade da percorrere per raggiungere questa finalità. L'attenzione c'è già in diverse parrocchie, ma si tratta per lo più di esperienze frammentarie, animate più da intenzioni personali che non da una vera e propria presa di coscienza comunitaria. Si è inoltre più portati a ragionare in termini di strutture di assistenza che non della necessità di una formazione alla vita di fede.

Il tema di questo corso formativo mette al centro dell'attenzione la parrocchia come comunità cristiana che celebra "la domenica". Essa deve diventare luogo naturale dove far fare un'esperienza di vita cristiana, sostenuta da un'adeguata catechesi, dove risulti evidente che "la vita comunitaria diventa un contesto vitale per tutti".

Nei recenti orientamenti dei Vescovi italiani, "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" si evidenzia la centralità della parrocchia, come luogo visibile per evitare la frammentazione del popolo di Dio. Alla luce di questa indicazione, il corso si pone come occasione formativa per sollecitare il desiderio nei credenti di relazioni di comunione e di rapporti significativi, come segni del Regno che la comunità è chiamata ad esprimere, in particolare nel rapporto con le persone disabili e le loro famiglie.

* Si tratta allora di:

- evidenziare la Domenica, giorno del Signore, come tempo e spazio da privilegiare per la vita di comunione fraterna
- formare persone che sensibilizzino la comunità verso la persona e la famiglia in situazione di handicap;
- offrire alcune proposte concrete in vista delle quali muoversi.

L'accoglienza è un atteggiamento interiore dell'animo umano che però, in vista della vita di fede, deve essere fondato soprattutto sul comandamento dell'amore fraterno, in una sintesi interiore di "umanità" e "dono di Dio".

Per una buon accoglienza di tutti i battezzati nella comunità – nel nostro caso anche dei disabili – si deve operare un cambio di mentalità nella direzione espressa dai seguenti verbi:

CONOSCERE le persone disabili sul proprio territorio attraverso indagini, centri di ascolto, osservatori di monitoraggio sociale. Si tratta di un'opera che nell'ambito territoriale della parrocchia può portare immediatamente a due benefici:

- si tratta di un'azione preventiva che permette una necessaria sensibilizzazione pastorale della comunità che incomincia a rendersi conto di "chi manca abitualmente in parrocchia, e per quale motivo". I disabili battezzati che non partecipano alla vita della comunità, specie nel giorno festivo, forse non ne sono responsabili in prima persona. E questo vale proprio per chi ha bisogno di essere aiutato da chi è normale;

- questa sensibilizzazione conoscitiva migliora la vita comunitaria nell'incentivazione a facilitare la disponibilità all'accoglienza, alla offerta di aiuto e ad una vera collaborazione missionaria.

ACCOGLIERE materialmente le persone disabili offrendo coinvolgimento e amicizia nella vita della comunità. Senza la preventiva conoscenza della situazione, si può essere portati a pensare che il loro stato non ci tocchi, perché non è compito nostro. Il distacco psicologico favorisce la logica della delega, che carica su alcuni "specialisti" un compito comunitario che *invece appartiene a tutti i cristiani*.

Chi arriva prima alla sensibilizzazione sul problema dell'integrazione comunitaria, dovrà trovare le modalità concrete per favorire questo clima di accoglienza, con opportune iniziative che siano più capaci di coinvolgere. C'è sempre bisogno che qualcuno incominci, perché altri comprendano che "è possibile", e si coinvolgano nella testimonianza della solidarietà e del servizio.

RIVOLGERE la dovuta attenzione alla famiglia della persona disabile. Essa non va lasciata sola col proprio problema. Ma va aiutata ad assumere un atteggiamento sereno nei confronti del limite. Questo è possibile se essa scopre solidarietà, se vede disponibilità, se trova possibilità di condivisione nell'affrontare i disagi relativi alla vita dei figli disabili.

Riflettendo per analogia, se i problemi dell'educazione scolastica e dell'integrazione sociale non possono essere risolti senza l'aiuto degli insegnanti di sostegno e di strutture sociali adeguate, anche per l'inserimento nella vita parrocchiale c'è bisogno di tanti che si facciano carico concreto di questa corresponsabilità di sostegno.

VALORIZZARE i carismi delle persone in difficoltà (comprese quelle con i problemi di varia disabilità). Per tale intervento concreto bisogna prima di tutto superare la mentalità dell'efficienza, sapendo che è sufficiente chiedere a ciascuno quello di cui è capace. E non c'è nessuno che non possa dare qualche cosa di sé agli altri.

È necessario stimolare la creatività dei singoli; nella comunità si possono affidare tanti piccoli servizi anche ai disabili, ciascuno secondo quello che può e sa fare. Questo compito fa superare gli atteggiamenti diffusi della compassione, incoraggiando e offrendo la possibilità di misurarsi con le proprie forze ed aiutando a comprendere che si può essere utili, nonostante i limiti.

SUPERARE la mentalità assistenzialistica, sostituendo *l'agire per con l'agire con*. Le azioni descritte sopra portano esattamente verso il superamento dell'atteggiamento di autosufficienza e del bisogno degli altri. Purtroppo, questa mentalità è ben radicata anche in tanti cristiani così ben sistemati in questa cultura del profitto e dell'efficienza, per cui viene naturalmente emarginato chi non può adeguarsi.

Le conseguenze dell'atteggiamento assistenzialistico portano a far credere di stare a posto con la propria coscienza, solo perché di tanto in tanto si offrono beni e tempo. È necessario invece non partire dalla propria normalità efficiente, ma dalla possibilità che altri debbano poter esprimere il proprio valore.

OFFRIRE la possibilità alle persone disabili di accedere anche ai sacramenti della Chiesa. Anche esse, come tanti altri uomini e donne, devono poter crescere nella fede. In questa prospettiva è necessario convertirsi da quella mentalità conseguente alla catechesi che è solo conoscenza delle verità, e ad una celebrazione riservata o addirittura privata. Per la situazione di handicap psichico grave si può far riferimento alla consapevolezza e alla fede della comunità.

Partecipare significa “essere una parte” di un tutto, “prendere parte” alle iniziative di tutti, condividere con gli altri le diverse esperienze di vita. Applicate ai disabili queste forme di partecipazione significa evitare le esclusioni e aiutarsi a vivere di comunione fraterna.

ASSICURARE, prima di ogni altro intervento di inserimento, un clima fatto di vita comunitaria, di attenzione, capace di far sperimentare l'Amore e la presenza di Dio come Padre, di Gesù come amico, dello Spirito Santo come forza vitale; bisogna essere convinti che la trasmissione della fede avviene più per osmosi comunitaria che per conoscenze dottrinali.

COMBATTERE, con iniziative culturali appropriate, una certa statica mentalità che ancora può sussistere nelle comunità: che cioè la presenza di una persona disabile possa limitare la vita della comunità parrocchiale. Tale mentalità, più che segno di crescita e vita comunitaria nella fede e nella testimonianza, è piuttosto una mentalità efficientistica, che non ha nulla a che vedere con la visione della fede.

FAVORIRE la comprensione che ogni persona disabile è anch'essa dono per la comunità e non “un poverino”, un peso per essa; e in essa – come tutti – deve essere aiutata a diventare protagonista del proprio cammino di fede.

SOSTENERE lo sviluppo della cultura della diversità, intesa non solo e tanto come abbattimento delle barriere architettoniche, ma in particolare l'abbattimento delle barriere mentali; perché anche queste persone chiedono di essere prese in considerazione non per quello che non possono fare, ma per quello che possono fare.

FACILITARE, con ogni mezzo e con persone disponibili, un'attiva partecipazione alla liturgia parrocchiale di tutti i membri della comunità, manifestando sensibilità specifica proprio per le persone con limiti fisici e mentali.

DIALOGARE con la famiglia della persona disabile: anch'essa deve essere inserita a pieno titolo nella vita comunitaria parrocchiale, avviando per tempo una pastorale del dialogo e della collaborazione, aiutandola a superare l'isolamento.

DARE valore e tempo a preparare i catechisti specializzati (aiutarli a conoscere il soggetto, le problematiche, il linguaggio): sono essi gli strumenti, attraverso i quali questi battezzati possono accogliere l'annuncio e diventare testimoni di parole scritte o dette.

DIVENTARE il tramite con l'ambiente sociale territoriale e con le sue Istituzioni di servizio (ASL, Servizi di assistenza, Associazioni di volontariato), collaborando...

CREARE un clima di fede che si concretizza in esperienze dove il gesto, l'oggetto, il canto, l'attività acquistano un significato importante, perché diventano il mezzo con cui la persona può cogliere il mistero comunicato e coinvolgersi.

VALORIZZARE l'attività del disabile inserito all'interno nella comunità, avendo per lui attenzioni particolari, usando con lui materiali specifici, rispettando i suoi tempi che sono personali, rispondendo alle sue richieste individuali anche inespresse.

FARSI AIUTARE dagli stessi disabili, promuovendone le capacità e orientandoli a diventare essi stessi comunicatori di fede agli altri, sviluppando perciò essi stessi motivi di servizio apostolico.

Convivialità fraterna

Sia la Sacra Scrittura che la Tradizione insegnano che la convivialità fraterna ha origine dal "giorno del Signore". Nella comunità cristiana, anche se piccola e fragile, il servizio della carità verso i disabili resta una priorità, poiché è l'espressione della bontà di Dio per gli uomini e della condivisione che tutti sono chiamati a vivere, senza distinzioni di sorta: la convivialità richiede l'offerta di momenti di gioia fraterna che possono essere segni di speranza nella condizione precaria della vita quotidiana.

Gesù moltiplicò il pane per le turbe affamate, cambiò l'acqua in vino gustoso perché si potesse continuare a far festa. Perciò una pastorale della convivialità significa pastorale della gratuità, che si esprime nella festa che manifesta la gioia della vita e la sconfitta della tristezza: una pastorale nuziale che attende lo Sposo e annuncia la felicità del Regno di Dio, più grande, più piena e più bella di ogni felicità umana.

Non è una pastorale a basso prezzo, della banalizzazione, del facile consumismo sacramentale; o che lanci a briglia sciolta un'euforia chiassosa e scomposta, vuota di idee e spiritualmente fragile. Non può essere una "mcdonaldizzazione" dell'esperienza religiosa, una sorta di pastorale della Coca-Cola; né un'eccitazione drogata, artificiale e artefatta, che non comunica nulla pur portando a intendere la Presenza reale come Realtà virtuale.

Per pastorale conviviale si intende quella in cui la *catechesi* sia descolarizzata, e quindi come vita di gruppo; la *liturgia* sia poesia e simbolo profondamente vissuto, la *carità* sia convivialità fraterna vissuta nella semplicità e letizia.

Una pastorale dal vero sapore ecclesiale è forte e piccante. I partecipanti devono restare dapprima ammirati e senza fiato, successivamente, gli effetti vasodilatatori della gioia fanno sentire il loro effetto in forma di una maggiore lucidità e loquacità, traducendo la festa in convivialità fraterna, con capacità di travolgere anche i caratteri più scontrosi. Insomma, è un cibo che fa allegria, richiama il vino e il buon umore.

La primitiva comunità cristiana si basa su una adesione entusiastica a Gesù che annuncia: "Il Regno è vicino!". Naturalmente, radunandosi, fa quello che ha fatto lui, per cui l'Eucaristia diventa il primo segno della comunità. Dagli Atti degli Apostoli sappiamo anche che le comunità dei vari luoghi si riunivano in case private (cfr. Atti 2,42): "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere". Sappiamo, inoltre, che le comunità ascoltavano la predicazione (*insegnamento*), stavano in *unione fraterna*, in *preghiera*, facevano l'Eucaristia (chiamata poi *frazione del pane*), che comprendeva anche il perdono.

Gli Atti stessi dicono anche un'altra cosa: "Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore" (Atti 2,46). Si tratta del "feriale" che trae origine dal "festivo".

Come tutti gli ebrei, praticavano il culto nel tempio. Nelle case, invece, spezzavano il pane. Questo segno precedeva o seguiva l'altro: il *mangiare insieme*, come adesione a quell'invito urgente di attendere il Regno in spirito di lieta fraternità (la *koinonia*, l'unione conviviale). Lo *spezzare il pane* invece era l'allacciamento al ricordo di Gesù che aveva comandato loro di attendere in questo modo la venuta del Regno.

In alcune chiese l'usanza di mangiare insieme scomparirà, in altre durerà a lungo e prenderà il nome di agàpe: cioè amore conviviale. La comunità cristiana lo userà invece moltissimo, come Giovanni, nella sua prima lettera, per dire che *Dio è amore*.

C'è un passo del Vangelo di Matteo, in cui le parole attribuite a Gesù sono ritenute autentiche, che dice: "È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: ha un demonio. E venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Matteo 11,18-19).

Questo ci fa capire che la convivialità (la cena nell'ambiente ebraico) è caratteristica del cristiano. Si tratta naturalmente di viverla in un certo modo, cioè come attesa operante (anche festosa) del Regno che viene.

La frazione del pane fa capire che lo stare insieme (essere comunità) non è fine a se stesso. Uno stare insieme che senz'altro è venuto da Gesù. Egli ha sicuramente messo insieme gente, formato

una comunità. Il fatto che i discepoli abbiano formato comunità è perché risentivano di ciò che lui aveva fatto. E poi anche perché aspettavano il suo ritorno che, con un termine greco, veniva chiamato *parusia* (il ritorno del re vittorioso).

In attesa del Re vittorioso si fa festa e ci si prepara per la grande festa finale! Negli insegnamenti della Chiesa questo è il vero significato della domenica cristiana.



esperienze locali

- Gli Amici del Sabato. Associazione di Volontariato "S.S. Redentore"
c/o Parrocchia "SS. Redentore"
Diocesi di Manfredonia - Vieste - S. Giovanni Rotondo
- L'esperienza della catechesi ai disabili nell'Associazione
"Fiorire Comunque" di Castellana Grotte - Bari
- L'esperienza del Seminario regionale di Molfetta
- Conclusioni del Corso



li amici del sabato

Associazione di Volontariato "SS. Redentore"
c/o Parrocchia "SS. Redentore"

Manfredonia

È la prima volta che, dietro vostro gentile invito, abbiamo guardato in modo più riflesso alla nostra storia trascorsa. Eravamo convinti che essa andasse consegnata alla memoria di ciascuno e alla misericordia di Dio. Adesso, dopo averne raccolto alcuni stralci, alcune scaglie, e dopo aver ringraziato il Signore per aver riversato nel cuore del suo popolo tanta abbondanza di doni, la raccontiamo, con pudore ed umiltà, anche a voi.

Si tratta di un viaggio intrapreso tanti anni fa, agli inizi degli anni '80. Ci accorgiamo che la nostra parrocchia, "SS. Redentore" in Manfredonia (FG), Diocesi di Manfredonia-Vieste-S. Giovanni Rotondo, in quel tempo estrema periferia, assetata di vita ecclesiale da vivere attorno alle sue guide spirituali, risulta essere come un "porto" naturale, un "rifugio" amico per i cosiddetti "scemi" del paese. Incapaci di dire la loro indigenza, essi ci apparivano come fratelli in attesa di qualcuno accanto. E poi altre presenze, che via via si raccoglievano in questo luogo e in questa comunità perché altrove era stato rifiutato loro di accostarsi alla s. Eucaristia o alla Confermazione... – ci riferiamo ai diversabili – diventavano domande silenziose rivolte alla nostra associazione parrocchiale di Azione Cattolica.

E così:

– un parroco aperto alla novità dello Spirito, don Mario Carmone che ora vive in Cristo Risorto, cireneo del fratello confidente e bisognoso;

– alcuni laici con esperienze lavorative con i disabili;

– lo sguardo attento, benché lontano, di qualche specialista;

– giovani universitari e non, disponibili a condividere tempo ed altro con chi è nel bisogno;

tutti costoro hanno messo su questa "compagnia del sabato", "Gli Amici del sabato", che adesso è una famiglia grande di adulti, giovanissimi, diversabili, volontari adulti e giovani, sposati con figli, genitori, fratelli, operatori specializzati, che vive l'esperienza di battezzati, crescendo ai ritmi normali della Chiesa universale. Il desi-

derio di interagire con tutti (lo slogan è *Essere con e non per*), condividendo idee, tempo, energie, mezzi semplici e concreti, ha rappresentato l'anima di questa realtà.

Nel 1987 si costituisce, con proprio statuto, in "Associazione di Volontariato 'SS. Redentore'", estendendo la propria azione in tre ambiti: a) mensa per i poveri; b) recupero scolastico di ragazzi in disagio socio-famigliare, c) accoglienza e sostegno alla crescita di ragazzi diversabili.

Il nucleo originario (10 volontari e altrettanti ragazzi) si incontrava costantemente ogni sabato, in ogni periodo dell'anno, nei locali della parrocchia. In breve tempo il piccolo nucleo assumeva proporzioni cittadine.

A partire dal 1986 si inizia l'esperienza annuale del soggiorno estivo, tuttora esistente, che costituisce un momento di condivisione piena tra ragazzi, genitori, volontari con le proprie famiglie.

Dai primi anni '90 il cammino di fede, che era seguito in maniera informale, diventa sistematico e assume cadenza mensile. La catechesi non è un programma specifico in vista degli amici disabili, ma è la gioia di crescere nella fede e di comunicare con loro le meraviglie della *Pasqua domenicale*, celebrata con tutto il popolo di Dio. In realtà il terzo sabato di ogni mese, tutto il gruppo, dopo una adeguata preparazione, partecipa alla celebrazione prefestiva. Ogni ragazzo riceve un foglietto mensile, preparato da alcuni volontari, che presenta e commenta la Parola di Dio della Domenica, e che costituisce uno strumento per spunti di riflessione e catechesi nella famiglia.

Nel '97 matura un'altra iniziativa: dopo un triennio di catechesi sacramentale, in accordo con il Vescovo, i ragazzi ricevono la S. Cresima, e alcuni anche la Prima Comunione. Molti volontari fanno da padrini e madrine.

Ci preme rimarcare che il cammino di fede e di accoglienza dello Spirito è il medesimo cammino di ciascun credente e della Chiesa intera, così come si svolge durante l'Anno Liturgico. Esso trova la sua sorgente e il suo compimento nella celebrazione Eucaristica, quando ad incontrarci è il Signore Risorto e lo Spirito, nei segni liturgici molteplici, vivibili e ancora tutti da scoprire. Potremmo sembrare semplicisti, ma al di là dei nostri meriti, metodi, iniziative..., noi crediamo che l'incontro con il Signore operi per sovrabbondanza divina: più lo contempliamo presente ed operante, più siamo da Lui trasformati.

La storia continua... i ragazzi sono cresciuti con noi e noi con loro; hanno stretto rapporti di profonda amicizia e solidarietà tra di loro: alcuni, anzi, si sentono e sono essi stessi *volontari*, altri sollecitano un approccio “alla pari” sui problemi delle diversabilità. Con i ragazzi è cresciuta anche di numero la famiglia degli “amici del sabato”, che raccoglie ormai persone provenienti dalle varie zone della città e perfino da qualche paese limitrofo, e che trova la sua ragion d’essere nel vivere la dimensione di chiesa locale.

Per anni è rimasto serrato in un cassetto un bel sogno: la creazione di una casa-famiglia, in grado di ospitare i ragazzi, una volta che non possano più essere seguiti dalle famiglie. Il sogno sta realizzandosi. Abbiamo ricevuto dal Comune di Manfredonia in comodato d’uso un ex asilo. Siamo pronti per ristrutturarlo.

Abbiamo badato poco alla strada già fatta: si è detto che essa vive come ringraziamento permanente nel cuore di Dio, il quale con amore ha visto e vede gli entusiasmi, le sconfitte, le conquiste, e poi le delusioni e le miracolose riprese fisiche, spirituali... ed ha ascoltato e ascolta con amore le invocazioni di aiuto dei genitori... e ha assistito ed assiste divertito ai vari tentativi dei volontari!

Guardando in avanti sentiamo di non essere soli: ci accompagnano le preghiere e la “simpatia” della gente, le intercessioni di quanti tra i nostri volontari, per aver riconosciuto Cristo nei fratelli, sono i “benedetti” possessori del regno, e soprattutto il Signore stesso con lo Spirito suo e del Padre.

Grazie.

AI MIEI AMICI DEL SABATO

Carissimi,

vi voglio raccontare la mia esperienza all'interno del gruppo dei ragazzi diversamente abili che si è formato nella parrocchia della Croce.

Sembra ieri eppure sono trascorsi 10 anni da quando faccio parte di questa comunità.

Ho avuto un grande dono da Dio.

Ho sempre sperato, infatti, di avere un'amicizia come questa: affettuosa, bella, disinteressata e disponibile ai bisogni dell'altro sempre e comunque.

Con loro mi sono trovata benissimo e la loro presenza è stata per me motivo di gioia, di serenità e di crescita.

Durante l'anno condivido con loro momenti di svago e di preghiera.

Il terzo sabato di ogni mese c'è la catechesi e la celebrazione eucaristica che ci vede coinvolti più del solito.

La nostra riconoscenza va a quanti dedicano un po' del loro tempo a noi, infatti ci sono dei volontari che coordinano i nostri incontri e tutte le nostre attività.

Per me è stato ed è molto importante far parte di questo gruppo che porta tanta gioia nella mia vita quotidiana.

Porto tutti sempre nel mio cuore e li custodisco gelosamente perché l'amicizia è bella, l'amicizia è sacra, l'amicizia è il sentimento più dolce che conosca.

A tutti i presenti un abbraccio da Rita De Biase.

Cassano delle Murge, 28 marzo 2004.



esperienza della catechesi ai disabili nell'Associazione "Fiorire comunque"

di Castellana Grotte (Bari)

MARIA PIA BIANCO

L'esperienza di catechesi con i nostri ragazzi è iniziata parecchi anni fa, diciamo venti, convinti che il discorso religioso potesse essere recepito da loro insieme a tutti gli altri stimoli educativi.

Io, personalmente, venivo da una bellissima esperienza del genere con una ragazza tetraparetica spastica che mi era stata affidata dalla mamma perché potesse accostarsi al Sacramento dell'Eucarestia consapevolmente.

Il primo approccio fu deludente. Le sue distonie rendevano il suo linguaggio verbale incomprensibile. Come fare per comunicare? Senz'altro mi venne in soccorso lo Spirito santo, dandomi l'idea di tentare con un altro mezzo di comunicazione: il linguaggio grafico pittorico. Fu la chiave che mi permise di valutare il suo livello di comprensione e di espressione. Infatti, dopo aver raccontato dell'amore di un grande "Papà" che aveva pensato a noi creando il mondo, le chiesi di disegnare ciò di cui le avevo parlato. Era fatta: Fiorella rappresentò con un grafismo disturbato dalle distonie ma comprensibilissimo, tutti gli elementi della creazione. Aveva capito.

Così continuammo: io a raccontare, lei a disegnare, utilizzando in seguito anche i fumetti e la macchina da scrivere. Venne fuori una raccolta di espressioni grafiche cui demmo come titolo: "Voglio conoscere Gesù". La figura di Gesù, in realtà, dopo due anni di preparazione, era chiara insieme ai suoi insegnamenti. Ricevette pertanto la prima comunione. Il discorso continuò per la S. Cresima e il secondo album fu intitolato: "Voglio seguire Gesù". Fiorella volle presentarlo al Vescovo che lodò il suo impegno e apprezzò la sua preparazione.

Questa esperienza c'incoraggiò a intraprendere lo stesso cammino di fede con i ragazzi che man mano cominciavano a frequentare la nostra associazione.

Iniziammo col far sperimentare la gioia dello stare insieme come "fratelli", ragazzi e volontari, giocando, scherzando, imparando a usare la mani in tante attività, cantando e anche ringraziando il "Papà" di tutti noi: Dio, per questa bella comunione.

Così abbiamo continuato, puntando sempre sulla gioia della reciprocità del dono nella vita di gruppo, come riflesso della comunione di Dio per noi.

Anche la perdita di tanti nostri volontari, dei ragazzi e dei loro genitori è stata l'occasione per aiutarli ad affrontare il problema della morte in maniera non traumatica, considerando i nostri cari sia nelle braccia di Dio che ancora presenti tra noi, vigili e amorevoli come prima.

I tanti campi-scuola, grazie al contatto con la natura e alla presenza di sacerdoti e seminaristi aperti e fiduciosi nelle potenzialità dei nostri ragazzi, hanno contribuito all'approfondimento di altre tematiche morali e religiose, compreso il rispetto per il mondo che ci circonda: natura, animali, come doni di Dio anche per le generazioni future. Abbiamo sempre favorito la partecipazione dei ragazzi alla vita della parrocchia e alle celebrazioni liturgiche più importanti, oltre la messa domenicale, naturalmente dopo opportuna preparazione, perchè tutta la comunità imparasse ad accogliere come "primi" quelli che la società dell'efficietismo definisce "ultimi", prendendo coscienza della dignità di ogni uomo.

Da alcuni anni grazie alla collaborazione di motivati seminaristi del Seminario Regionale di Molfetta si vive gioiosamente l'esperienza di catechesi, ogni sabato, ed è sorprendente ascoltare "la voce" di Dio che parla attraverso i nostri ragazzi quando sono stimolati ad esprimere in merito ad alcune tematiche, pensieri e giudizi.

L'uso di strumenti multimediali: diapositive, filmini, drammatizzazione di parabole e di miracoli di Gesù, la realizzazione di plastici dopo visite guidate nella Chiesa parrocchiale, disegni, la coloritura di scene ed episodi religiosi, l'animazione, il canto mimato, la preghiera individuale e comunitaria, tutto contribuisce all'acquisizione delle verità fondamentali della nostra fede che danno il vero senso alla vita umana: disegno d'amore di Dio.

In conclusione: siamo convinti che la promozione umana e religiosa di ogni uomo è oltre che possibile, ineludibile, perchè è servizio alla vita e a un'esistenza di comunione e di responsabilità reciproca. La nostra positiva esperienza, pertanto continuerà, fidando sempre nell'aiuto dello Spirito.



esperienza del Seminario regionale di Molfetta

STEFANO MICHELI e DONATELLO DE FELICE

La nostra attività di catechesi presso l'associazione "Fiorire comune" di Castellana Grotte si svolge normalmente al sabato. Di solito cerchiamo di riflettere sul Vangelo domenicale; ma quest'anno, in sintonia con il progetto della CEI, abbiamo iniziato un cammino di approfondimento sulla realtà parrocchiale.

Ci siamo impegnati a tracciare un itinerario di catechesi partendo da quello che i vescovi hanno sottolineato sulla **realtà parrocchiale**. In particolare abbiamo focalizzato l'attenzione sulla parrocchia come una comunità chiamata ad essere "**casa e scuola di comunione**": obiettivo che è stato scelto dalla stessa diocesi di Conversano-Monopoli per questi primi anni del terzo millennio.

Nello stesso tempo ci siamo messi in ascolto dei bisogni più profondi delle persone disabili e delle loro famiglie sul loro inserimento nella comunità parrocchiale, individuando questi **obiettivi** da raggiungere:

1. Maggiore **presenza** della persona disabile nella parrocchia.
2. Favorire non solo l'inserimento ma aiutare nello stesso tempo i parrocchiani ad aprire gli orizzonti per creare, partendo dall'accoglienza, **un clima di amicizia**.
3. Sviluppare nelle persone disabili il senso di **appartenenza** alla comunità cristiana.
4. Scoprire e valorizzare il **dono** di ciascuno.
5. Far crescere lo spirito di comunione all'interno dell'associazione per sentirsi **testimoni** dell'amore ricevuto fuori della parrocchia e dell'associazione.

Come primo approccio abbiamo illustrato ai ragazzi la chiesa parrocchiale sotto l'aspetto architettonico e liturgico. Ci siamo preoccupati di chiarire loro l'importanza e la valenza del **fonte battesimale**, dove quasi tutti sono stati generati alla vita di fede; dell'unica **mensa eucaristica**, intorno alla quale ogni domenica si ritrovano come cristiani e fratelli e dove sono continuamente nutriti dal corpo di Cristo; dell'**ambone** da cui viene proclamata la parola di Vita.

È stato simpatico illustrare loro il significato del campanile come richiamo per la comunità a ritrovarsi insieme per lodare il Signore; e infine del **portale**, sempre aperto ad accogliere chiunque voglia entrare nella casa di Dio.

Ci siamo accorti dell'importanza e dell'efficacia che ha avuto per i ragazzi il fare esperienza personale e diretta, il vedere, il toc-

care con mano i singoli oggetti che si trovano in chiesa, come anche incontrare i vari componenti della comunità, a partire dal parroco, il sacrestano, i catechisti, ecc. Successivamente, rimanendo nella sede dell'associazione, attraverso le foto scattate durante la visita in parrocchia, raccontando e riflettendo insieme sull'esperienza fatta precedentemente, i ragazzi hanno realizzato un plastico che riproduce, più o meno fedelmente, la chiesa madre di Castellana.

Negli incontri successivi, tenendo sotto mano il plastico realizzato, e favoriti dalla concomitanza del periodo Avvento/Natale, ci siamo soffermati sul valore dell'**accoglienza**. Cercando di rimanere quanto più possibile vicino al vissuto dei ragazzi e partendo dall'esperienza che noi per primi facciamo, prendendo spunto anche dall'esperienza dei pastori nella notte di Natale, abbiamo pensato alla parrocchia come una piccola Betlemme, dove ognuno porta i suoi desideri, le sue attese, i suoi dubbi e le sue speranze, ma anche dove trova la vera gioia.

Il mese di gennaio ci ha visti impegnati a sviluppare il valore della **Pace**. Abbiamo annunciato ai nostri ragazzi che la pace è frutto di uno spirito di comunione che si coltiva all'interno della vita associativa. Partendo da Cristo, dono d'amore del Padre all'umanità, a cui siamo legati come tanti nastri, ci siamo comunicati reciprocamente il dono che ciascuno aveva scoperto di avere. È stato molto bello scoprire i carismi di ciascuno. Nello stesso tempo è stato notato anche da tutti i volontari, la capacità dei ragazzi di accettarsi tra di loro e di solidarizzare nei momenti di maggiore difficoltà, grazie a un'amicizia consolidata da tanti anni.

Partendo dal segno dell'ambone abbiamo approfondito l'importanza che ha la **Parola di Dio** nella vita di ogni cristiano. È stato bello, ma certamente non facile, esprimere la realtà di un Dio che si fa incontro all'uomo con la sua Parola. In uno di questi incontri ricordiamo una delle tante intuizioni che spesso ci stupiscono, come quando Ivana definì il Vangelo "la Parola Vivente".

Una simile reazione di stupore l'abbiamo notata quando, leggendo il Vangelo di Luca al capitolo 4 (la missione di Gesù nella sinagoga di Nazareth), Stefano, un ragazzo in carrozzella, ascoltando come in Gesù si realizzavano le profezie di salvezza annunciate da Isaia ci testimoniava la sua speranza dicendoci: "Magari anche a me".

In questo periodo stiamo iniziando la riflessione che ci accompagnerà fino alla fine dell'anno sul valore dell'Eucarestia come fonte di comunione a cui tutti sono chiamati. Ci soffermeremo poi sulla vocazione missionaria della parrocchia a partire dal simbolismo della Porta.

Nel cercare di rendere semplici ed accessibili ad ogni ragazzo ciò che qui vi abbiamo descritto ci siamo serviti di alcuni **strumenti** come immagini, diapositive, disegni da colorare, rappresentazio-

ni fatte dai ragazzi su scene della vita di Gesù, ma anche giochi, canti, realizzazioni manuali e, soprattutto, siamo andati in cerca di simboli che rappresentassero le realtà che presentavamo ai ragazzi.

Le difficoltà che incontriamo per una buona ed efficace catechesi è innanzitutto la nostra poca formazione sul mondo del disabile e poi la capacità di rendere semplici, concreti ed incisivi i contenuti a partire dall'esperienza di fede che noi per primi facciamo.

La spontaneità dei ragazzi ci favorisce nel capire i limiti del nostro fare catechesi. Non hanno remore a comunicarci quando sono scocciati o non usiamo il linguaggio adatto.

Ciò che di più bello continuamente riceviamo e custodiamo è la loro simpatia, il loro affetto che non mancano mai di dimostrarci.

Il nostro itinerario è in fieri. La partecipazione delle persone disabili alla celebrazione eucaristica domenicale è legata alla disponibilità dei volontari che con grande spirito di amicizia si adoperano affinché ciò avvenga. Non sempre e non per tutti ciò si verifica. Il nostro augurio è che anche quest'anno si faccia un passo in avanti.



Conclusioni

Dott. Francesco Pieroni

Siamo giunti alla fine di queste giornate e vorremmo tutti poter condividere qualcosa; io volevo esprimere la mia soddisfazione per aver partecipato con voi a questo che direi che più che un corso è un percorso, un camminare insieme, dove si può apprendere e cambiare strada facendo. E credo che fondamentale sia la consapevolezza di apprendere attraverso l'errore quotidiano, apprendimento che ci permette di mantenere l'umiltà della nostra conoscenza: noi sappiamo che non possediamo la verità, e ne facciamo esperienza strada facendo. La nostra conoscenza si forma strada facendo nel vivere quotidiano.

Dott. Corrado Dastoli

A partire da questi giorni volevo dare qualche suggestione: in particolare due.

La prima riguarda l'apprendimento che nasce dal nostro vivere insieme; un esperto può darci tutte le norme e il decalogo di come comportarsi con il disabile, ma poi bisogna confrontarsi concretamente con la vita in comunità con altri che siano disabili o meno, con le loro esigenze.

E l'altra sul titolo del corso "La domenica con i disabili" la partecipazione delle persone disabili alla vita della chiesa. Noi non siamo perfettamente contenti di questo titolo anche se è molto giusto. Sembra distinguere fra i disabili e non disabili: "La domenica con i disabili". Ma in questi giorni abbiamo detto che la domenica è "esserci tutti", partecipare. Poter dire alla fine di questi giorni: "Finalmente ci siamo tutti". Abbiamo fatto un percorso insieme e ci ritroviamo nella domenica.

Dott.ssa Paola Scarcella

Facendo delle considerazioni su questi giorni mi sembra che questo corso ha la sua espressione migliore nell'averlo costruito insieme. Qualcuno potrebbe dire "non abbiamo detto cose nuove"; ma

forse non ci sono nemmeno tante cose nuove da dire. E poi noi siamo come lo scriba che “tira fuori cose nuove e cose vecchie”. Quando riflettiamo insieme, diciamo anche cose che già conosciamo.

Forse la cosa più bella è che queste cose ce le siamo dette, ma soprattutto le abbiamo vissute insieme. È stata l’esperienza di questi giorni di costruire questa domenica insieme, disabili e non disabili, cristiani che vivono la domenica.

Abbiamo detto, lo ha detto Mons. Cacucci, poi don Morante, la domenica non deve essere solo celebrazione, (certo resta la centralità della celebrazione liturgica) ma anche fraternità, accoglienza. E io credo che le testimonianze di questa mattina ci hanno dato veramente lo spessore in termini umani di cosa vuol dire accoglienza, di cosa vuol dire partecipazione, cosa vuol dire essere fratelli insieme, disabili e non disabili. E anche che vuol dire trovare la fantasia di comunicare in tanti modi: fantasia e intelligenza che non nasce dall’essere specialisti del settore, ma che nasce dal voler condividere qualche cosa. (Per esempio è quanto ci raccontavano i seminaristi di Molfetta sul plastico della chiesa che hanno fatto per parlare con i loro amici disabili). E questa fantasia, questa intelligenza è la strada su cui noi tutti viviamo la nostra esperienza di voler comunicare il Vangelo, di voler condividere il Vangelo con altri (e questo è vero per le persone disabili ma per tutti).

SEMINARIO DI STUDIO

«L'INIZIAZIONE CRISTIANA»
Itinerari per la confermazione
degli adulti

Roma, Casa Bonus Pastor, 14-15 settembre 2004



Iniziazione Cristiana.

Progetto generale e correlazione con le precedenti Note

don WALTHER RUSPI - Direttore Ufficio Catechistico Nazionale

Il progetto iniziale

Con il documento del Consiglio episcopale permanente della CEI *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*. Nota pastorale (8 giugno 2003) è giunto a conclusione un lungo e articolato cammino della chiesa italiana dedicato al fondamentale compito della IC.

Le origini di tale scelta si trovano nelle indicazioni del Concilio (AG 14), nell'importante *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti* (OICA 1972) e nella *Premessa* dei vescovi all'edizione italiana¹ (1978) nella quale individuavano nel modello *iniziativo e catecumenale* l'ispirazione principale per vita e la pastorale della chiesa.

Tuttavia fu la *Lettera di riconsegna del Documento-Base* (1988) a indicare (nn. 6-7)² nella IC il motivo pastorale per la riorganizzazione missionaria della pastorale catechistica italiana.

¹ È importante richiamare l'attenzione sul fatto che l'itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato dall'"Ordo" con valore di forma tipica per la formazione cristiana. L'"Ordo" fa emergere pertanto l'esigenza di una azione pastorale che conduca alla riscoperta o alla consapevolezza pregressiva e personale della propria fede, mediante una catechesi permanente o itinerario di tipo catecumenale, che segua gradualmente il cristiano dall'infanzia alle successive fasi della vita.

² 6. Giova ricordare che la catechesi non assomma in sé tutto il compito di educazione alla fede e alla vita cristiana dei fedeli. Deve apparire chiaro che essa è una tappa specifica e ben caratterizzata del processo di evangelizzazione globale della Chiesa. Tappa che sollecita un "prima", il kerigma che suscita la fede, e apre a un "dopo", la celebrazione e la testimonianza. Tappa comunque che non può mai mancare. La catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: la liturgia, i sacramenti, la testimonianza, il servizio, la carità. Con questa attenzione anche l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche deve mantenere uno stretto collegamento con la catechesi da cui pure è distinto per finalità e metodo. Infatti esso, svolto in conformità alla dottrina della Chiesa e secondo le finalità della scuola, offre un valido contributo per la crescita della cultura religiosa e la piena formazione dell'uomo.

7. È certo che la catechesi nel contesto fortemente secolarizzato della nostra società deve assumere un taglio più marcatamente missionario, rafforzando un cammino di fede "adulto", che conduca il credente a maturare una chiara coscienza di verità, capace di guidare e sorreggere impegni morali conseguenti, per la vita.

Come può fare questo la catechesi, se non tiene conto delle reali situazioni ed esigenze di fede assai diverse dei soggetti?

La realizzazione del progetto iniziale, indicato già nella Premessa della Prima Nota su *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (30 marzo 1997) aveva fatto una scelta metodologica: partire dal catecumenato degli adulti per attingere il paradigma dell'IC nella sua espressione "principe", per giungere alla "riscoperta della fede" in itinerari catecumenali, che pastoralmente appariva la domanda più rilevante.

Si legge:

"Il progetto si propone di tracciare un percorso – che si prevede lungo e impegnativo – in tre tappe, nelle quali siano affrontate altrettante situazioni particolari:

– anzitutto quella di persone adulte, superiori cioè ai 14 anni (secondo il Codice di diritto canonico), che non hanno ricevuto il Battesimo e domandano i sacramenti dell'iniziazione cristiana per entrare nella Chiesa;

– quella di fanciulli e ragazzi (7-14 anni) che chiedono di essere iniziati al mistero di Cristo e alla vita della Chiesa, attraverso gli stessi sacramenti;

– quella, infine, di coloro che, dopo aver ricevuto il Battesimo, non sufficientemente evangelizzati, hanno abbandonato la pratica religiosa e ora desiderano risvegliare la fede ricevuta e vivere l'esperienza cristiana in maniera più consapevole e operosa".

Il progetto compiuto è oggi rileggibile alla luce della Terza Nota che offre l'ispirazione di fondo o chiave di lettura di tutto il percorso.

Il cammino compiuto

Le tre Note hanno realizzato una impegnativa e puntuale attenzione a tutto il RICA, nella sua Introduzione e nei suoi capitoli.

Da qui la necessità di avviare itinerari di fede sistematici e differenziati, non accontentandosi di incontri occasionali o di massa, ma puntando su progetti educativi e catechistici più personalizzati. Il DB delinea il processo dinamico di questo servizio della parola di Dio, dal primo annuncio, quello dell'evangelizzazione propriamente detta, al suo graduale e pieno sviluppo, mediante la catechesi, in vista della maturità della fede. Abbiamo così necessità di promuovere nelle nostre comunità una organica struttura pastorale di evangelizzazione che comprenda: **itinerari di catechesi** che a partire dall'annuncio fondamentale della parola di Dio conducano coloro che sono ancora alle soglie della fede o abbisognano di una rinnovata riscoperta del loro Battesimo, all'adesione globale a Gesù Cristo e al conseguente impegno di vita cristiana. Punto di riferimento per questi itinerari di tipo catecumenale è il Rito per l'Iniziazione cristiana degli adulti; **itinerari di catechesi differenziati**: per l'**iniziazione alla vita cristiana** e ai sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia; per la crescita e la maturazione nella fede particolarmente nell'età della adolescenza-gioventù e per la specifica preparazione al sacramento del Matrimonio; per la **formazione sistematica e permanente** del cristiano adulto nella Chiesa.

Cap. I, Rito del Catecumenato secondo i vari gradi, con la Nota “L’Iniziazione Cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti” (1997);

Cap. V, Rito dell’Iniziazione Cristiana dei fanciulli nell’età del catechismo, con la Nota “L’Iniziazione Cristiana. 2. Orientamenti per l’iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni” (1999);

Cap. IV, Preparazione alla Confermazione e all’Eucaristia degli adulti battezzati da bambini che non hanno ricevuto la catechesi, con la Nota “L’Iniziazione Cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell’iniziazione cristiana in età adulta, (2003).

Nel 1997 fu pubblicata la prima nota sulla IC e il catecumenato degli adulti. Essa si proponeva di mettere in luce la necessità di dare una risposta adeguata alla richiesta del battesimo da parte di adulti: lavoratori stranieri e giovani italiani i cui genitori avevano deciso di non chiedere per i loro figli il sacramento del battesimo, lasciando a loro la scelta in età adulta. O che più semplicemente ne avevano trascurato la formazione religiosa. Era il segnale lanciato alle comunità per una riflessione più concreta e stringente sulla necessità della missione in un contesto di chiara post-cristianità.

Seguì nel 1999 la seconda Nota dedicata ai ragazzi i cui genitori chiedevano il battesimo nella cosiddetta età scolare. Il fenomeno pastorale non era sconosciuto alle nostre parrocchie. Il documento fu l’occasione per una ripresa della riflessione sull’“iniziare” le nuove generazioni alla fede e alla vita cristiana. Si volle approfondire il modello pastorale della preparazione ai sacramenti della IC in modo che tornasse ad essere *evangelizzante e introduttivo* alla vita della chiesa; attento al messaggio, ma anche alla liturgia e alla testimonianza. Il documento propone l’idea di un “gruppo catecumenale” fatto da ragazzi già battezzati e non battezzati che sperimentassero un accompagnamento nuovo e, soprattutto, che ripropone l’itinerario proprio dei sacramenti: battesimo, cresima ed eucaristia.

La terza Nota (2003) conclude l’itinerario. È indirizzata a quel segmento di pastorale missionaria che si rivolge a coloro che desiderano completare l’IC in età adulta o che vogliono riscoprire la fede. Spesso le due cose sono unite: per esempio, quando una giovane coppia chiede il matrimonio e *anche* il sacramento della cresima. Spesso non sono unite nel senso che il risveglio non è richiesto, ma sarà proposto dalla comunità. Sono persone che chiedono a volte il sacramento per sé o per i propri figli, ed in tale circostanza la comunità cristiana propone un cammino più ricco e più motivazionale circa la loro richiesta.

Il documento si concentra, quindi, su coloro che “vivono un fragile rapporto con la chiesa e devono essere interpellati dal santo Vangelo” (*Premessa*). I destinatari sono tutti gli “incerti” della fede: al centro, alla periferia o ai margini della chiesa. La Nota invita le comunità cristiane, e segnatamente la parrocchia, a farsi missionarie, a sentirsi soggetto di tale compito e a sperimentare forme di primo annuncio per completare l’iniziazione o la ripresa della vita cristiana.

La Nota si configura come la realizzazione di uno dei primi obiettivi di quella “agenda pastorale”, che offre precise indicazioni per far maturare nella comunità cristiana un’apertura missionaria e un ascolto attento e disponibile delle domande ad essa rivolte. Ispirandosi al modello catecumenale, come paradigma dell’azione pastorale, si sollecita la parrocchia a prendere coscienza di essere il “luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana”.

Concretamente questa “conversione della pastorale” non può limitarsi a coloro che non hanno ancora ricevuto l’annuncio del Vangelo, ma esige una rinnovata e sempre più convinta attenzione a tutti i battezzati, a cominciare da coloro che, pur non avendo rinnegato formalmente il loro Battesimo, vivono un fragile rapporto con la Chiesa e devono quindi essere interpellati dal santo Vangelo di Gesù Cristo per riscoprirne la bellezza e la forza trasformante.

La Nota vuole essere anche una prima risposta all’impegno, sollecitato dagli Orientamenti pastorali per il decennio in corso, di mettere in atto “un impegno di *primo annuncio*, su cui innestare un vero e proprio *itinerario di iniziazione o di ripresa* della vita cristiana” di quei battezzati che desiderano “ricominciare” un cammino di riscoperta della fede (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 57).

L’evangelizzazione non è impegno riservato agli “specialisti”, ma compito proprio e prioritario di tutta la comunità; essere consapevoli che l’iniziazione cristiana non è tanto un settore della pastorale, quanto il suo modello ispiratore e il suo paradigma esemplare; basare ogni percorso formativo sulla catechesi e, prima ancora, fondare ogni catechesi, anche quella dei fanciulli battezzati, sul “primo annuncio”.

La terza Nota vuol esprimere, quasi visivamente, l’esperienza della fede sotto il profilo unitario di un cammino alla sorgente del Vangelo di Gesù Cristo. Gli elementi principali: la prospettiva di fondo e i riferimenti centrali di contenuto e di metodo, con qualche breve sottolineatura.

I Vescovi sono ritornati a ribadire la scelta della IC nel recente documento sulla Parrocchia³ con puntuali riferimenti operativi.

³Manca la nota.....

“Perché dall'accoglienza dell'annuncio possa scaturire una vita nuova, la Chiesa offre itinerari d'iniziazione a quanti vogliono ricevere dal Padre il dono della sua grazia. Con l'iniziazione cristiana *la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa*. Nell'iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza...

Un ripensamento si impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla nelle normali condizioni di vita. Per questo abbiamo pubblicato *tre note pastorali sull'iniziazione cristiana*, così da introdurre una più sicura prassi per l'iniziazione cristiana degli adulti, per quella dei fanciulli in età scolare e per il completamento dell'iniziazione e la ripresa della vita cristiana di giovani e adulti già battezzati. Qui richiamiamo alcuni obiettivi importanti.

Come si è visto, “*diventare cristiani*” riguarda sempre più anche *ragazzi, giovani e adulti*: non battezzati, bisognosi di completare la loro iniziazione o desiderosi di riprendere dalle radici la vita di fede.

Le tre note sopra ricordate definiscono gli *itinerari catecumenali* previsti in questi casi. Essi vanno inquadrati in una rinnovata attenzione al mondo dei giovani e degli adulti, per scoprire le difficoltà che molti incontrano nel rapporto con la Chiesa, per cogliere le tante domande di senso che solo nel Vangelo di Gesù trovano piena risposta, per suscitare attenzione alla fede cristiana tra gli immigrati non cattolici. Si tratta di valorizzare i momenti – tutti, non solo quelli che appartengono strettamente alla vita comunitaria – in cui le parrocchie entrano in contatto con questo mondo lontano, distretto, incapace di dare un nome alla propria ricerca. Decisivo resta l'incontro personale: ai sacerdoti, soprattutto, va chiesta disponibilità al dialogo, specie con i giovani”.

Un passo in avanti

La rilettura del RICA ha fatto emergere l'esigenza di fare un ulteriore passo in avanti. L'aver preso seriamente in considerazione il RICA e sviluppate le sue indicazioni come portanti per un cammino di evangelizzazione, ha offerto la possibilità di compiere due constatazioni.

La prima è relativa alle indicazioni evangelizzanti ancora inedite e non considerate, ivi contenute. Esse meritano di passare dalla trattazione teologica pastorale e dalle indicazioni magisteriali alla applicazione pratica pastorale.

La seconda ha messo a confronto il RICA con il vissuto attuale delle comunità e con gli approfondimenti che si sono compiuti in

questi anni, tanto da portarci a rilevare i completamenti, gli sviluppi, in una parola, l'esigenza di fare un passo in avanti nei confronti dell'attuale testo scritto del RICA, che era fiorito nel primo attuarsi del Concilio Vaticano II, con una attenzione preminente verso i paesi di missione, e solo di sfondo all'Europa (ad es. la Francia).

Un approfondimento teologico e una integrazione pastorale sono, ad esempio, esigiti relativamente ai seguenti punti:

- una maggiore meditazione sull'evangelizzazione e sul "primo annuncio", integrando nell'Introduzione quanto poi si afferma nella *Redemptoris missio* e nel *Direttorio Generale per la catechesi*;
- uno sviluppo da dare all'itinerario educativo in chiave di contenuti e di celebrazioni lungo il tempo del catecumenato;
- una caratterizzazione per il tempo dell'illuminazione e della purificazione, con un inserimento maggiore nella liturgia della comunità cristiana;
- una articolazione più ampia e decisa della mistagogia, andando oltre la concezione dei cinquanta giorni, per dare un tempo di assimilazione più rispondente alle possibilità delle persone, specie per il percorso con il sacramento della Riconciliazione.
- In generale, una più ampia proposta eucologica e celebrativa, che tenga conto delle comunità e delle diversificazioni di età ed esperienza spirituale.

Gli itinerari proposti
hanno reso più
concreto il RICA

Non può essere dimenticato infine che tale attenzione approfondita al RICA ha offerto alla pastorale una precisa concretizzazione delle indicazioni pastorali in chiave di itinerari alla fede strutturati e calibrati secondo precise possibilità delle nostre comunità.

Penso alla fioritura dei sussidi pubblicati per presentare il RICA, secondo i diversi momenti e tempi.

Penso agli itinerari proposti per il catecumeno degli adulti, come pure per il catecumenato dei fanciulli⁴ e le loro relative sperimentazioni.

Porto alla vostra considerazione il lavoro svolto per una presentazione alle diocesi e alle comunità parrocchiali del significato degli itinerari catecumenali e l'avvio di una formazione degli accompagnatori.

Tale lavoro potrebbe assumere una sistemazione interessante per comprendere l'apporto innovatore che sta svolgendo in questi anni per la catechesi e l'intera pastorale⁵.

⁴ SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Ellenici, Leumann 2001.

⁵ Anche solo a livello esemplificativo si può leggere la Bibliografia che è allegata in cartella, compilata da Mons. GIUSEPPE CAVALLOTTO.

Protagonisti o la dinamica spirituale

In una conferenza Mons. JOZEF DE KESEL, vescovo ausiliare di Bruxelles, sull'«Annunciare il Vangelo oggi»⁶, dopo aver richiamato il Concilio Vaticano II che si era posto il problema dell'annuncio del Vangelo, soprattutto concentrando l'attenzione sul «come» annunciare (la necessità di rispondere all'uomo d'oggi, parlare il suo linguaggio, rispondere alle sue domande, affrontare cioè la questione del messaggio cristiano e come presentarlo), indica che vi è un problema ancora più fondamentale. Se la trasmissione della fede è divenuta così difficile e così precaria, il problema non è solo del metodo, ma anche del contenuto stesso della fede. Si tratta di fare un approccio al problema non solo metodologico, ma pure teologico.

Che significa questo approccio teologico? Che significa porsi la domanda: perché annunciare il Vangelo? Perché evangelizzare? La risposta di Mons. DE KESEL è: «perché Dio vuole farsi conoscere agli uomini». La tradizione biblica ci parla di Dio che ci conosce e ci ama; Dio, a sua volta, vuole essere conosciuto ed amato da noi, l'opera delle sue mani.

Perché evangelizzare? Nell'annuncio della Parola di Dio non si tratta in primo luogo né di religione, né di Chiesa, si tratta del mistero di Dio: Dio vuole farsi conoscere e vuole essere conosciuto da noi.

E perché Dio vuole parlare, vuole comunicare, vuole farsi conoscere? In primo luogo non è per farci imparare delle cose, delle verità. Egli vuole vivere con noi e partecipare la vita con noi. Da qui scaturisce la felicità dell'uomo.

Queste considerazioni mi riportano a rileggere l'Introduzione della terza Nota per porre una precisa attenzione alla dinamica spirituale in essa contenuta, al dialogo di Gesù con la Samaritana, al desiderio ardente di Cristo di aprire alla fede la donna incontrata al pozzo, segno di una conoscenza del mistero di Dio e di dono della sua vita.

Ripropongo l'attenzione sui protagonisti descritti, attraverso il testo della Nota.

1. L'iniziativa dell'amore di Cristo (nell'icona del dialogo tra Gesù e la Samaritana)

Una Samaritana incontra Gesù al pozzo di Giacobbe, vicino alla città di Sicar. Egli le chiede: «Dammi da bere» (Gv 4,7). **La sete**

⁶ Cfr. JOZEF DE KESEL, *Annoncer l'Evangile aujourd'hui, Lumen Vitae*, 17 settembre 2003.

di Gesù è segno del suo ardente desiderio che la donna, e con lei tutta la gente della città, si aprano alla fede. Gesù «ebbe sete così ardente» della fede della Samaritana da «accendere in lei la fiamma dell'amore» di Dio. Anche la donna, per parte sua, domanda dell'acqua: «Signore... dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete» (Gv 4,15). «La Samaritana ci rappresenta. Ogni persona umana ha sete e passa da un pozzo all'altro: un vagare incessante, un desiderio inesauribile, rivolto ai molteplici beni del corpo e dello spirito».

Ancora oggi Gesù suscita nel cuore di tutti gli uomini la fede e l'amore. Dall'incontro personale con Lui nasce in ciascuno la coscienza della propria fragilità e della propria condizione di peccato e, insieme, l'adesione al suo messaggio di salvezza, con il desiderio di diffonderlo nel mondo (1).

La prospettiva dominante è intenzionalmente e chiaramente segnalata fin dall'inizio (n. 1) con la ben nota icona evangelica: l'incontro al pozzo di due viandanti, Gesù Cristo e la Samaritana (Giov 4, 1-42). È assai più di una citazione di avvio. La ripresa che se ne fa lungo la Nota (n. 29; 41)⁷ e soprattutto la valenza ermeneutica che viene attribuito al racconto conduce già ad una prima indicazione

⁷ 29. L'incontro di Gesù con la Samaritana può offrire un modello di riferimento per quanti intraprendono un cammino di fede. All'inizio c'è generalmente una prima e confusa esperienza di un Dio, che ci attende e ci raggiunge presso il "pozzo" della nostra vita quotidiana; e lì ci fa conoscere e desiderare l'«acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14). Dal dialogo con Lui, scopriamo che conosce la nostra vita; che è il nostro Salvatore; che ci chiama da una religiosità talvolta esteriore e formalistica al culto "in spirito e verità" (Gv 4,23). Per questo si avverte l'esigenza di rendergli testimonianza davanti a tutti.

41. «Mi ha detto tutto quello che ho fatto» (Gv 4,39b; cfr. 4,29): con queste parole la donna samaritana riassume ai suoi concittadini l'esito dell'incontro e del dialogo con Gesù. Iniziato in modo apparentemente casuale, l'incontro è diventato un dialogo coinvolgente, un percorso nel quale la donna è stata aiutata a esaminare tutto quello che aveva vissuto fino a quel giorno, tutti i dubbi del suo presente, tutte le speranze che ancora riponeva nel futuro.

Qualcosa di analogo accade, dopo la Pasqua, ai due discepoli sulla strada verso Emmaus, che si dicono l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32). L'esperienza fatta lungo quel cammino conduce i due discepoli a ritrovare il Signore Gesù, perduto nei giorni bui della passione e della morte in croce. Mentre se ne tornano verso casa, allontanandosi da Gerusalemme, il Signore Risorto si fa loro compagno di viaggio e li conduce a una fede matura attraverso la sua presenza, che si manifesta nell'ascolto della Parola e nel segno del pane spezzato.

È questa, anche oggi, l'esperienza straordinaria di chi, nel percorso della propria vita, desidera riconoscere Gesù Cristo come «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Si tratta di rivivere l'esperienza della Samaritana, di ripercorrere le tappe dei discepoli di Emmaus, di mettere in pratica il servizio a cui Gesù esortava i suoi, di conoscere sempre più Cristo nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dei sacramenti, di testimoniare con entusiasmo e «senza indugio» (Lc 24,33) l'incontro con il Signore della vita.

operativa: ogni cammino di fede, che parte dal risveglio dell'interesse e progressivamente giunge alla "piena statura di Cristo" (cfr. *Ef* 4,11-16) (n. 61)⁸, ha in questo racconto biblico una ispirazione permanente di contenuto e di metodo: "si tratta di rivivere l'esperienza della Samaritana" (n. 41). La traduzione pratica dei quattro capitoli deve essere compresa secondo i nn.1-4 dell'Introduzione, una vera e propria ouverture a tutto il documento.

Si tratta di un incontro vitale fra due persone 'reciprocamente assetate'. Entrambi infatti, Gesù e la Samaritana, si chiedono da bere: "Donna, dammi da bere"; "Signore dammi di quest'acqua".

L'intimo significato è dato dal commento preso della III domenica di Quaresima A: "Gesù ebbe sete così ardente della fede della Samaritana da accendere in lei la fiamma dell'amore". Anche la donna, per parte sua, domanda dell'acqua: "Signore, dammi di quest'acqua perché non abbia più sete (*Gv* 4,15)" (n. 1). Fa da felice sintesi il titolo di Introduzione: "La sete di Cristo", dove è strettamente unito il genitivo soggettivo (la sete che Gesù mostra di avere verso la Samaritana) e il genitivo oggettivo (la sete che la Samaritana ha di Gesù).

Vi è dunque un a priori nel processo della fede: Dio in Cristo sta cercando intenzionalmente l'uomo perché questi nelle pieghe del desiderio di felicità o delle domande di senso, mostra di avere bisogno di Lui ("Il desiderio di Dio è iscritto nel cuore dell'uomo", n. 1), e magari inconsapevolmente lo sta cercando.

Centrale è il Cristo o il Vangelo di Gesù, con una sfumatura non lieve di voler proporre il Gesù delle origini, il Gesù delle fonti ('al pozzo' appunto), con un desiderio di genuinità, per un discorso vero su Gesù, fondativo più che devozionale. Tutto il documento ri-

⁸ 61. Il bisogno di senso di cui soffre l'uomo d'oggi è grande. Abbiamo una sola risposta da offrire, quella che scaturisce dall'invito a tenere «fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede» (*Eb* 12,2). A lui sappiamo di dover orientare ogni interrogativo e ogni attesa, educando le domande e aiutando a scoprire la plausibilità delle risposte, in un cammino da vivere nella comunità ecclesiale.

Nella sua storia la Chiesa ha saputo rispondere alle nuove esigenze di fede della gente con la forza di una tradizione capace ogni volta di rinnovarsi. Attingendo al tesoro prezioso del modello catecumenale offerto dai primi secoli della vita della Chiesa, rileggendone l'esperienza alla luce degli insegnamenti e delle esperienze scaturiti dal magistero del Concilio Vaticano II, possiamo oggi offrire itinerari credibili e praticabili per quanti vogliono riscoprire la propria fede o completare l'iniziazione cristiana.

In questo modo aiutiamo la crescita, fino al raggiungimento della piena statura di Cristo (cfr. *Ef* 4,11-16), degli uomini e delle donne che accolgono la sua parola di salvezza, riconoscendola come l'unica, certa, durevole speranza della loro vita. In questo servizio alla fede le nostre Chiese particolari possono oggi esprimere, con rinnovato slancio, la propria missione evangelizzatrice a servizio della missione di Cristo.

propone la 'vita reale' di Gesù come via del discepolo. La Nota ne sottolinea l'assoluto valore fin dalle prime righe, a due livelli:

– per la Chiesa: “Comunicare il Vangelo è, per la Chiesa, il compito primario e fondamentale; è la grazia più grande e la sua più vera e intima identità”;

– per tutti i già battezzati: “a cominciare da coloro che vivono un fragile rapporto con la Chiesa e devono essere interpellati dal santo Vangelo di Gesù Cristo per riscoprirne la bellezza e la forza trasformante”⁹.

2. La ricerca del “cuore” dell'uomo

La Samaritana non è una figura marginale: Gesù l'ha voluta interlocutore libero e necessario. La Nota, alla luce del Vaticano II e nel solco del progetto catechistico italiano, citato fin dall'inizio (n. 1), sottolinea la componente antropologica intrinseca all'annuncio del Vangelo per cui la conoscenza di Cristo è anche rivelazione dell'uomo a se stesso e soprattutto è sua liberazione e salvezza: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto” (Gv 4, 29)” (n. 3). Per questo la “Samaritana ci rappresenta” (n. 1), nelle varie fasi di risveglio della fede: dalla domanda, al riconoscimento, alla testimonianza.

“Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; ... **questo “intimo e vitale legame con Dio”** (*Gaudium et spes*, 19) **può essere dimenticato, misconosciuto e perfino esplicitamente rifiutato dall'uomo.** Tali atteggiamenti possono avere origini assai diverse: la ribellione contro la presenza del male nel mondo, l'ignoranza o l'indifferenza religiosa, le preoccupazioni del mondo e delle ricchezze, il cattivo esempio dei credenti, le correnti di pensiero ostili alla religione, e infine la tendenza dell'uomo peccatore a nascondersi, per paura, davanti a Dio e a fuggire davanti alla sua chiamata. [...] **Se l'uomo può dimenticare o rifiutare Dio, Dio però non si stanca di chiamare ogni uomo a cercarlo perché viva e trovi la felicità**” (n. 2).

⁹ “Comunicare il Vangelo è, per la Chiesa, il compito primario e fondamentale; è la grazia più grande e la sua più vera e intima identità. La consapevolezza del primato dell'evangelizzazione si è fatta negli ultimi decenni sempre più chiara nelle nostre comunità e, mentre ha prodotto una salutare inquietudine di fronte ai radicali cambiamenti nella società e nella cultura, ha impresso una marcata connotazione missionaria a tutta la vita e all'azione della Chiesa”.

Concretamente questa “conversione della pastorale” non può limitarsi a coloro che non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo, ma esige una rinnovata e sempre più convinta attenzione a tutti i battezzati, a cominciare da coloro che, pur non avendo rinnegato formalmente il loro Battesimo, vivono un fragile rapporto con la Chiesa e devono quindi essere interpellati dal santo Vangelo di Gesù Cristo per riscoprirne la bellezza e la forza trasformante e per ritrovare così la gioia di vivere l'esperienza cristiana in maniera più consapevole e operosa” (*Premessa*).

Gli Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani, quando descrivono la situazione psicologica e spirituale di quanti sono alla ricerca di Dio, ne parlano con grande rispetto, sottolineando che spesso sono «persone di grande dignità, che portano nel loro vissuto ferite inferte dalle circostanze della vita familiare, sociale e, in qualche caso, dalle nostre stesse comunità; più semplicemente, sono cristiani abbandonati a loro stessi, verso i quali non si è stati capaci di mostrare ascolto, interesse, simpatia, condivisione»¹⁰.

Gli uomini del nostro tempo, portatori di un desiderio di Dio spesso inconsapevole e inespresso, chiedono ai credenti non solo di “parlare” di Cristo, ma di farlo “vedere” (2).

Gli elementi di questo ‘risveglio’ possono essere esplicitamente presenti nelle persone, con una disponibilità alla fede che Gesù poté definire ‘fede esemplare’ (n. 7)¹¹; altre volte possono apparire impliciti dentro domande di senso, o almeno come desiderio di un bene che appaghi veramente. La comunicazione del Vangelo richiederà sempre un processo educativo che porti da generici desideri ad una sempre più solida e convinta domanda di senso e di verità, come Gesù fa con la samaritana. Questo dialogo con l’uomo e l’annuncio di Gesù Cristo, pur diversi, sono intrinsecamente correlati, giacché “l’evangelizzazione (è) a servizio dell’uomo” (n. 5).

3. Chiesa

Ma l’incontro al pozzo non è, come parrebbe superficialmente, un affare privato. L’acqua del pozzo viene tramite una fontana: la Chiesa, terzo fattore essenziale dell’avventura del pozzo. Non dobbiamo dimenticare che lo stesso c. 4 di Giovanni è nato dentro un contesto di Chiesa che vive la Parola del Maestro. Trapela all’orizzonte il felice esito della missione degli apostoli presso i samaritani a conferma della feconda missione di Gesù (cfr. *Atti* 8,5-8.14-17). Vi è ancor di più l’esperienza ecclesiale di Giovanni: l’acqua viva può riportare al sacramento del Battesimo, come il pane dei discepoli (*Gv* 4,21s) al cibo dell’Eucarestia, ma certamente acqua e pane insieme indicano la validità della Parola di Cristo come cibo di vita nel tempo della Chiesa. Questa implicita soggettività ecclesiale che sta alla base della stessa memoria evangelica, viene ripresa vigorosamente nella triplice figura sacramentale dell’ascolto, dell’annuncio e dell’accompagnamento della persona, cercatore-ricer-

¹⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 57.

¹¹ Una ricerca religiosa è già apertura a Dio e disponibilità ad accogliere la sua rivelazione piena in Cristo, perché lo Spirito soffia dove e come vuole (cfr. *Gv* 3,8). La stessa fiduciosa richiesta di credere da parte dei pagani viene indicata da Gesù come fede, addirittura come “fede esemplare” (cfr. *Mt* 8,5-13; 15,21-28 par.).

cato da Gesù, tramite il triplice servizio dell'evangelizzazione, della celebrazione liturgica, della testimonianza di santità. È il contenuto dei primi tre capitoli.

L'accompagnamento della comunità opera in un preciso "orizzonte" di vita

La Chiesa è chiamata ancora una volta a mostrarsi «esperta in umanità» e ad accompagnare, con sapienza evangelica e con atteggiamenti di attento ascolto e di sincera condivisione, il cammino di coloro che desiderano maturare una scelta consapevole di fede (3).

- *un primo ambito di attenzione è la cultura.* “Dopo aver dovuto rispondere alla sfida posta da una ragione innalzata a criterio esclusivo di verità e contrapposta alla fede, oggi l'evangelizzazione si trova a confronto con una cultura che vorrebbe “liberare” l'uomo da ogni vincolo e da ogni norma, disancorandolo da ogni “fondamento”, lasciato in balia solo del proprio sentire (3)”.

- *un secondo compito è la vigilanza sui processi disumanizzanti.* “Oggi “diventare cristiani” è fortemente ostacolato dai processi di secolarizzazione e di scristianizzazione; il senso religioso innato nell'uomo è minato dall'agnosticismo che riduce l'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale; un progressivo “alleggerimento” corrode i legami più sacri e gli affetti più significativi della persona. Ne consegue una sorta di sradicamento e di instabilità, che, già a livello umano, compromettono la formazione di solide personalità e di relazioni serie e profonde e, a maggior ragione, rendono molto impegnativo l'invito a farsi discepoli del Signore (3)”.

- *una singolare capacità profetica impegna la chiesa nel discernere i processi rinnovatori.* “La Chiesa affronta il compito di comunicare il Vangelo al mondo contemporaneo con la chiara consapevolezza che Cristo è la Verità, la definitiva e piena rivelazione di Dio e dell'uomo, e che da Lui ha origine il dono sorprendente della libertà. Non si dovrà poi mai dimenticare che la testimonianza evangelica, a cui il mondo è più sensibile, è quella dell'attenzione per le persone e soprattutto della carità verso i piccoli e gli emarginati, verso chi soffre. La gratuità di questo atteggiamento, il distacco dalla gloria mondana e dai beni materiali, l'uso delle proprie risorse a favore dei più poveri, l'impegno per la pace e la giustizia, se vissuto per amore del Signore Gesù e ordinato al bene integrale dell'uomo, costituiscono, da parte della comunità ecclesiale, altrettanti “segni di credibilità” della sua fede e fanno nascere precise domande che orientano a Cristo e al Vangelo (4)”.

• *da ultimo è fondamentale la testimonianza di vita autenticamente cristiana.* “L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla teoria, più ai fatti che alle parole. La prima e insostituibile forma di evangelizzazione è la testimonianza della vita: Cristo, il primo evangelizzatore, è il “testimone” per eccellenza (cfr. Ap 1,5; 3,14) è il modello della testimonianza cristiana. È dunque con la vita ordinaria della comunità ecclesiale, con il suo stile fatto di accoglienza e di perdono, di povertà e di distacco; è con la presenza sollecitata di pastori e fedeli, con l'esempio di famiglie cristiane e di comunità religiose, che gli umili discepoli del Signore, pur con tutti i limiti e i difetti umani, saranno apostoli credibili del suo Vangelo di verità, di libertà e di amore. In una parola, per evangelizzare occorre innanzi tutto la santità (4)”.

L'accompagnamento della comunità richiede:

a. una “conversione pastorale” per attuare delle indicazioni “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” (n. 59).

La Nota si configura come la realizzazione di uno dei primi obiettivi di quella “agenda pastorale”, che ci vede impegnati nel cammino di questo decennio. In modo puntuale e concreto vengono offerte precise indicazioni, volte a far maturare nella comunità cristiana un'apertura missionaria e un ascolto attento e disponibile delle domande ad essa rivolte. Ispirandosi al modello catecumenale, come paradigma dell'azione pastorale, si sollecita la parrocchia a prendere coscienza di essere il “luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana” e si indirizza nell'anno liturgico lo sviluppo dell'azione di accompagnamento.

b. una evangelizzazione rivolta a tutti: adulti battezzati (CVMC 59), adulti non battezzati, fanciulli non battezzati e battezzati “Comunicare il Vangelo è, per la Chiesa, il compito primario e fondamentale; è la grazia più grande e la sua più vera e intima identità. La consapevolezza del primato dell'evangelizzazione si è fatta negli ultimi decenni sempre più chiara nelle nostre comunità...”

Concretamente questa “conversione della pastorale” non può limitarsi a coloro che non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo, ma esige una rinnovata e sempre più convinta attenzione a tutti i battezzati, a cominciare da coloro che, pur non avendo rinnegato formalmente il loro Battesimo, vivono un fragile rapporto con la Chiesa e devono quindi essere interpellati dal santo Vangelo di Gesù Cristo per riscoprirne la bellezza e la forza trasformante” (*Premessa*).

La Nota, infine, vuole essere anche una prima risposta all'impegno, sollecitato dagli Orientamenti pastorali per il decennio in corso, di mettere in atto “un impegno di *primo annuncio*, su cui in-

nestare un vero e proprio *itinerario di iniziazione o di ripresa* della vita cristiana” di quei battezzati che desiderano “ricominciare” un cammino di riscoperta della fede (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 57).

L'azione di accompagnamento compiuto dalla Chiesa: ascolto, annuncio, accompagnamento e itinerari.

I diversi fattori che formano la prospettiva del documento, sintetizzata nell'Introduzione sotto l'icona di Gv 4 (Cristo, l'uomo, la Chiesa, il percorso all'incontro) sono trascritti in termini operativi nei quattro capitoli, con la concretezza delle operazioni proprie di un procedimento catecumenale: ascolto, annuncio, accompagnamento, cui si affiancano procedimenti pedagogici concreti sotto il titolo di 'itinerari'.

Una affermazione sintetizza tale matrice ispirativa: “Attraverso la predicazione del Vangelo continua la memoria viva di Gesù, trasmessa di generazione in generazione. Ogni nuova generazione cristiana è chiamata ad ascoltare la proclamazione del Vangelo e a rispondere all'invito alla sequela di Gesù in modo originale e proprio” (n. 5).

Ascolto: prendere sul serio il “mistero” delle domande

L'ascolto (c. 1), attento e simpatico verso ogni uomo, apre il processo di evangelizzazione. In essa la Chiesa è chiamata ad una risposta-proposta ben chiara: la conversione e la fede al Vangelo, secondo il comando stesso di Gesù (cfr. *Mc* 1,15); e la fede cristiana, di cui si parla “è, innanzi tutto, incontro personale con Gesù Cristo, adesione piena e sincera alla sua persona e decisione di camminare alla sua sequela come discepoli” (n. 7).

Tale incontro avviene “dentro la storia di ciascuno” (nn. 8-9).

“È importante perciò considerare la storia di ciascuno, favorendo un libero confronto. Il felice esito di un accompagnamento nel cammino di fede, infatti, non si misura dal numero delle persone che immediatamente si “reintegrano” nella Chiesa.

Nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero, nei luoghi di lavoro e di vita sociale si creano molte occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo. Ma non è sempre facile, per chi pur battezzato vive al di fuori di una esperienza cristiana autentica, cogliere con precisione i segni del risveglio della fede e il momento in cui si è pronti ad accogliere il Vangelo e a viverlo.

Le domande religiose, in vario modo rivolte alla comunità ecclesiale, vanno accolte, anche quando necessitano di verifica e di purificazione. Esorta l'apostolo Paolo: “Accogliete tra voi chi è de-

bole nella fede, senza discuterne le esitazioni” (*Rm* 14,1). A volte sono domande vaghe; talora chiedono ciò che la comunità non può dare; non poche volte si fermano alla superficie delle cose” (8);

secondo le “ diverse situazioni in cui può nascere una domanda di fede” (nn. 10-14).

“Alcuni battezzati, che hanno avviato una ricerca di senso della vita al di fuori del cristianesimo, magari in altre religioni o esperienze religiose, desiderano verificare se nella religione che fu per loro familiare, c’è la risposta che hanno cercato altrove.

Altri, a seguito di sollecitazioni provenienti da avvenimenti apparentemente casuali, in ogni caso non programmati, come una celebrazione liturgica che ha riportato ricordi lontani, la lettura di un libro, una conversazione, si trovano a risvegliare interrogativi da lungo tempo sopiti e avvertono il bisogno di dare ad essi una risposta compiuta.

Anche le esperienze di volontariato possono provocare un ripensamento intorno ai valori posti a fondamento della propria esistenza e, in alcuni casi, possono condurre a una scelta di impegno cristiano. Proprio dalla vicinanza e dalla solidarietà verso i poveri e verso gli ultimi e dalla dedizione allo sviluppo integrale delle persone, può nascere l’intendimento di dedicare la propria vita a Cristo nel servizio della carità.

Nell’età giovanile ricorrono momenti che possono diventare snodi esistenziali significativi per una nuova visione della vita: la ricerca di un lavoro, nel quadro di incertezza circa il proprio futuro, può aiutare a elaborare decisioni mature; l’avvio della vita affettiva e la prospettiva di costruire una famiglia aprono verso una nuova progettualità e verso una visione più impegnativa dell’esistenza e consentono di scoprire il disegno di Dio sull’amore e sulla propria vocazione a servizio degli altri; l’esperienza traumatica della solitudine, della sofferenza e della morte provoca domande di senso e determina crisi, che talora approdano verso l’acquisizione di valori durevoli e verso scelte di vita particolarmente impegnative.

La vicinanza e il sostegno di un credente possono risultare determinanti nel ridefinire le proprie ragioni di vita e la propria speranza in taluni passaggi esistenziali problematici: una malattia personale o di un familiare, difficoltà a livello professionale, una crisi coniugale, un improvviso trasferimento che muta radicalmente la vita e le relazioni e può sfociare in una dura esperienza di solitudine, momenti di fatica esistenziale, la morte di una persona cara (10-13)”.

aiutando per questo “ogni uomo e ogni donna a prendere coscienza della propria identità, a fare alla luce del Vangelo, verità su di sé (n. 16), e partecipare a un cammino in comunione con gli altri” (n. 18).

“La decisione per la conversione è un mistero che si consuma nel segreto rapporto tra l’amore gratuito di Dio e la libertà dell’uomo. Restano perciò in qualche modo insondabili le ragioni che spingono le persone verso una nuova adesione alla fede cristiana, né possono essere pienamente valutate” (7).

L’ascolto porta così a lasciarsi coinvolgere dalle domande. Le situazioni richiamate e altre possibili, oltre alle tante domande di senso formulate da molti giovani e adulti, pongono la comunità cristiana di fronte alla responsabilità della propria missione evangelizzatrice.

“L’odierno contesto di scristianizzazione esige che la celebrazione dei sacramenti sia accompagnata da un’intensa attività di evangelizzazione... Non si tratta di respingere o negare i sacramenti a qualcuno, ma di offrire a tutti la possibilità di crescere in una “fede adulta, “pensata”», capace di motivare e sostenere scelte di vita coerenti e di suscitare la disponibilità a ricevere la ricchezza di grazia che scaturisce dai misteri del Signore.

Diventare capaci di accoglienza verso gli uomini e le donne di oggi; realizzare luoghi di fraternità sincera, nei quali si coltivi rispetto per le scelte di ciascuno; preparare gradualmente alla celebrazione di un sacramento, per assumere un impegno morale coerente: è questa la prospettiva dei percorsi predisposti per chi è chiamato a risvegliare la propria fede.

Le parrocchie e le unità pastorali, che aprono spazi di dialogo e di ricerca in un contesto di fraternità e di speranza, offrono la possibilità di illuminare di senso cristiano ogni dimensione della vita, del dolore e della morte” (15-17).

Annuncio: il messaggio della Chiesa è la Persona di Gesù

L’annuncio (c. 2) dispiega potentemente il processo di evangelizzazione e dunque l’incontro con Gesù Cristo. Esso è articolato in tre nuclei generatori che sfociano in un quarto, il cammino di appropriazione, detto iniziazione cristiana (nn. 25-28).

Il *primo* nucleo sta nella presentazione ampia e calda di Gesù Cristo, non come una storia pia, bensì come una storia gravida di salvezza: la venuta del Regno di Dio (Mc 1,14-15), denominata il “primo annuncio, o kerigma di Gesù” (Mc 1,14-15) (n. 19). Di que-

sto evento, che è tutto dono di Dio all'uomo, la vita di Gesù è l'esegesi più profonda ed indispensabile. Per questo "il Vangelo del Regno di Dio da lui predicato diventa "il Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio" (Mc 1,1) (nn.19-20)¹².

Il secondo nucleo vede il passaggio "dal Vangelo di Gesù al Vangelo della Chiesa su Gesù" (n. 20). Qui appare centrale il "primo annuncio" nel senso classico, quanto cioè la prima Chiesa ha predicato di Gesù e che costituisce il nucleo essenziale della fede cristiana: la morte e risurrezione di Gesù, e dunque la sua divina Signoria, la sua venuta finale, cui corrisponde la conversione e la fede in Lui, l'adesione alla comunità, una vita nuova di creature rese figli di Dio.

Il terzo nucleo sta nell'incontro di Gesù come esperienza intensamente esistenziale e missionaria. "L'annuncio che Dio ha risuscitato Gesù dai morti è sorgente di speranza e di libertà per ogni uomo. Ci viene rivelato, infatti, non solo che Dio esiste ma che agisce all'interno della storia umana..., che Dio è per noi, sta dalla nostra parte nella lotta contro il male... Di questa speranza i credenti sono debitori nei confronti di tutti gli uomini... Come l'abbiamo ricevuta senza nostro merito, così siamo chiamati a dividerla con gioiosa gratuità" (n. 23).

La fede «dipende dalla predicazione» (Rm 10,17). Generata dall'annuncio, è risposta fiduciosa a una Parola che promette, interPELLa, dona solidarietà, liberazione, gioia e realizzazione piena di vita; una Parola che dimostra nella storia la propria affidabilità.

La fede suscitata dall'annuncio è una condizione esistenziale che libera dalla solitudine e dall'angoscia e dispone ad accettare se stessi e ad amare gli altri. È una attitudine che permette di affrontare la vita affidandosi costantemente e con fiducia alla parola di

¹² «Gesù, inviato di Dio, da sempre presso di Lui come Figlio unigenito, si è fatto uomo per manifestare l'infinito e irrevocabile amore del Padre ed è venuto ad abitare in mezzo a noi: "ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo".

Questo "vangelo di Dio" – la notizia più sorprendente che mai sia stata proclamata sulla terra – è il "primo annuncio", o *chèrigma*, di Gesù e contiene due messaggi fondamentali.

Il primo riguarda Dio, che per puro amore gratuito fa maturare il tempo fino alla sua pienezza ("il tempo è compiuto") e viene a instaurare il suo regno di giustizia e di pace, per i piccoli e i poveri, per i sofferenti e gli esclusi ("il regno di Dio è vicino"). Il secondo messaggio riguarda la risposta umana e si esprime in due appelli: innanzi tutto occorre "convertirsi", cioè cambiare mentalità e trasformare la propria condotta di vita; inoltre è indispensabile "credere", cioè fidarsi e affidarsi a questa bella notizia ("vangelo").

Al centro del *chèrigma* di Gesù non c'è il comportamento dell'uomo, ma Dio e la sua regalità. La conversione dell'uomo non è quindi la condizione della sovrana e benevola vicinanza di Dio, ma la conseguenza» (19).

Dio, colta come parola d'amore, che invita a "camminare alla presenza del Signore" (cfr. *Gen* 17,1). È un rapporto vitale che cresce per tutta la vita, nutrito dalla Parola (24).

Il quarto nucleo generatore parte dall'annuncio di ciò che è primo ed essenziale. È il percorso che porta a maturità la conversione e la fede di quanti al primo annuncio hanno detto sì (n. 25). Qui con la forza dello Spirito si realizza progressivamente quanto è stato annunciato: "il battezzato cerca di far suo l'invito di Cristo 'Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste' "(*Mt* 5,48)" (n. 27). Il Vangelo diventa vita etica, anzi vita spirituale, determina tutta l'esistenza come "cammino verso la santità" (n. 27).

In un contesto di "nuova evangelizzazione" non si può prescindere da una esperienza ecclesiale di accompagnamento e di tirocinio cristiano, analoga al catecumenato, per portare alla piena maturità cristiana chi ha aderito alla buona notizia.

Le nostre comunità ecclesiali, in particolare le parrocchie, nella prospettiva dell'evangelizzazione debbono riproporre il nesso inscindibile fra annuncio evangelico ed edificazione della Chiesa, divenendo luogo visibile e segno sacramentale, in cui l'annuncio è dato gratuitamente e liberamente accolto (25).

Accompagnamento

L'accompagnamento (c. 3) è l'azione della Chiesa particolare:(ministri e ministeri, parrocchia e gruppi di fede, (nn. 30-35) che si fa responsabile del cammino di fede, ma seguendo come "modello di riferimento l'incontro di Gesù con la Samaritana", esplicitamente citato (n. 29), memore del suo comando "Andate e predicate il Vangelo" (n. 31).

La celebrazione della liturgia e l'anno liturgico determinano un "crescente inserimento nel mistero di Cristo" (n. 36).

Annuncio della Parola di Dio, azione liturgica e testimonianza della carità portano la "storia di Gesù di Nazaret" (n. 37) nel vissuto quotidiano: la vita familiare, l'attività professionale o lavorativa, l'uso del tempo libero, l'impegno sociale e politico" (n. 39)¹³.

¹³ "Quest'azione di accompagnamento è fondata sulla missione stessa della Chiesa. La presenza di persone che hanno intrapreso un cammino di ricerca rappresenta una "provocazione" alle nostre comunità ecclesiali. Certamente sono necessari accoglienza e ascolto appropriati, linguaggio adatto alle persone, sensibilità pastorale adeguata a una situazione in gran parte inedita. Ma soprattutto è necessario un cambiamento di mentalità, che faccia riscoprire la tensione missionaria della comunità cristiana, superando atteggiamenti orientati prevalentemente a mantenere l'esistente, per proiettarsi invece verso l'esterno per portare l'annuncio di Cristo.

Oggi occorre dare risposte pastorali appropriate alle domande di fede poste dai cresimandi giovani e adulti, dai giovani che maturano la fede mentre progettano di formare una loro famiglia, da tutti coloro che vivono un'inquietudine spirituale o intendono andare oltre una fede abitudinaria.

Il modo più ordinario per seguire un itinerario di fede è condividere il cammino della Chiesa nell'anno liturgico, scandendone su di esso le tappe. L'anno liturgico infatti determina un percorso celebrativo di crescente inserimento nel mistero di Cristo; offre una prospettiva organica per l'itinerario della catechesi; guida verso la maturazione di atteggiamenti e di comportamenti coerenti di vita cristiana (36).

La maturazione della vita cristiana, attraverso l'itinerario di iniziazione, conduce al progressivo inserimento nella comunità. Ciò avviene attraverso un contatto con le realtà presenti nella parrocchia e impegnate nell'attività pastorale: dall'evangelizzazione e la catechesi (n. 37) alla liturgia (n. 38), dal servizio ai poveri all'animazione missionaria, dalla pastorale giovanile a quella familiare (n. 39). Ma non è da trascurare la collaborazione all'interno del gruppo e, eventualmente, lo svolgimento di qualche servizio nella comunità ecclesiale (40).

ITINERARI

Lo sviluppo paradigmatico degli itinerari

Gli itinerari (c. 4), non sono la fase strettamente pedagogico-didattica della Nota, ma nel giusto linguaggio teologico sono la fase della sacramentalità dell'evento di grazia (il Vangelo di Gesù Cristo) *resa operativa per e dal soggetto credente*. Per questo la memoria di Gesù è come in filigrana, in tutte le annotazioni.

L'apertura del discorso avviene con la menzione del percorso di fede della Samaritana, cui si affianca l'altrettanto suggestivo ed eloquente cammino dei due di Emmaus: "si tratta di rivivere l'esperienza della Samaritana, di ripercorrere le tappe dei discepoli di Emmaus, di mettere in pratica il servizio a cui Gesù esortava i suoi, di conoscere sempre più Cristo nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dei sacramenti, di testimoniare con entusiasmo e 'senza indugio' (Lc 24.33) l'incontro con il Signore della vita" (n. 41).

Vengono elencate le "tappe essenziali per un itinerario di fede" (n. 42), ciascuna delle quali è una sfaccettatura del "mistero di Cristo": il tempo dell'accoglienza e della decisione (n. 43), della

Anche altri contesti ecclesiali offrono spesso opportunità per un ritrovato contatto con la fede cristiana: le chiese nei centri storici delle città, i santuari, i monasteri, gli oratori, ma anche gli ospedali, le scuole, le università e i loro centri di pastorale, come pure le esperienze proposte da movimenti e associazioni ecclesiali.

L'incontro con la comunità avviene talora attraverso l'esperienza di uno specifico gruppo che accompagna nel cammino di iniziazione. A seconda delle situazioni, si potrà valutare se istituire tale gruppo a livello interparrocchiale o facendo eventualmente riferimento per l'accoglienza e l'accompagnamento ad altre realtà ecclesiali, comunità di vita consacrata o esperienze aggregative ecclesiali".

conversione e della sequela (n. 44), della preghiera e della riconciliazione (n. 47), della presenza nella comunità e della testimonianza (n. 49).

Quanto il DGC dice nei nn. 139-147 sulla pedagogia della fede va tenuta presente per garantire all'attuazione pratica dell'iniziazione il livello spirituale che le si addice.

L'itinerario di iniziazione si completa attraverso la mistagogia: «Gli adulti completeranno la loro formazione cristiana e realizzeranno il loro pieno inserimento nella comunità, vivendo insieme coi neofiti il tempo della mistagogia. L'esperienza viva dello Spirito e la grazia dei sacramenti guideranno e sosterranno l'inserimento nella comunità ecclesiale storica e visibile e abiliteranno alla testimonianza della fede. L'Eucaristia ricevuta, infatti, apre l'esistenza del cristiano a una vita rinnovata (50)».

I luoghi e le occasioni degli itinerari¹⁴

Facendo ricorso alle icone bibliche presentate dal documento, in particolare Nicodemo con la suggestiva parafrasi del suo interrogativo, così come viene proposta al n. 51 (*“Può forse un uomo entrare una seconda volta nel grembo ecclesiale, dopo il battesimo, per riscoprire Gesù Cristo?”*) oppure i due di Emmaus al n. 41 che *“ritrovano il Signore Gesù, perduto nei giorni bui della passione e della morte in croce... mentre se ne tornano verso casa”* oppure la samaritana al n. 1 che rappresenta *“il nostro vagare incessante, il desiderio inesauribile...nella ricerca tumultuosa, senza una meta”*, l'itinerario paradigmatico viene applicato a diverse situazioni pastorali che riempiono la vita delle nostre parrocchie.

a. Innanzitutto l'itinerario dei cercatori di senso: molti adulti oggi, giunti ad una età della vita in cui sono colpiti dalla sofferenza o dalla disillusione o folgorati da una speciale circostanza, chiedono di accostarsi di nuovo alle fede cristiana in maniera più convinta.

L'itinerario è proposto proprio per costoro: e ricorre nel documento due o tre volte l'invito alle parrocchie perché istituiscano, in modo ufficiale, **percorsi di ricerca** o di ritorno alla fede tanto che appaia visibile un luogo in cui ci si lascia interrogare, si cerca insieme, si cammina per riconoscere il Cristo risorto e ritrovarlo compagno di viaggio lungo la nostra strada: cfr. n. 52 (istituzione di percorsi di ricerca) e n. 33 (il gruppo di ricerca della fede).

¹⁴ Cfr. A. FONTANA, *L'itinerario paradigmatico e le sue applicazioni diversificate*, in Notiziario dell'UCN, 7, novembre 2003, pp. 66-69.

Afferma il documento: *“È necessario, a tale scopo, dare vita a esperienze significative di ricerca e di ascolto, a percorsi di esplicitazione delle domande “profonde”, in una parola a veri e propri itinerari di riscoperta della fede, per coloro che – talvolta anche senza saperlo – si lasciano toccare dalla grazia del ritorno o di un nuovo inizio. Si tratta di opportunità che esigono tempi prolungati e che hanno nel modello catecumenale il loro punto di riferimento”* (n. 52).

b. L'itinerario dei genitori che chiedono il Battesimo per il loro figlio. *“In questi casi si dovrà curare di coinvolgerli nella riscoperta della fede e della vita cristiana, aiutandoli non solo in vista di una efficace e fruttuosa celebrazione del sacramento, ma ponendosi al loro fianco negli anni successivi per aiutarli a vivere la fede in famiglia”* (n. 54).

La proposta di un tempo prolungato che permetta un percorso di risveglio della fede nei genitori deve essere fatta, senza paura di rifiuti, appoggiata da operatori laici qualificati, preparati in precedenza. Per quelli che accettano potrà essere un'esperienza ricca e coinvolgente; per quelli che non accettano si possono pensare itinerari alternativi, che comunque abbiamo lo stesso spirito: ad es. preparando e celebrando i riti pre-battesimali secondo una cadenza domenicale durante la Quaresima (accoglienza, unzione catecumenale, professione di fede, esorcismi...) e celebrando il Battesimo nella Veglia pasquale; oppure, celebrando il Battesimo dopo un breve cammino, caratterizzato dal primo annuncio, per poi seguire le coppie con assiduità dopo il Battesimo per continuare l'itinerario...

È tempo comunque di non parlare più di pastorale *pre-battesimale*, ma semplicemente di **Pastorale battesimale**. Con tale espressione si indica la posizione fondamentale dovuta al Battesimo nella nostra fede e nella pastorale ordinaria, ma anche l'impegno di accompagnare i genitori, a partire dal Battesimo, per gli anni successivi in cui i figli da 0 a 6 anni costruiscono la loro personalità, come ci chiede il progetto catechistico italiano.

c. L'itinerario dei fidanzati che intendono celebrare il rito del matrimonio in chiesa: *“bisogna evitare in ogni modo una preparazione affrettata, che si traduca in un mero adempimento formale, avviando invece un itinerario di fede e di partecipazione ecclesiale vissuto in coppia”* (n. 54). Ciò significa che occorre dare ai corsi per i fidanzati la caratteristica di un itinerario di riscoperta della propria fede, nella situazione particolare della loro relazione di amore, a partire già dall'adolescenza; e comunque, non ridurre il loro itinerario a 8-10 incontri pre-matrimoniali di carattere generico, affettivo, medico o psicologico.

Anche i fidanzati hanno bisogno, spesso, di un primo annuncio nella loro storia d'amore personale, così come la stanno viven-

do, per imparare a riconoscere i segni della presenza del Risorto che li aiuta salvarlo, appunto rendendo il loro amore “sacramento” per la santificazione vicendevole e per la missione loro affidata nel mondo. Ciò imporrà un seguito “mistagogico” molto pronunciato che li accompagni nei primi anni di matrimonio a vivere da cristiani il loro amore, facendolo diventare ogni giorno “sacramento della fede e dell’amore”.

d. Altri itinerari per il “risveglio della fede”: *“Particolare accompagnamento richiedono i penitenti che celebrano il sacramento della Riconciliazione dopo molti anni di lontananza da Cristo e dalla Chiesa; a loro va proposto un progetto di recupero della propria identità di discepoli del Signore, mediante una più sentita appartenenza ecclesiale”* (n. 54). Altri itinerari si possono proporre nelle situazioni descritte al c. 1 *“L’ascolto”*.

e. Gli itinerari precedenti si iscrivono sotto il titolo: *“risveglio della fede”*. C’è una situazione particolare che sta interessando sempre di più le nostre comunità: sono **i giovani e gli adulti che devono completare l’iniziazione cristiana con la Confermazione e a volte anche con l’Eucaristia...** *cfr. Nota 3 ai nn. 55-60*. Devono completare l’iniziazione in due sensi:

- nel senso che devono ancora celebrare un sacramento della iniziazione cristiana;
- ma anche nel senso che non hanno mai fatto un cammino di iniziazione e di conversione **da adulti**.

In questa situazione pastorale l’itinerario modello descritto nel documento trova un’applicazione ideale: costituisce veramente un **“Orientamento” normativo** per le nostre chiese in Italia affinché si cancelli definitivamente l’espressione e la realtà dei *“Corsi di preparazione alla Cresima per adulti”*. È un’espressione bruttissima che richiama il corso per prendere la patente ed è realtà a volte ancora più riduttiva, presentandosi come corso di recupero per adulti ritardatari e anche un po’ vergognosi...

Oltre al percorso modello già descritto, il documento suggerisce in questa situazione alcune proposte da attuare:

– *i riti che scandiscono il cammino*: rito di accoglienza nel tempo di Avvento – il rito della consegna delle beatitudini, il rito della luce, le benedizioni e le preghiere comunitarie con i candidati, il pellegrinaggio alla chiesa cattedrale... (n. 56);

– *la celebrazione della Confermazione (ed Eucaristia) nella Veglia pasquale* con l’invito ai Vescovi di concederne facoltà ai parroci; oppure nelle *domeniche di Pasqua o a Pentecoste*. Questi tempi celebrativi non sono da subordinare alle esigenze per il Vescovo di

rendere visita alla comunità locale, “approfittando” dell’occasione per “dare anche” le Cresime... (n. 57);

– *la funzione del padrino può essere assunta più opportunamente dal catechista accompagnatore* (n. 59);

– *“È necessario che i giovani e gli adulti percorrano un itinerario di tipo catecumenale, che l’itinerario abbia una durata adeguata, in modo da consentire un vero incontro con il Signore risorto... l’anno liturgico appare il contesto più idoneo per strutturare efficaci itinerari di fede”* (n. 60);

– infine, l’importanza di *incontri personali con i candidati*, oltre che con il gruppo; e l’invito a progettare la celebrazione di alcuni riti dell’itinerario a livello interparrocchiale o vicariale.

Conclude la Nota:

“Il bisogno di senso di cui soffre l’uomo d’oggi è grande. Abbiamo una sola risposta da offrire, quella che scaturisce dall’invito a tenere «fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede» (Eb 12,2). A lui sappiamo di dover orientare ogni interrogativo e ogni attesa, educando le domande e aiutando a scoprire la plausibilità delle risposte, in un cammino da vivere nella comunità ecclesiale.

Nella sua storia la Chiesa ha saputo rispondere alle nuove esigenze di fede della gente con la forza di una tradizione capace ogni volta di rinnovarsi. Attingendo al tesoro prezioso del modello catecumenale offerto dai primi secoli della vita della Chiesa, rileggendone l’esperienza alla luce degli insegnamenti e delle esperienze scaturiti dal magistero del Concilio Vaticano II, possiamo oggi offrire itinerari credibili e praticabili per quanti vogliono riscoprire la propria fede o completare l’iniziazione cristiana.

In questo modo aiutiamo la crescita, fino al raggiungimento della piena statura di Cristo (cfr. Ef 4,11-16), degli uomini e delle donne che accolgono la sua parola di salvezza, riconoscendola come l’unica, certa, durevole speranza della loro vita. In questo servizio alla fede le nostre Chiese particolari possono oggi esprimere, con rinnovato slancio, la propria missione evangelizzatrice a servizio della missione di Cristo” (n. 61).

Confronti

Desidero ora invitarvi a fare una lettura comparata di queste Note, anche grazie alla visione sintetica offerta dagli Orientamenti “Comunicare il Vangelo...”. Ne scaturisce una interessante descrizione di azione pastorale attraverso i punti che strutturano le Note: analisi della situazione nuova oggi, confronto con il paradigma del RICA, traduzione nell’azione pastorale, modelli operativi.

1. *Analisi della situazione nuova oggi*

(Nota 1, 1-4; 3,5-18; 2,4-8).

Il documento CVMC indirizza ad una lettura dell'orizzonte umano sul territorio della comunità parrocchiale, compiendo una panoramica a tutto campo, dagli uomini e alle donne che vivono ai margini (57) fino agli adulti non cristiani che giungono attraverso le migrazioni nel nostro Paese. All'interno dei marginali dalla comunità cristiana si collocano i genitori che chiedono i sacramenti per i figli, le coppie che chiedono il matrimonio, i condolenti ai funerali e i partecipanti a feste particolari. Per tutti si richiede la cura dei rapporti umani e il dialogo attraverso nuove forme di incontro, fino a pensare a itinerari di iniziazione e di ripresa nella vita cristiana o di vero e proprio catecumenato per i non cristiani.

Non sono esclusi i fanciulli battezzati che anch'essi necessitano di una vera prima evangelizzazione, i non cristiani come gli stessi battezzati.

Leggendo la descrizione delle situazioni umane nella terza Nota, possiamo ritrovare una attenzione alle dimensioni personali, in termini decisamente di accoglienza e di accompagnamento.

Si veda ai n. 8-14:

8. Le domande religiose di un adulto solitamente si accompagnano a una ricerca libera, che non deve essere condizionata dalla fretta di essere ammessi alla celebrazione di un sacramento... È importante perciò considerare la storia di ciascuno, favorendo un libero confronto. Le domande religiose, in vario modo rivolte alla comunità ecclesiale, vanno accolte, anche quando necessitano di verifica e di purificazione. Esorta l'apostolo Paolo: «Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni» (Rm 14,1). A volte sono domande vaghe; talora chiedono ciò che la comunità non può dare; non poche volte si fermano alla superficie delle cose...

10. Ogni percorso di vita e di fede costituisce una storia personale unica e irripetibile. Alcuni battezzati, che hanno avviato una ricerca di senso della vita al di fuori del cristianesimo, magari in altre religioni o esperienze religiose, desiderano verificare se nella religione che fu per loro familiare, c'è la risposta che hanno cercato altrove.

Altri, a seguito di sollecitazioni provenienti da avvenimenti apparentemente casuali, in ogni caso non programmati, come una celebrazione liturgica che ha riportato ricordi lontani, la lettura di un libro, una conversazione, si trovano a risvegliare interrogativi da lungo tempo sopiti e avvertono il bisogno di dare ad essi una risposta compiuta.

Anche le esperienze di volontariato possono provocare un ripensamento intorno ai valori posti a fondamento della propria esi-

stenza e, in alcuni casi, possono condurre a una scelta di impegno cristiano. Proprio dalla vicinanza e dalla solidarietà verso i poveri e verso gli ultimi e dalla dedizione allo sviluppo integrale delle persone, può nascere l'intendimento di dedicare la propria vita a Cristo nel servizio della carità.

11. Nell'età giovanile ricorrono momenti che possono diventare snodi esistenziali significativi per una nuova visione della vita: la ricerca di un lavoro, nel quadro di incertezza circa il proprio futuro, può aiutare a elaborare decisioni mature; l'avvio della vita affettiva e la prospettiva di costruire una famiglia aprono verso una nuova progettualità e verso una visione più impegnativa dell'esistenza e consentono di scoprire il disegno di Dio sull'amore e sulla propria vocazione a servizio degli altri; l'esperienza traumatica della solitudine, della sofferenza e della morte provoca domande di senso e determina crisi, che talora approdano verso l'acquisizione di valori durevoli e verso scelte di vita particolarmente impegnative.

13. La vicinanza e il sostegno di un credente possono risultare determinanti nel ridefinire le proprie ragioni di vita e la propria speranza in taluni passaggi esistenziali problematici: una malattia personale o di un familiare, difficoltà a livello professionale, una crisi coniugale, un improvviso trasferimento che muta radicalmente la vita e le relazioni e può sfociare in una dura esperienza di solitudine, momenti di fatica esistenziale, la morte di una persona cara.

2. *Confronto con il paradigma del RICA*

(Nota 1,25-39; 3,21-28; 29-40; 2,21-29)

Il documento CVMC fa sintesi di tutto l'orientamento che recupera la categoria dell'Iniziazione Cristiana attraverso la visione sintetica indicata al n. 59:

Al centro di tale rinnovamento va collocata la **scelta di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana**, che... permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano.

Lo sviluppo però di tutto l'itinerario, adeguatamente applicato alle diverse situazioni, si ha nelle diverse Note pastorali sull'Iniziazione Cristiana. Attraverso tali Note possiamo enucleare i seguenti punti:

– la descrizione dell'Iniziazione Cristiana: un cammino con diverse tappe (1, 25-27), con l'esplicitazione del significato di "paradig-

- ma” che ha l’Iniziazione Cristiana attraverso i suoi momenti significativi (3, 25-27)¹⁵;
- la presentazione del tempo dell’evangelizzazione (1, 28-29), con l’approfondimento sul “primo annuncio” (3, 21-24)¹⁶;
 - l’ammissione al catecumenato e il tempo del catecumenato sia per gli adulti (1, 30-33) che per i fanciulli (2, 40-41) con i suoi elementi costitutivi;
 - l’annuncio e l’accoglienza della Parola (3, 37; 2, 31-34);
 - la celebrazione della liturgia (3,38; 2,36);
 - la vita cristiana e la testimonianza della carità (3, 39; 2, 37);
 - l’inserimento nella comunità (3, 40);
 - l’elezione e il tempo della purificazione (1, 34-37; 2, 42-45);
 - i sacramenti dell’iniziazione (1, 38; 2, 46-47);
 - il tempo della mistagogia (1, 39; 2, 48-49);
 - il significato teologico dell’Iniziazione: itinerario degli interventi di Dio e azione trinitaria nella storia della salvezza (2, 21-24)¹⁷;
 - la Chiesa: soggetto e contesto dell’Iniziazione¹⁸ (1, 40-42; 2, 26).

¹⁵ 25. Quanti, mossi dalla grazia, decidono di seguire Gesù, sono «introdotti nella vita della fede, della liturgia e della carità del Popolo di Dio». La Chiesa realizza questo per mezzo della catechesi e dei sacramenti dell’iniziazione, da ricevere o già ricevuti. In un contesto di “nuova evangelizzazione” non si può prescindere da una esperienza ecclesiale di accompagnamento e di tirocinio cristiano, analoga al catecumenato, per portare alla piena maturità cristiana chi ha aderito alla buona notizia. Le nostre comunità ecclesiali, in particolare le parrocchie, nella prospettiva dell’evangelizzazione debbono riproporre il nesso inscindibile fra annuncio evangelico ed edificazione della Chiesa, divenendo luogo visibile e segno sacramentale, in cui l’annuncio è dato gratuitamente e liberamente accolto.

26. Il *Rito dell’iniziazione cristiana degli adulti* propone un itinerario, che mette in evidenza come l’appartenenza a Cristo e alla Chiesa realizzata dal Battesimo non possa mai essere annullata o perduta completamente, anche se il battezzato non viene educato nella fede o non vive in conformità agli impegni che ne derivano, o rinuncia esplicitamente alla fede. Tale proposta possiede una valenza pastorale di grande rilievo nella missione di evangelizzazione, non solo per accompagnare quegli adulti che non hanno completato l’iniziazione cristiana, ma anche per accogliere coloro che si sono allontanati dalla fede e che ora chiedono di tornare a farne viva esperienza.

¹⁶ Questo primo annuncio è chiamato dallo stesso documento anche «annuncio fondamentale», ed è distinto dalla catechesi che è «esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il Battesimo o a ratificarne gli impegni, iniziazione alla vita della chiesa e alla concreta testimonianza della carità». L’evangelizzazione deve essere preceduta da un’attenta e delicata opera di dialogo e di ascolto, allo scopo «di suscitare la ricerca della verità o di raccogliere la domanda di chi è in ricerca, per aiutare la persona nel discernimento di che cosa cerca».

¹⁷ 21. Dio ha attuato la salvezza del genere umano nella storia attraverso eventi successivi fino all’evento ultimo e definitivo della Pasqua di Cristo. Similmente egli continua a operare a livello di ogni persona con interventi successivi fino a farla partecipe del mistero pasquale di Cristo e inserirla nel suo popolo. Questa successione di interventi di Dio costituisce un vero e proprio “itinerario”, nel quale ogni persona è chiamata a entrare, accogliendo la Parola che viene da Dio, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un’esistenza rinnovata.

22. Anche l’iniziazione cristiana è un itinerario: il progressivo attuarsi nel tempo del progetto salvifico di Dio che chiama l’uomo alla vita divina del Figlio, inserendolo stabilmente nella Chiesa e ricolmandolo in abbondanza della grazia dello Spirito Santo.

24. Proprio perché guidati dallo Spirito, i fanciulli e i ragazzi non sono soggetti passivi. L’azione dello Spirito si esprime infatti nello sviluppare la loro soggettività, nel

3. Traduzione nell'azione pastorale

(1,42-54; 3,31-36; 2,27-29; 60)

L'attuazione pastorale degli itinerari dell'Iniziazione Cristiana può essere adeguatamente descritta attorno a tre capitoli:

- la centralità della chiesa locale e dei suoi ministeri (1, 42; 3, 30-31)
- la soggettività della parrocchia e della famiglia (1, 45-50; 3, 32-35)
- il ritmo educativo dell'anno liturgico (3, 36)
- il servizio diocesano per il catecumenato (1, 53-54; 2, 60)

4. Modelli operativi

L'accompagnamento della comunità cristiana, in un preciso "orizzonte" di vita (3, 3-4).

La comunità cristiana è inviata dal Signore a mettersi in ascolto della ricerca di questi uomini e di queste donne, per condividere con loro la speranza da lui donata. La Chiesa è chiamata ancora una volta a mostrarsi «esperta in umanità» e ad accompagnare, con sapienza evangelica e con atteggiamenti di attento ascolto e di sincera condivisione, il cammino di coloro che desiderano maturare una scelta consapevole di fede.

Si possono ora analizzare i diversi itinerari che globalmente sono indicati dalle Note (alcuni di questi sono già conosciuti, altri sono oggetto di studio di questo Seminario).

L'itinerario diversificato per il catecumenato degli adulti
(1, 55-83)

Un modello per situazioni diversificate
(3, 41-60)

Due itinerari nella pastorale ordinaria
(2, 52-56)

renderli protagonisti del loro itinerario. È lo Spirito che li muove al dialogo con Cristo, a quella conformazione a lui fino a dire: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal* 2,20); fino a dire in lui: "Padre nostro che sei nei cieli" (*Mt* 6,9). L'itinerario dell'iniziazione cristiana si sviluppa in ogni momento in forma dialogica fra Cristo e gli iniziandi, sotto l'azione dello Spirito. Nel predisporre gli itinerari ci si dovrà preoccupare che essi rispettino, favoriscano e sviluppino sempre più intensamente il dialogo tra gli iniziandi e Cristo, fino a diventare "corpo di Cristo".

¹⁸ 26. Secondo il RICA "l'iniziazione dei catecumeni si fa con una certa gradualità in seno alla comunità dei fedeli" (RICA, 4), che in concreto si esprime nella famiglia, nei catechisti, padrini e accompagnatori, nel gruppo. Perciò la comunità cristiana degli adulti è il contesto e l'esperienza portante della iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi. La Chiesa, che accetta la domanda di Battesimo avanzata dal ragazzo con il consenso della sua famiglia, non può limitarsi ad accoglierla, ma come vera madre nella cui fede il ragazzo è iniziato, deve saper mettere in atto tutto quanto favorisce l'iniziale chiamata alla salvezza fino al suo compimento. Il contesto in cui viviamo non porta facilmente i fanciulli e i ragazzi alla fede, né li sostiene nel loro cammino; è necessario quindi creare un ambiente adatto alla loro età, capace di accompagnarli nella loro progressiva crescita nella fede, in un autentico cammino di conversione personale e di adesione a Cristo.



La terza nota sull'Iniziazione Cristiana. Linee progettuali e itinerari possibili per il completamento della IC

Don GIANFRANCO VENTURI - Gruppo nazionale Esperti Catecumenato

Premessa

Con la presente relazione non mi propongo di presentare la terza nota e i relativi itinerari in quanto questo lavoro è già stato oggetto del precedente seminario nelle relazioni di Walter Ruspi, di Andrea Fontana e del sottoscritto.

Il mio obiettivo è di fare riferimento alla terza nota¹ nella prospettiva:

- di fondare la categoria dell'itinerario di IC (*Itinerario: perché?*), struttura portante anche per il completamento dell'iniziazione o per una ripresa della fede e del rapporto con la comunità cristiana,
- di delineare brevemente come costruire un itinerario (*Itinerario: come?*)
- e accennare agli itinerari diversificati (*itinerari: quali?*) proposti dalla nota.

1. L'itinerario di IC: perché? Fondamento e significato dell'itinerario

Di fronte a qualche giovane o adulto che chiede la cresima o è orientato ad riprendere una vita di fede, c'è sempre la tentazione di offrire una qualche forma di breve catechesi. Anche la terza nota ribadisce la necessità di proporre di fare un cammino, un itinerario. In questo primo momento ci domandiamo il perché di tale scelta.

¹ Nel corso della relazione facciamo riferimento ai seguenti documenti:

R.I.C.A.: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana 1978.

C: UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del Catechismo della CEI*. (1991)

CVMC: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000* (29 giugno 2001)

O1: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (30 marzo 1997);

a) L'itinerario, struttura o simbolo dell'IC

Il "RICA" presenta l'IC come un complesso di riti disposti in una successione graduale. Al suo centro sta la celebrazione dei tre sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'Eucaristia, quale punto centrale, punto di arrivo (culmine) e insieme di partenza (fonte).

Tale complesso viene frequentemente designato nelle tre note come "itinerario", "cammino", "percorso", "processo", termini tutti che indicano movimento, successione, continuità, cambiamento, superamento; termini che suggeriscono non evento puntuale e circoscritto, ma un fatto che diviene nel tempo e nello spazio.

Riassumendoli tutti nel termine di itinerario, potremo dire che l'itinerario è la struttura fondamentale dell'IC; procedendo oltre, possiamo anche dire che esso è il simbolo totale, il segno globale nel quale si realizza l'evento salvifico dell'IC.

Procedo gradualmente.

L'itinerario

Fermiamo la nostra attenzione dapprima sul termine itinerario: cosa viene in mente quando sentiamo questa parola? quali immagini ci suggerisce?

Preso descrittivamente, l'itinerario può essere rappresentato come un percorso o via, che ha un inizio, procede per tappe intermedie, ha una meta da raggiungere che giustifica tutto il cammino da fare, meta che non può considerarsi come fine di tutto. In tale immagine o, meglio, simbolo l'attenzione non va posta sull'inizio, ma sull'avanzare passo passo, sul proiettarsi e tendere verso ciò che sta davanti e che giustifica l'intero cammino.

Preso *simbolicamente*, l'itinerario può aprire a significare una crescita umana o un avanzamento spirituale che ha un punto di partenza, una progressione, un punto di arrivo per dare inizio ad un nuovo percorso; in tale simbolo il passato fonda e orienta al futuro e solo in questo futuro trova il suo movente che collega e unifica ogni passo, dispone al cambiamento e alla novità, fa tendere ad una pienezza di realizzazione.

O2: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni.* (23 maggio 1999); O3: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana* (8 giugno 2003).

G: SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Elledici, Leumann (Torino) 2001.

“Una delle scoperte umane più maturanti – scrive J. Gewaert – è la consapevolezza che al di là della dispersione superficiale, *l'esistenza è un itinerario, un cammino sempre aperto a nuove possibilità, un appello a realizzare sempre qualcosa di nuovo*. L'immagine del popolo di Dio in cammino e quella della Pasqua ad esso collegata non sono comprensibili se non si fondano su delle esperienze umane in cui l'unità dell'esistenza e la sua proiezione verso un futuro pieno di possibilità siano emerse di prepotenza. Se invece la vita è presentata come assimilazioni di schemi prefabbricati in cui non c'è da aspettarsi niente di nuovo, in cui l'ultimo momento non sarà diverso dal primo, non si riuscirà ad afferrare il senso cristiano della chiamata, della vita-compito, della pienezza che ci attende”².

Ogni itinerario si sviluppa nel *tempo*, ma non in un tempo come successione di momenti uguali e chiusi, ma come successioni di momenti ciascuno dei quali dice riferimento al passato originante ed è proteso verso quel nuovo futuro che già in qualche modo si pregusta nel presente in forza di questa sua tensione interna. Nell'itinerario ogni momento e ogni tempo viene riscattato dall'insignificanza per assumere ciascuno un valore suo proprio, diverso dagli altri e ad essi collegato, proprio in forza del suo trascendersi e proiettarsi in avanti. La provvisorietà, il cambiamento, la novità, l'avvicinarsi si ritrovano come esigenze da accogliere in ogni momento o tempo.

Talora l'itinerario suggerisce la figura di un movimento nello *spazio*, è un cammino, una successione di passi, ciascuno dei quali però porta in sé un orientamento verso “ciò che sta davanti”, verso un nuovo luogo per il cui raggiungimento o possesso si esige l'abbandono del precedente.

Come tale l'itinerario è segnato da un *ilemorfismo pasquale*, cioè da un continuo succedersi di morte e vita: non si può passare al momento o passo successivo, se non “morendo” al precedente; non si abbandona il precedente se non in forza di una tensione verso ciò che sta davanti, il quale non risulta una riedizione del passato o una semplice anticipazione del futuro, ma come un connubio di ciò che è prima per ciò che segue e fa essere quel momento unico e irripetibile.

L'itinerario struttura dell'IC

L'IC si presenta ed è stata strutturata come un “itinerario”. Secondo il RICA l'IC degli adulti “si fa con una certa *gradualità*”³, cioè attraverso un successione temporale di *gradi e tempi* tra loro or-

² J. GEVAERT, *Dimensioni umane costitutive per l'educazione alla preghiera*, in *Note di Pastorale Giovanile* 10/6 (1976) 46.

³ RICA 4.

ganicamente correlati tanto da avere un “valore di forma tipica per la formazione cristiana”⁴.

La prima nota precisa che parlando di iniziazione:

“il *RICA* non si riferisce ad un atto puntuale ma designa un processo, sufficientemente esteso nel tempo, per risvegliare la fede nel nuovo simpatizzante, approfondirla con un apprendistato della vita cristiana integrale e, al termine, attraverso l’iniziazione sacramentale, condurre il nuovo credente alla partecipazione al mistero di morte e risurrezione di Cristo e all’integrazione piena nella Chiesa. Per questo il cammino di iniziazione dei nuovi credenti, fatto «con una certa gradualità in seno alla comunità dei fedeli» (*RICA*, 4), si articola in un processo a tappe: quattro tempi o periodi, scanditi da tre gradi o passaggi, «per i quali il catecumeno avanzando passa, per così dire, di porta in porta o di gradino in gradino» (*RICA*, 6)⁵.

Tutte le note ribadiscono queste caratteristiche di unitarietà⁶ e di struttura di itinerario proprio dell’*IC*⁷. Considerata come itinerario l’*IC* ha un inizio, una durata e una conclusione, una meta raggiunta; si articola in tempi o periodi successivi tra loro distinti; comporta il raggiungimento di alcune mete, dei passaggi, il superamento di alcune prove, l’acquisizione di determinate abilità o modi di agire, tutto disposto in progressione.

⁴ “L’itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato dall’*Ordo* con valore di forma tipica per la formazione cristiana. Per questo si auspica che esso divenga una feconda sorgente ispiratrice di iniziative di evangelizzazione, di catechesi e di esperienze comunitarie” (*O1*, n. 22).

⁵ *O1*, n. 26.

⁶ “Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall’ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l’Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa” (*C* n. 7).

⁷ “L’iniziazione cristiana è un itinerario: il progressivo attuarsi nel tempo del progetto salvifico di Dio che chiama l’uomo alla vita divina del Figlio, inserendolo stabilmente nella Chiesa e ricolmandolo in abbondanza della grazia dello Spirito Santo” (*O2*, n. 22).

“Per *iniziazione cristiana* si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall’ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l’Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa” (*C*, n.7; cfr. anche n.5)

“Diventare cristiano richiede, fin dal tempo degli apostoli, un cammino e una iniziazione con diverse tappe. Questo itinerario può essere percorso rapidamente o lentamente.... Secondo il *RICA* il processo di iniziazione cristiana, nel rispetto del candidato e nel discernimento dell’azione dello Spirito Santo, è un esigente cammino di conversione e crescita nella fede. Tale cammino, originato dall’azione di Dio, che previene e accompagna, è vissuto nella comunità ecclesiale che accoglie il nuovo credente e lo sostiene fino a generarlo a vita nuova” (*O2*, nn. 25-26).

Non mi soffermo su questi aspetti che penso noti in quanto trattati da precedenti seminari⁸.

b) L'itinerario, struttura o simbolo del completamento dell'IC e del risveglio della fede

La terza nota, nella sua Premessa, richiama quanto è detto per il progetto pastorale di questo decennio, e cioè che

“al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo *il modello della iniziazione cristiana*, che – intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità – permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano”⁹.

Se l'iniziazione cristiana è il modello a cui fare riferimento, allora è chiaro che anche per le situazioni del completamento dell'IC e del risveglio della fede si dovrà ricorrere alla struttura dell'itinerario:

“Anche i giovani o gli adulti cristiani che chiedono di completare il processo di iniziazione con la celebrazione della Confermazione – e talvolta anche con l'Eucaristia – seguano un itinerario di tipo catecumenale, sia pure con gli opportuni adattamenti”¹⁰.

“È necessario... che nella Chiesa si istituiscano *cammini* di ricerca e di ascolto di sé, percorsi di approfondimento e di esplicitazione delle domande “profonde”, veri e propri itinerari di riscoperta della fede, per coloro che – talvolta anche senza saperlo – si lasciano toccare dalla grazia del ritorno o di un nuovo inizio: *cammini* che prevedono un accompagnamento personale e anche comunitario, una integrazione tra annuncio della Parola di Dio ed esperienze iniziali di vita cristiana”¹¹.

Per avere l'idea non solo dell'insistenza dell'uso di questi termini, ma come essi siano sempre presenti e costituiscano come il filo conduttore, la struttura portante¹², si veda quante volte essi ri-

⁸ Si veda in particolare l'intervento di A. FONTANA nel precedente seminario del 24-25 settembre 2003 in questa stessa sede: *L'itinerario paradigmatico indicato e le sue applicazioni diversificate*.

⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, n. 59. citato nella Premessa della terza nota.

¹⁰ O3, n. 60.

¹¹ O3, n. 52.

¹² Si possono leggere utilmente nella terza nota i nn. 25-28, che passano sotto il titolo: “*Il cammino dell'iniziazione cristiana, paradigma per la vita cristiana*”.

corrano nella nota. Naturalmente “questa impostazione catecumenale comporta alcune conseguenze di rilievo pastorale”¹³. Non si tratta di ripetere meccanicamente l’itinerario dell’IC degli adulti, ma di ispirarsi ad esso come fa e indica la terza nota e dare al percorso che porta al completamento dell’IC o al risveglio della fede la struttura di itinerario, un itinerario che ha alcune caratteristiche ben precise delineate nel capitolo IV, nei paragrafi 42-54.

Le richiamo brevemente:

- è un itinerario con caratteristiche mistagogiche, non propriamente catecumenali in quanto si tratta di persone che hanno già ricevuto il battesimo;
- non si sviluppa come una catechesi, ma come un primo annuncio con l’obbiettivo di portare a Cristo e inserire nella comunità;
- si articola in tempi, segnati da tappe: tempo dell’accoglienza e della decisione, della conversione e della sequela, della preghiera e della riconciliazione, della presenza nella comunità e della testimonianza;
- avviene nella comunità con la mediazione di un gruppo;
- segue l’anno liturgico;
- procede coniugando costantemente insieme annuncio-celebrazione-vita.

c) Valore teologico dell’itinerario dell’IC

L’IC si presenta come un itinerario: questo è il segno globale, percepibile, ma che cosa sta sotto, che cosa avviene nell’itinerario? In breve e in modo semplice possiamo dire: per salvare l’uomo, Dio opera nel tempo, incontra l’uomo lungo un percorso, un itinerario appunto, lungo il quale si compie la salvezza. Il racconto di tale storia progressiva (annuncio) viene in un certo modo rappresentato e ripresentato oggettivamente nel rito-simbolo dell’itinerario dell’IC; ciò che è annunciato, il racconto, raggiunge l’uomo di oggi e lo rende partecipe della storia della salvezza.

Approfondiamo brevemente.

L’itinerario della storia della salvezza paradigma dell’IC

La Bibbia si presenta come il racconto degli interventi di Dio lungo il succedersi dei tempi. Per questi interventi i singoli tempi e l’intera storia viene riscattata, redenta:

¹³ O3, n. 60.

“Dio – leggiamo nella seconda nota – ha attuato la salvezza del genere umano nella storia attraverso eventi successivi fino all’evento ultimo e definitivo della Pasqua di Cristo. Similmente egli continua ad operare a livello di ogni persona con interventi successivi fino a farla partecipe del mistero pasquale di Cristo e inserirla nel suo popolo. Questa successione di interventi di Dio costituisce un vero e proprio “itinerario”, nel quale ogni persona è chiamata a entrare, accogliendo la Parola che viene da Dio, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un’esistenza rinnovata”¹⁴.

Valore dell’itinerario di IC

Il percorso della storia della salvezza viene tradotto nell’IC sotto forma di un itinerario costituito da un complesso simbolico costituito di annunci, riti, esperienze in una determinata progressione; è come un grande simbolo, che attualizza la storia della salvezza. Le tappe e i tempi, e, all’interno di questi, i singoli momenti, ripresentando gli interventi successivi di Dio per la salvezza dell’uomo e portano ciascuno ad una partecipazione al sacramento:

“l’iniziazione cristiana è un itinerario: il progressivo attuarsi nel tempo del progetto salvifico di Dio che chiama l’uomo alla vita divina del Figlio, inserendolo stabilmente nella Chiesa e ricolmandolo in abbondanza della grazia dello Spirito Santo. Se è vero che con la celebrazione dei tre sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono pienamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, proprio per la legge della progressione della storia della salvezza, anche l’itinerario che ad essi conduce partecipa di quella grazia preparandola, anticipandola, favorendola”¹⁵.

Valore dell’itinerario per il completamento dell’IC e del risveglio della fede

Possiamo domandarci: che valore ha l’itinerario previsto nella terza nota, trattandosi di persone che o hanno già ricevuto i tre sacramenti oppure devono celebrare la cresima? Non è per caso un insieme di formalità? I riti che si compiono, suggeriti dalla nota stessa¹⁶, non sono forse privi di senso e di efficacia?

La nota afferma decisamente che non si deve giocare a “come se nulla fosse avvenuto”, ripetendo gesti che sono propri del cate-

¹⁴ O2, n. 21.

¹⁵ 15 O2, n. 22.

¹⁶ Cfr. O3, nn. 38 e 56.

cumenato e del battesimo¹⁷. Infatti “l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa realizzata dal Battesimo non può mai essere annullata o perduta completamente, anche se il battezzato non viene educato nella fede o non vive in conformità agli impegni che ne derivano, o rinuncia esplicitamente alla fede”¹⁸.

Premesso questo, si deve affermare che anche negli itinerari in esame, negli elementi particolari che lo costituiscono, opera il Signore per mezzo dello Spirito.

Innanzitutto perché nell'itinerario risuona la parola di Dio¹⁹ che, “costantemente annunciata nella liturgia, è sempre viva ed efficace per la potenza dello Spirito santo, e manifesta quell'amore operante del Padre che giammai cessa di operare verso tutti gli uomini”²⁰:

“È la Parola del Signore – si legge nella terza nota - che porta alla pienezza della fede, a scoprire il Signore e la propria situazione, ad affidarsi a Lui come unico Salvatore.

L'annuncio introduce nella storia della salvezza, il cui culmine è la storia dei Gesù di Nazaret. Nell'annuncio la Parola risuona in modo tale da interpellare ognuno. In primo luogo è necessario che l'annuncio si configuri come una liturgia della Parola²¹ ove la parola proclamata è parola che convoca e invita”²².

Inoltre perché la celebrazione, che è parte integrante del percorso iniziatico:

“attesta la precedenza del dono, in essa Dio si rende presente per stabilire la comunione con l'uomo. Le parole della preghiera della Chiesa, i gesti rituali, i simboli della fede riescono ad attuare l'alleanza eterna che Dio in ogni tempo propone ai suoi figli. Se vissuta in pienezza, la liturgia costituisce il momento vitale in cui si ottiene la risposta di fede”²³.

¹⁷ “Si ricorda che alcuni riti tipici del catecumenato e dell'iniziazione non possono essere celebrati per i cristiani battezzati¹⁷. I riti catecumenali non ammessi sono: l'elezione, gli scrutini, gli esorcismi e le unzioni con l'olio dei catecumeni, in quanto peculiarmente caratterizzati come propedeutici al Battesimo da celebrare.

Analogamente l'unzione con il crisma e la consegna della veste bianca esprimono un riferimento puntuale a ciò che nel neofita ha operato il Battesimo appena ricevuto e, quindi, non trovano ragione d'essere in altre situazioni.

Ciò non toglie che si possa avere un momento di ammissione all'itinerario o al percorso di ricerca e che al termine di ciascuna tappa vi sia una valutazione in spirito dialogico ed eventualmente anche un momento celebrativo” (O3, n. 46).

¹⁸ O3, n. 26.

¹⁹ Cfr. tutto il capitolo II della note 3.

²⁰ OLM (=Ordo Lectionum Missae, Praenotanda), 4. Cfr. G. VENTURI, *Convocati per un ascolto che interPELLA. La attualizzazione “sacramentale” della Parola proclamata*, in RL 39 (2002) 257-274.

²¹ Cfr. RICA, 18,1.

²² O3, n. 37.

²³ O3, n.38; cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo...* 49

Ne segue che

“è necessario, a tale scopo, che nella Chiesa si istituiscano *cammini* di ricerca e di ascolto di sé, *percorsi* di approfondimento e di esplicitazione delle domande “profonde”, veri e propri itinerari di riscoperta della fede, per coloro che – talvolta anche senza saperlo – si lasciano toccare dalla grazia del ritorno o di un nuovo inizio: *cammini* che prevedono un accompagnamento personale e anche comunitario, una integrazione tra annuncio della Parola di Dio ed esperienze iniziali di vita cristiana²⁴.

Non è sufficiente ricorrere a catechesi individuali o anche di gruppo; bisogna far fare un cammino all'interno di una comunità che si fa compagna di viaggio.

2.
L'itinerario
di IC: come?
Come costruire un
itinerario di IC

a) Il racconto della storia della salvezza fondamento dell'itinerario

Il grande racconto della storia della salvezza

A fondare l'itinerario c'è il racconto della storia della salvezza in particolare della storia di Gesù.

Questo racconto diviene dapprima oggetto dell'*annuncio*. Durante il tempo del catecumenato, ad esempio, venivano letti in una *lectio continua* i libri della Genesi e dell'Esodo o del Vangelo di Giovanni, il discorso della montagna di Matteo; proprio la predilezione per la “lectio continua”, anziché tematica, manifesta l'intenzione di voler far ripercorre al catecumeno nel suo graduale sviluppo la stessa storia narrata e introdurlo nel mistero dell'acqua, dell'alleanza, della salvezza, del divenire popolo.

Questo stesso racconto poi veniva “*imitato*”, messo in “immagini”, tradotto e realizzato in riti simbolici, disposti in una successione suggerita dal racconto stesso. Così nella quaresima ambrosiana nei sabati la successione delle pericopi suggerisce i gesti dello scrutinio.

Il racconto della storia della salvezza nell'anno liturgico

In questa prospettiva appare logico e naturale che l'itinerario avvenga nel contesto dell'anno liturgico senza aggiungere itinerario ad itinerario.

²⁴ O3, 52.

Il mezzo più efficace per fare un itinerario di fede è condividere il cammino della Chiesa nell'anno liturgico, che imprime il ritmo al cammino di chi si riaccosta alla fede. Anzitutto determina un percorso celebrativo in un crescente inserimento nel mistero di Cristo; inoltre offre una prospettiva organica per l'itinerario della catechesi; infine guida verso la maturazione negli atteggiamenti e comportamenti della vita cristiana.

“L'anno liturgico è celebrazione continua e progressiva di tutto il piano della salvezza, in una forma che è ad un tempo evocazione delle mirabili opere di Dio, culto filiale al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito, istruzione e santificazione della Chiesa”²⁵.

L'anno liturgico per chi si mette in cammino, insieme con l'intera comunità cristiana, è il tempo propizio per rivivere tutto l'itinerario che permette l'incontro con il mistero di Cristo, Figlio di Dio. L'anno liturgico, in questo senso, diventa l'ambiente ecclesiale tipico per compiere l'itinerario di fede: nessun'altra esigenza pastorale deve metterlo in secondo piano. L'anno liturgico è percorso di fede e di vita. Assumere il dinamismo proprio dell'anno liturgico significa vivere in comunione con tutta la Chiesa, condividendone il cammino nel corso del tempo. Inoltre significa avvalersi di quella pedagogia ecclesiale che intende guidare i fedeli alla piena maturità in Cristo, mediante la celebrazione, durante l'anno, dei misteri della vita del Signore attorno al momento cardine che è la Pasqua”²⁶.

I racconti per il risveglio della fede e il completamento dell'IC

La terza nota suggerisce in particolare di fare riferimento a tre racconti base per elaborare i vari itinerari: quello della Samaritana, di Nicodemo e dei discepoli di Emmaus. In questo contesto preferisco ricorrere non al termine icona in quanto suggerisce un'idea di staticità, ma a racconto, in quanto esprime meglio il movimento, il divenire, proprio della storia e della celebrazione.

1. Una samaritana incontra Gesù al pozzo di Giacobbe, vicino alla città di Sicar. Cristo chiede alla donna: «Dammi da bere» (Gv 4,7). La sua sete materiale è segno di una realtà ben più profonda: esprime l'ardente desiderio di Gesù che l'interlocutrice e i suoi concittadini si aprano alla fede. Gesù «ebbe sete così ardente» della salvezza della Samaritana da «accendere in lei la fiamma dell'amore di Dio»²⁷. La donna, per parte sua, domanda a Lui dell'acqua: «Signore... dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete» (Gv 4,15). La donna ci rappresenta. «Ogni persona umana ha sete e passa da un "pozzo" all'altro: un vagare incessante, un desiderio inesauroibile, sollecitato dalle molteplici esigenze e attrazioni del corpo e dello spirito. Nel nostro tempo questa ricerca sembra diventare addirittura una corsa tumultuosa: produrre e consumare, possedere molte cose e fare molte esperienze, cercare impressioni sempre

²⁵ Documento base *Il rinnovamento della Catechesi*, 116.

²⁶ O3, n. 36.

²⁷ Cfr. MESSALE ROMANO, *Prefazio della terza domenica di quaresima*.

nuove, il piacere e l'utile immediato, tutto e subito. Molti però hanno la sensazione di correre senza una meta, di riempirsi di cose, che risultano vuote. Molti lamentano un impoverimento dei rapporti umani: anonimato, estraneità, incontri superficiali e strumentali, emarginazione dei più deboli, conflittualità e delinquenza. Tutto contrasta con quello che sembra essere il nostro anelito più profondo: essere amati e amare»²⁸.

Vi è un desiderio di salvezza presente nel cuore. Il Signore suscita la sete e dona l'acqua, e così si rivela come colui che offre l'acqua viva dello Spirito, che sazia per sempre la sete d'infinito d'ogni persona umana. Il Signore conduce alla sincerità con se stessi; a prendere sul serio le grandi domande, che ognuno si porta dentro: chi sono? da dove vengo? dove sto andando? E ancora: la vita è un dono, un destino cieco o un caso? perché questa sete che nessuna conquista riesce ad estinguere? che cosa sperare e che cosa fare? Chi evita le domande fondamentali, fugge da se stesso... Indifferenza, edonismo e attivismo non sono una soluzione, ma un'evasione irresponsabile. "Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita" (Ap 22,17)²⁹.

Gesù suscita nel cuore di tutti gli uomini la fede e l'amore. Dall'incontro personale con Lui, nasce in ogni uomo la coscienza della propria fragilità e della propria condizione di peccato e l'adesione al suo messaggio di salvezza, con il desiderio di diffonderlo nel mondo.

È quanto viene testimoniato nel racconto del Vangelo di Giovanni. Il legame con Gesù trasforma completamente la vita della donna, che corre senza indugio a comunicare la buona notizia alla gente del suo villaggio: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?» (Gv 4,29). La rivelazione accolta con fede chiede di divenire parola proclamata agli altri e testimoniata mediante scelte concrete di vita. La missione dei credenti si sviluppa a partire dall'incontro personale con il Signore³⁰.

29. L'incontro di Gesù con la samaritana può offrire il punto di riferimento per quanti intraprendono un cammino di fede. All'inizio sta sempre una prima e confusa esperienza di un Dio che ci attende e ci raggiunge proprio al pozzo del quotidiano a cui siamo diretti. Egli ci fa scoprire e desiderare "l'acqua che zampilla per la vita eterna". Dal dialogo con Lui scopriamo che Egli conosce la nostra vita, può essere il nostro Salvatore, ci fa passare da un culto spesso soltanto esteriore e formalistico a quel culto "in spirito e verità", per cui sentiamo il bisogno di rendergli testimonianza davanti a tutta la città (cfr. Gv 4).

41. «Mi ha detto tutto quello che ho fatto» (Gv 4,39b; cfr. 29): con queste parole la donna samaritana riassume ai suoi concittadini l'esito del dialogo con Gesù. L'incontro iniziato in modo apparentemente casuale, era divenuto in realtà un colloquio coinvolgente, un autentico percorso nel quale la donna era stata aiutata a esaminare «tutto quello» che aveva vissuto fino a quel giorno, tutti i dubbi del suo presente, tutte le speranze che ancora riponeva nel futuro.

²⁸ Cfr. Catechismo degli Adulti: *La Verità vi farà liberi*, n. 3-4, pp. 18.

²⁹ Cfr. Catechismo degli Adulti: *La Verità vi farà liberi*, n. 8, pp. 19.

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia del 3 marzo 2002*, OR.

Qualcosa di analogo accade, dopo la pasqua, ai discepoli di Emmaus, che si dicono l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?" (Lc 24,32). L'esperienza sulla strada di Emmaus conduce i due discepoli a ritrovare il Signore Gesù, perduto nei giorni bui della passione e morte in croce. Essi tornano al loro villaggio, si allontanano da Gerusalemme; ma il Signore Risorto si fa loro compagno di viaggio e li conduce ad una fede matura nella Sua presenza, che diversamente da prima, si manifesta nell'ascolto della Parola e nel segno del pane³¹.

"È questa, anche oggi, l'esperienza straordinaria di chi nel percorso della propria vita desidera riconoscere il Cristo come "la via, la verità e la vita" (cfr. Gv 14,6). Si tratta di rivivere l'esperienza della Samaritana, di mettere in pratica il servizio a cui Cristo esortava i suoi, di ripercorrere le tappe dei discepoli di Emmaus: accogliere il Signore che si fa incontro, accettare che diventi compagno di viaggio; formulare domande, prospettare dubbi, esprimere speranze; conoscere sempre più il Cristo nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dei sacramenti; testimoniare con entusiasmo e "senza indugio" (Lc 24,33) l'incontro con il Signore della vita"³².

44. Il tempo della conversione e della sequela è come un cammino "lungo la via, mentre il Maestro spiega le Scritture". È percorso sulle "vie" indispensabili per l'adesione a Cristo (RICA 19): il cambiamento di mentalità e di atteggiamenti, la partecipazione alla vita liturgica della comunità, il vivere da cristiani in famiglia, nella professione, nelle relazioni sociali. È questo il tempo proprio della catechesi.

L'approccio costante alla Parola di Dio, la conoscenza organica del messaggio cristiano in rapporto alle attese e domande del mondo contemporaneo, l'incontro vivo con Cristo e con la Chiesa guidano nella maturazione di uno stile evangelico

(per l'itinerario di risveglio di coloro che hanno già ricevuto i sacramenti dell'IC)

51. Oggi non sono rare le circostanze in cui adulti si rivolgono a singoli credenti o alle comunità cristiane, in qualche circostanza della loro vita, per cercare risposta ai loro interrogativi e speranza nelle loro angosce. La Chiesa vive oggi così nuove momenti per offrire ad ogni uomo o donna in ricerca di Cristo uno spazio per riscoprire la fede. "Può forse un uomo entrare una seconda volta nel grembo ecclesiale, dopo il Battesimo, per riscoprire il Signore Gesù?" (cfr. Gv 3,4). Questa parafrasi della domanda posta a Gesù da Nicodemo potrebbe essere l'interrogativo che in modo implicito viene rivolto nel segreto di una confessione, dopo anni di lontananza, o in occasione di un grande dolore che colpisce e stronca un'esistenza, o semplicemente durante un incontro per la richiesta di celebrare un sacramento.

(per l'itinerario di completamento dell'IC)

³¹ O3, n. 41.

³² O3, n. 41.

55. L'itinerario dei giovani e degli adulti battezzati, che domandano di completare l'iniziazione cristiana con la Confermazione e l'Eucaristia, percorre il cammino dei discepoli di Emmaus riproposto secondo l'articolazione in tappe sopra descritta.

Detto che a fondamento di qualsiasi itinerario sta il racconto, sorge la domanda del come raccontare. Dalla risposta al "come raccontare" ne deriva il "come costruire un itinerario"

b) Come raccontare

Saper raccontare

Procedo per cenni, partendo da un esempio classico: Si pregò un rabbi, il cui nonno era stato alla scuola di Baalschem, di raccontare una storia. Una storia, egli disse, la si deve narrare in modo che possa essere di aiuto. E raccontò: "Mio nonno era paralitico. Un giorno gli si chiese di narrare una storia del suo maestro. E allora prese a raccontare come il santo Baalschem, quando pregava, saltellasse e ballasse. Mio padre si alzò in piedi e raccontò. Ma la storia lo trasportava talmente che doveva anche mostrare come il maestro facesse, cantando e ballando lui pure. E così, dopo un'ora, era guarito"³⁴.

Il raccontare non può essere un puro esercizio informativo; nel suo stesso porsi vuole arrivare a creare altri protagonisti.

"Il contenuto dell'annuncio – leggiamo nella seconda nota – ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù. Tale storia viene raccontata non come qualcosa di lontano e ormai concluso, ma come successione di eventi aperti, attuali, che attendono altri protagonisti"³⁵.

Raccontare è

– *comunicare un'esperienza*: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (1 Gv 1,1-2). Chi narra – la comunità che narra – sa di essere competente a narrare perché è ha ascoltato da altri questa stessa storia ed è già stato salvato dalla storia che narra. Ciò che narra non riguarda solo il passato, ma anche

³³ Cfr A. FONTANA, *Emmaus, La strada di Dio. Meditazioni per tutti*, Elledici, Leumann (TO) 1997.

³⁴ M. BUBER, *I racconti dei Chassidim*, Milano 1945.

³⁵ O2, n. 32.

lui stesso e colui al quale si rivolge: è la “loro” storia. “Chi narra lo fa da uomo salvato, che racconta la sua storia per coinvolgere altri in questa stessa storia”³⁶.

– *spingere all'imitazione alla sequela, ad entrare nell'esperienza e modellare su di essa la vita quotidiana*. Si narra un'esperienza non per comunicare idee, ma per suscitare il desiderio entrarvi a far parte. Si pensi al racconto della storia di Gesù che fa l'apostolo Pietro il giorno di pentecoste; esso porta alla conversione e ad entrare nella sequela di Cristo.

– *Anticipare, rivivere nel piccolo quello che si racconta*: “Fra poco avverrà qualcosa di nuovo. Anzi è già cominciato. Non ve ne accorgete?” (cfr. Is 43, 18-19). Il racconto si snoda in modo che la memoria getti la sua luce e faccia vivere quegli eventi e apra al futuro.

Che cosa raccontare? Si raccontano i fatti “salvifici”, cioè portatori di salvezza, – nel nostro caso fondamentalmente i tre racconti a cui si è accennato –, non come fatti edificanti, come depositari di una verità o di una morale, ma orientati a una produzione di vita nuova, carica di senso, felice.

c) Raccontare celebrando

Il modo migliore per narrare è tradurre il racconto in un rito simbolico, cioè celebrarlo.

“Il rito è una specie di grande viaggio nello spazio e nel tempo alla ricerca delle radici e dell'esito della vita umana. Di questo viaggio, inizio e destinazione sono la congiunzione della storia personale di ogni uomo con la storia di Gesù di Nazaret, diventato ormai contemporaneo di ogni uomo nelle celebrazioni della salvezza vissute nella comunità ecclesiale”³⁷.

³⁶ R. TONELLI-L.A. GALLO-M. POLLO, *Narrare per aiutare a vivere. Narrazione e pastorale giovanile*, Elledici, Leumann (TO) 1992, 161. A questi autori sono debitore per le riflessioni che seguono.

Nella seconda nota si dice che “La finalità dell'annuncio non è tanto di trasmettere nozioni e regole di comportamento, ma di contribuire a portare il catecumeno a:

– un incontro con Cristo vivo: i vari elementi dell'annuncio devono essere strutturati in modo che al fanciullo risulti che Cristo oggi gli parla, lo invita alla conversione, lo chiama a condividere la sua avventura umana; da parte sua il fanciullo catecumeno accoglie questa Parola e vi risponde con la fede, la preghiera e l'azione; si deve instaurare una vera comunicazione, un dialogo di salvezza;

– un incontro con una comunità, la Chiesa, che è in ascolto costante della parola di Cristo per seguirlo e vivere come lui;

– la scoperta che egli stesso fa parte della storia della salvezza: il fanciullo è guidato gradualmente a comprendere che è chiamato rivivere in sé la storia di Gesù e, più in generale, la storia della salvezza in una comunità.

In questo modo egli diviene protagonista nella espressione della sua fede personale, nella partecipazione consapevole e creativa alla preghiera e alla liturgia della comunità, nell'appartenenza responsabile e attiva alla vita ecclesiale, nella testimonianza serena e coraggiosa negli ambienti pubblici” (O2, n. 31).

³⁷ R. TONELLI-L.A. GALLO-M. POLLO, *Narrare per aiutare a vivere. Narrazione e pastorale giovanile*, o.c., p. 12.

Il rito in quanto simbolo (sin-ballo = metto insieme) la funzione di mettere in relazione, di congiungere la storia di ieri con quella di oggi, l'individuo con la comunità, l'uomo con Dio. Nel rito il racconto finisce di essere notizia per divenire evento; non è più notizia di altri ma la nostra. Nel racconto ritualizzato noi contempliamo la nostra storia con le sue inquietudini, le sue ricerche, gli incontri e scontri,... In particolare nel racconto di Gesù morto e risorto noi passiamo da morte a vita.

3. Itinerari: quali?

La nota "offre una proposta, quasi un paradigma di riferimento, per due itinerari: un cammino mirato ad accompagnare coloro che si risvegliano alla fede cristiana e un altro pensato per quanti desiderano completare l'iniziazione cristiana"³⁸.

All'interno di ciascuno di questi percorsi si possono avere ulteriori specificazioni o adattamenti a situazioni particolari:

"A motivo della grande diversificazione delle situazioni che oggi sono vissute da coloro che si mettono alla ricerca di Cristo, all'interno di un unico percorso, si possono ipotizzare diversi itinerari. L'itinerario non costituisce un rigido programma, ma esige il rispetto del cammino personale, mettendosi in ascolto delle domande e delle attese, non di rado inespresse ma non per questo meno vive"³⁹.

Così all'interno dell'itinerario per il risveglio della fede si possono evidenziare alcuni itinerari:

– quello di "uomini e donne in ricerca di Cristo", e che sono come Nicomemo⁴⁰:

È necessario che nella Chiesa si istituiscano cammini di ricerca e di ascolto di sé, percorsi di approfondimento e di esplicitazione delle domande "profonde", veri e propri itinerari di riscoperta della fede, per coloro che – talvolta anche senza saperlo – si lasciano toccare dalla grazia del ritorno o di un nuovo inizio: cammini che prevedono un accompagnamento personale e anche comunitario, una integrazione tra annuncio della Parola di Dio ed esperienze iniziali di vita cristiana, invocando "dall'alto" la luce di cui hanno bisogno. Si tratta di percorsi prolungati nel tempo, che hanno nel modello catecumenale il loro punto di riferimento⁴¹.

– quello dei genitori che chiedono il Battesimo per il loro figlio:

³⁸ O3, n. 50.

³⁹ O3, n. 27.

⁴⁰ Cfr O3, n. 52.

⁴¹ O3, n. 52.

“In questi casi si dovrà curare di coinvolgerli nella riscoperta della fede e della vita cristiana, aiutandoli non solo in vista di una efficace e fruttuosa celebrazione del sacramento, ma ponendosi al loro fianco negli anni successivi per aiutarli a per vivere la fede in famiglia”⁴².

– quello dei fidanzati che intendono celebrare il sacramento del matrimonio in chiesa:

“Bisogna evitare in ogni modo una preparazione affrettata, che si traduca in un mero adempimento formale, avviando invece un itinerario di fede e di partecipazione ecclesiale vissuto in coppia”⁴³.

– quello di coloro che ritornano “e celebrano il sacramento della Riconciliazione dopo anni di lontananza da Cristo e dalla Chiesa”:

“a loro si rende necessario proporre una più approfondita esperienza ecclesiale”⁴⁴.

Per ognuno dei due itinerari principali, oltre a quello della samaritana, la nota indica, come abbiamo visto sopra, due racconti fondanti: quello di Emmaus per quanti vogliono portare a compimento la loro IC e quello di Nicodemo per quanti riprendono il contatto con Cristo e la comunità cristiana.

Per entrambi si tratta di rivivere i “misteri” proposti dall’annuncio evangelico.

Su questi itinerari vi è stata la relazione di don Andrea Fontana nel precedente seminario e sarà integrata dalla relazione di domani in cui verranno prese in esame “le esperienze e le applicazioni diversificate”.

Nel concludere non mi resta che sottolineare che nell’affrontare la pastorale di cui coloro che vogliono portare a compimento la loro IC o riprendere un cammino di fede dobbiamo:

– pensare a strutturare dei cammini con le caratteristiche dell’IC;

– fondandoli non su una successione, sia pur organica, di idee, ma su racconti presentati in modo che essi diventino esperienza di vita attuali.

Si tratta in fondo di rivivere nelle diverse situazioni il mistero della salvezza che ha il suo compimento nel mistero pasquale.

⁴² O3, n. 54.

⁴³ O3, n. 54.

⁴⁴ O3, n. 54.



Confronto di esperienze e applicazioni diversificate

Don ANDREA FONTANA - Direttore Ufficio Catechistico di Torino

I.
Riflessione sulle
esperienze in atto

a. la Terza Nota sulla Iniziazione Cristiana

La Terza Nota sull'Iniziazione Cristiana del Consiglio permanente della CEI porta a compimento **un progetto**: adeguare la pastorale ordinaria allo stile catecumenale, adattandola alla situazione missionaria in cui abitano le nostre parrocchie oggi in Italia. *“Alla parrocchia, dunque, spetta non soltanto offrire ospitalità a chi chiede i sacramenti come espressione di un “bisogno religioso”, evangelizzando ed educando la domanda religiosa, ma anche risvegliare la domanda religiosa di molti... un ripensamento si impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniare nelle normali condizioni di vita”¹.*

Si offre, dunque, nella Terza Nota un **itinerario paradigmatico** per trasformare la pastorale dei sacramenti e renderla occasione privilegiata per l'evangelizzazione e il risveglio della fede: a chi chiede un sacramento, si vuole dare Gesù Cristo e aiutare a vivere come suoi discepoli; a chi cerca un prodotto religioso, si vuole dare una vita nuova in Cristo; a chi cerca lo spettacolo o la sapienza, *“noi predichiamo Gesù crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei sia Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio”* (1Cor 1, 23-24). La Terza Nota delinea nel cap. IV Gli itinerari un modello di percorso per condurre a credere in Cristo e a seguirlo e ne enumera le sue applicazioni diversificate nelle varie circostanze della pastorale ordinaria².

b. Le esperienze già in atto

La forza dei documenti sta nel rimandarci al quadro generale e alle radici tradizionali della storia cristiana; **la forza delle esperienze sta nel provocare immediatamente all'azione** e nel testimoniare che il cambiamento è possibile.

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 7.

² A. FONTANA (A CURA DI), *Ricominciare a credere in Gesù? – Nota del Consiglio permanente della CEI e commento*, Editrice Elledici, Leumann (Torino), 2003.

c. Pregi e limiti delle esperienze in atto

In alcune diocesi, si supera una pastorale pre-battesimale per passare alla pastorale battesimale: si crea il contatto con la comunità attraverso la preparazione immediata del Battesimo, ma poi si prosegue accompagnando i genitori nei primi anni di vita del figlio per aiutarli a trasmettere loro la fede, a creare in famiglia le condizioni per una educazione nella fede, a gettare un ponte tra l'incontro avvenuto in occasione del Battesimo e la successiva catechesi della iniziazione che inizierà attorno ai sette anni (Firenze).

In altre, i corsi per i fidanzati hanno abbandonato la strada moralistica del sostegno alle coppie che si stanno per sposare, elencando loro semplicemente le regole del dialogo reciproco o della sessualità proposta dalla chiesa o il significato del Rito, per diventare invece il fondamento per continuare poi, dopo la celebrazione del Rito, una pastorale delle giovani coppie che proseguano il loro cammino di fede per imparare a vivere da cristiani il matrimonio nella quotidianità dell'impegno (Torino).

Altrettanto si può dire delle Cresime degli adulti: si stanno abbandonando le celebrazioni improvvisate, fatte in una chiesa diocesana, a cui si arriva con il foglio firmato dal parroco, spesso senza neanche conoscere bene i candidati, per costruire itinerari più coinvolgenti, espressi nell'arco di sei o sette mesi, con un accostamento globale alla fede cristiana. Diventa così un cammino per risvegliare quella fede rimasta fanciulla perché nata in occasione di contatti avuti soltanto durante il catechismo fatto da piccoli, in occasione della Prima comunione.

Tuttavia molte delle esperienze in atto hanno ancora dei limiti³:

- *Spesso rimangono occasionali*
- *Spesso sono troppo brevi*
- *Spesso rimangono teorici*
- *Spesso sono genericamente religiosi o morali.*

2. a. di che cosa hanno bisogno le esperienze per diventare veri itinerari di risveglio della fede?

Innanzitutto devono diventare **itinerari di fede...**

È necessario collocare la ricerca nell'orizzonte del **primo annuncio...**

Come applicare
in maniera
diversificata
l'itinerario proposto
dalla Terza Nota?

³ Cfr A. FONTANA, *L'iniziazione cristiana oggi: qual è il vero problema*, in "Catechesi", n. 1/2004-2005, pag. 3ss.

E in tal senso gli itinerari devono condurre al confronto con la Parola di Dio nella **sacra Scrittura**...

E per cambiare la vita e le persone, ovviamente, è necessario del **tempo**...

E l'**accompagnamento**, anche personale, richiede di stare accanto alle persone...

Infine, non è itinerario di iniziazione cristiana se non **introduce nella comunità**...

b. applicare in maniera diversificata l'itinerario modello

Proviamo ad applicare questi criteri alle tre situazioni più volte richiamate in questo seminario, tenendo conto dell'evoluzione delle esperienze che stanno consolidandosi nella chiesa italiana

Adulti verso
la Cresima:
completare
l'iniziazione
o rifarla?⁴

1. Il tempo dell'accoglienza e della decisione...

Durata: dalla fine di settembre (inizio ottobre) fino all'inizio dell'Avvento.

Obiettivo: *I giovani (adulti) che accettano di fare il loro cammino si sentono a proprio agio, vengono accolti, motivati, e desiderano continuare a partecipare alla vita del gruppo costituito per risvegliare la propria fede in Gesù Cristo.*

Che cosa fare?

Gli accompagnatori cercano di incontrare i giovani anche personalmente più volte per verificare e correggere le motivazioni per cui si inizia il cammino.

Negli incontri del gruppo, si cura l'accoglienza e il dialogo sulla propria esperienza di vita e di fede.

Si cerca, con tecniche appropriate, di costruire il gruppo come comunità in cammino verso Cristo.

Si racconta, leggendo il Vangelo, la storia di Gesù, morto e risorto, come Maestro e Salvatore della nostra esistenza.

Si valorizza così tutto ciò che già stanno vivendo orientandolo in maniera consapevole a Gesù Cristo. Alla fine di questo primo tempo, occorre guidarli verso un decisione libera e consapevole di vita cristiana.

Si comincia a proporre: la preghiera serale, la partecipazione ad alcuni momenti di vita parrocchiale, la solidarietà all'interno del gruppo, l'attenzione agli altri come cordialità e disponibilità.

⁴ La diocesi di Torino propone orientamenti per questo itinerari nel volumetto: SERVIZIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO, UFFICIO LITURGICO, UFFICIO CATECHISTICO, *Adulti verso la Cresima*, Editrice Elledici, Leumann (Torino) 2004.

Il primo rito di passaggio, alla fine di questa tappa, sarà celebrato all'inizio dell'Avvento (durante l'Eucaristia domenicale?) come presentazione alla comunità e decisione di continuare il cammino.

2. Il tempo della conversione e della sequela...

Durata: dall'inizio dell'Avvento all'inizio della Quaresima.

Obiettivo: I giovani (adulti) acquisiscono alcuni atteggiamenti e comportamenti propri della vita cristiana: l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione all'Eucaristia, la presenza ai momenti comunitari nella parrocchia, l'amore verso il prossimo, la testimonianza nel posto di lavoro, gesti di solidarietà e di amore verso ammalati o poveri...

Che cosa fare?

Gli accompagnatori presentano alcuni personaggi della storia della salvezza, facendo notare come le cose accadute a loro continuino nella nostra vita oggi e anche noi dobbiamo viverle nella fede.

Si approfondisce il messaggio e l'opera di Gesù che riviviamo oggi lungo l'anno liturgico e attraverso i sacramenti. Anche la Bibbia (e il Vangelo in particolare) vanno conosciuti e ascoltati da ogni cristiano che vuol vivere come discepolo di Gesù: scegliamo alcuni brani più significativi per imparare a vivere da cristiani e diamo indicazioni su come leggere personalmente il Vangelo.

Presentare infine le varie dimensioni della vita cristiana, offrendo a ciascuno la proposta di vivere piccoli impegni che poi si verificano nel gruppo: l'ascolto della Parola evangelica, l'amore verso gli altri (famiglia, vicinato, professione), l'esperienza comunitaria nel gruppo e nella parrocchia, la testimonianza cristiana, la preghiera, la fedeltà agli impegni familiari, ecc.

Il secondo rito di passaggio, all'inizio della Quaresima, sarà celebrato come scelta definitiva non solo di celebrare la Confermazione o partecipare all'Eucaristia domenicale, ma anche di vivere da cristiani e di far parte di una comunità concreta e visibile (la parrocchia).

3. Il tempo della preghiera e della riconciliazione...

Durata: durante la Quaresima fino a Pasqua (oppure fino a Pentecoste, se il gruppo ha ancora bisogno di tempo).

Obiettivo: I giovani sono convinti di poter rispondere alla chiamata a diventare discepoli di Gesù nella chiesa, confermando il Battesimo ricevuto nell'infanzia con il sacramento della Confermazione e continuando il loro cammino in altre forme e in altri gruppi della parrocchia.

Che cosa fare?

Durante la Quaresima si intensificano gli incontri di ascolto della Parola e di preghiera, sia nel gruppo sia con tutta la parrocchia.

Si riscopre il significato profondo del Battesimo celebrato (vangeli dell'anno A) e della Confermazione che si celebrerà, insieme con l'Eucaristia (fonte e culmine della vita cristiana).

Alla domenica si potranno celebrare alcuni riti minori che caratterizzano la Quaresima come tempo di preghiera, di penitenza e di conversione.

Insieme al gruppo si prepara e si celebra il sacramento della Riconciliazione.

Si compie una profonda verifica sul cammino fatto per capire se in noi è proprio cambiato qualcosa e se ora viviamo maggiormente la vita cristiana e se abbiamo la disponibilità d'ora in poi di essere fedeli al Vangelo.

Il terzo rito di passaggio, che segna il momento culminante del cammino, da compiere o **nella veglia pasquale o a Pentecoste**, prolungando così il tempo della preparazione immediata, è il sacramento della Cresima o Confermazione.

4. Il tempo della presenza nella comunità e della testimonianza... (mistagogia)

Durata: dalla celebrazione della Confermazione alla domenica di Cristo Re (o in altro tempo opportuno).

Obiettivo: I giovani (adulti) si inseriscono in qualche gruppo della parrocchia, celebrano con opportuna preparazione il loro Matrimonio cristiano, svolgono qualche piccolo servizio alla comunità, si prendono l'impegno di testimoniare la loro partecipazione nella società e nella professione.

Che cosa fare?

Si tratta di portare a termine il nostro cammino di risveglio della fede cristiana, radicandola in una esperienza storica e concreta, visibile e prossima alla loro vita quotidiana: può essere la parrocchia, in cui vengono introdotti sempre più abitualmente.

Perciò, sarà necessario riscoprire la Chiesa, come corpo di Cristo, in cui ognuno ha il suo posto; e il mondo come luogo in cui i cristiani rendono testimonianza dell'amore di Cristo e della solidarietà universale.

La riflessione sugli scritti del Nuovo Testamento che ci spingono a vivere nella comunione, nella preghiera, nella testimonianza – come gli Atti e le lettere di Paolo – saranno valido sostegno al cammino ancora da fare.

Nel frattempo si porta a termine, anche con incontri personali, l'abitudine a vivere da cristiani la preghiera quotidiana, l'amore fraterno, l'Eucaristia domenicale, la lettura quotidiana del Vangelo, ecc..

Il rito conclusivo che apre la strada a ciascuno per collocarsi in qualche gruppo della parrocchia e che si può celebrare non prima della **fine di ottobre (o nella domenica di Cristo Re o all'inizio del**

nuovo anno liturgico), può essere la celebrazione del Mandato missionario.

- Fidanzati verso il Matrimonio
- Genitori al Battesimo del loro figlio⁵

Conclusione *Breve bibliografia sugli itinerari per il risveglio della fede:*

- A. FONTANA, *Ricominciare a credere in Gesù?*, editrice Elledici, Leumann (Torino) 2003: presentazione della Terza Nota e breve commento.
- AA.VV., *Diventare cristiani*, editrice Elledici, Leumann (Torino) 2004: problematiche e orientamenti sulla Iniziazione cristiana (Testi di un seminario presso l'Istituto Superiore di Rimini).
- MONS. L. SORAVITO, *Rievangelizzare gli adulti* (in margine alla Terza Nota), editrice Elledici, Leumann (Torino) 2004: come costruire itinerari di evangelizzazione per gli adulti.
- SERVIZIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO DI TORINO, *Adulti verso la Cresima*, editrice Elledici, Leumann (Torino) 2004: orientamenti e proposte per la Cresima degli adulti.
- ARCIDIOCESI DI TORINO, *Due cuori, una chiesa*, editrice Effatà, Cantalupa (Torino) 2004: percorso per la preparazione dei fidanzati alla vita cristiana nel matrimonio.
- A. FONTANA, *Che cosa significa essere cristiani?*, Editrice Elledici, Leumann (Torino), 2001: percorso di primo annuncio agli adulti
- A. FONTANA, *Cresima, conferma di vita nello Spirito*, Editrice Elledici, Leumann (Torino), 1^a ristampa 2000: percorso per la Cresima degli adulti.

⁵ Cfr. A. FONTANA, *Battezzare nostro figlio?* Editrice Elledici, Leumann (Torino), 3^a ristampa 2001.

A

ppendice

È una occasione di arricchimento scientifico e pastorale inserire, in appendice alle relazioni del Seminario sulla confermazione dei giovani e degli adulti, la sintesi della tesi di licenza presso l'ISPC di don Sinuhe MAROTTA, direttore dell'Ufficio Catechistico di Gorizia.

“La richiesta della Confermazione nei giovani dai 18 ai 30 anni” si inserisce come un apporto di confronto con il lavoro dell'UCN nell'ampia riflessione di applicazione della Nota III sulla Iniziativa Cristiana.

In questa ricerca si intravede un dialogo che può essere molto fecondo nella descrizione di possibili itinerari di fede tra i giovani, le loro richieste e la Chiesa.



La richiesta della Confermazione nei giovani dai 18 ai 30 anni¹

Don SINUHE MAROTTA - Direttore Ufficio Catechistico di Gorizia

1.
Obiettivi, metodo
e destinatari
della ricerca

La ricerca – di cui offriamo qui di seguito un estratto estremamente sintetico – è stata effettuata nel quadro di un lavoro di licenza presso l'Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique (ISPC) di Parigi. In essa, ci siamo interrogati sul significato del fatto che numerosi giovani francesi domandano il sacramento della Confermazione al di fuori dei percorsi ecclesiali istituzionali, come per esempio – in quel contesto – la scuola cattolica o la catechesi parrocchiale.

Abbiamo ritenuto che studiare l'esperienza religiosa di coloro che, dopo aver vissuto un periodo lontani dalla Chiesa, vi rientrano domandando il sacramento della Confermazione, potrebbe dirci qualche cosa di importante sul desiderio profondo della persona, desiderio con il quale è necessario interagire al momento della proposta e della formazione cristiana.

Come ulteriore premessa, possiamo affermare altresì che la Confermazione, benché sia uno dei mezzi importanti di contatto con i giovani a disposizione della Chiesa, rappresenta in certo modo un anello debole nella catena della trasmissione della fede, in particolare all'interno dell'iniziazione cristiana: infatti i giovani abbandonano normalmente la vita religiosa pubblica dopo la sua celebrazione nell'età dell'adolescenza. La Confermazione diventa così un simbolo che rappresenta la difficoltà di relazione tra la chiesa e i giovani.

Ma se la Confermazione “funziona” in alcuni casi, allora forse in quel momento succede qualche cosa di interessante per il sistema intero dell'iniziazione cristiana. Forse là si nasconde una risorsa per la pastorale nel suo insieme.

Che cosa cela o che cosa rivela la richiesta della Confermazione da parte dei giovani all'uscita della loro adolescenza? Di quali domande essa è portatrice? E infine: la Confermazione è adatta a sostenere simili domande o, in altri termini, esiste una corrispondenza tra richiesta dei giovani e sacramento della Confermazione? E quali le conseguenze possibili dal punto di vista pastorale?

¹ INSTITUT CATHOLIQUE DE PARIS, FACULTÉ DE THÉOLOGIE ET DE SCIENCES RELIGIEUSES, INSTITUT SUPÉRIEUR DE PASTORALE CATÉCHÉTIQUE, *La demande de Confirmation chez les jeunes de 18 à 30 ans*, Mémoire de Maîtrise sous la direction de DENIS VILLEPELET, Deuxième lecteur JEAN-MARIE DONEGANI, Étudiant Sinuhe MAROTTA (Gorizia, Italie), Paris, juillet 1998.

Abbiamo identificato l'inchiesta qualitativa come il metodo più conveniente per affrontare questa problematica. Sono stati intervistati una ventina di giovani, studenti e lavoratori, provenienti da tutta la Francia, nella fascia di età compresa tra i 18 e i 30 anni. Per la parte non direttiva delle interviste, è stata scelta la consegna seguente: *“Vorrei che parlassimo insieme di che cosa rappresenta per te il fatto di aver scelto di chiedere la Confermazione”*.

2a) Confermazione e ricerca di appartenenza

Un primo gruppo di persone intervistate presentano un sistema di rappresentazione della Confermazione che si caratterizza per il posto determinante accordato *all'inserimento nella Chiesa e all'appartenenza ad essa*, inserimento ed appartenenza voluti, coscienti, attesi a volte con impazienza, *in quanto giovani adulti*.

Gli “appartenenti”. “Attraverso la mia Confermazione, ho voglia di inserirmi nel sistema della religione cattolica”

Questo primo modello – i cui soggetti chiameremo gli “appartenenti” – ruota attorno a un'attitudine di fondo ben descritta dall'espressione di un intervistato: *“Attraverso la mia Confermazione, ho voglia di inserirmi nel sistema cattolico”*.

Il *percorso esistenziale* e religioso comune a questi giovani trova la sua origine in una famiglia fortemente impegnata nell'ambiente cattolico, passa attraverso un periodo di allontanamento dalla vita religiosa (generalmente coincidente con l'adolescenza) e sbocca in una nuova appartenenza convinta e militante alla comunità ecclesiale. Le attitudini espresse dagli intervistati intendono *la Confermazione come l'ufficializzazione di questo “ritorno alle origini”*, segnando un impegno *in quanto giovani-adulti*. Con un riferimento forte all'ambiente familiare, questi giovani si accorgono con entusiasmo che stanno imprimendo una svolta decisiva alla loro esistenza, un *passaggio* che consentirà loro di prendere posto a pieno titolo nella comunità cristiana.

Nel raccontare la loro vita, questi giovani utilizzano frequentemente *la terza persona singolare*. Con ciò intendono riferirsi sia alla famiglia – fonte dei valori e dell'educazione dapprima rifiutata e ora invece accettata – che alla Chiesa – la quale ufficializzerà il passaggio alla rinnovata appartenenza nel suo seno oppure il passaggio all'età (cristianamente) adulta che deriva dall'essere cresimato. Se volessimo ora immaginare un tempo predominante nei racconti di vita, potremmo affermare che è *il passato*, compreso come il luogo dove molto si è ricevuto, se non addirittura tutto: l'educazione, i valori, l'inserimento nel cristianesimo. A queste sorgenti si ritorna grazie alla Confermazione.

Uno dei valori dominanti è *l'ufficializzazione*. Da notare che il termine conserva nell'uso dei giovani intervistati una connotazione positiva e per nulla formale, come se negasse dei contenuti personali originali o una partecipazione sentita agli eventi raccontati.

Qual è il ruolo della Confermazione nel quadro appena abbozzato?

Si, è soprattutto questo. Forse il fatto di sentire di nuovo di far parte della Chiesa, della famiglia cristiana, è importante compiere il gesto, insomma... la Confermazione è un po' ufficializzare in qualche modo questo ritorno alle origini (Anne-Françoise, 20 anni).

Origine, ritorno, ufficializzare : ecco tre parole che esprimono in maniera adeguata le attitudini di questi giovani. Innanzitutto esiste un'origine, una terra natia, una matrice che li ha generati ed è a questa matrice che ora essi ritornano. Laggiù dimorano i punti di riferimento, i valori, le norme di vita: sembravano attenderli da sempre ed è soprattutto merito della loro famiglia cristiana se hanno potuto pescare abbondantemente in quei valori.

L'allontanamento dalla famiglia – allontanamento spesso reale, per motivi di studio, ad esempio, ma soprattutto simbolico, coincidente cioè con l'adolescenza – permette di addivenire ad una rinnovata coscienza di sé in quanto credente e *in quanto persona adulta*, capace ora di accettare liberamente gli acquisiti della famiglia d'origine.

Per me la Confermazione segna il mio primo impegno in quanto adulto (Sébastien, 25 anni).

Io vorrei fare come gli altri, come tutta la mia famiglia (Antonio, 22 anni).

Ma resta in loro il bisogno di marcare, grazie a un gesto religioso ufficiale che sigilli il rientro nella Chiesa, la nuova appartenenza alla comunità cristiana.

Il linguaggio impiegato da questi giovani utilizza soprattutto termini come "cattolico", "religione"; si tratta di vivere dei "riti", di legarsi a dei "valori". La pratica costante dell'Eucaristia è sentita come uno degli indicatori più importanti che concretizzano il movimento di allontanamento o di ritorno alla religione.

Ma è soprattutto questione di inserirsi a pieno titolo nella Chiesa cattolica, di far parte dei "cattolici impegnati": in questa Chiesa vogliono apportare il loro contributo di azione e di riflessione, "offrire il proprio parere" in posizione simmetrica con i vescovi, i preti e coloro che riflettono sul ruolo dei cristiani nella società contemporanea.

Si, mi piace inserirmi, in effetti; con la mia Confermazione ho voglia d'inserirmi nel complesso della religione cattolica, nel quale desidero offrire il mio contributo (Olivier D., 20 anni).

I “convertiti”. “La Confermazione è l’ufficializzazione del mio impegno verso Dio”

Nei giovani che abbiamo raggruppato attorno a questo modello, l’attitudine di fondo è ben espressa dall’espressione: *“la Confermazione è l’ufficializzazione del mio impegno verso Dio e verso il Cristo”*, esprimendo con questo da un lato il desiderio di inserimento ufficiale nella comunità cristiana, e dall’altro una relazione molto forte del soggetto con la trascendenza di Dio.

Il cammino di questi giovani è stato segnato da un cambiamento importante delle attitudini religiose, interpretato da essi stessi come una *conversione*.

Gli atteggiamenti di fronte alla Confermazione sono caratteristici. Essa è vissuta come un atto di ufficializzazione di questo cambiamento e del *loro* impegno verso Dio e verso il Cristo, grazie al dono del suo Spirito. Ma la Confermazione è portatrice altresì di un peso ecclesiale non trascurabile, è un atto in rapporto alla Chiesa. In effetti, essa è considerata come una tappa necessaria che va ad ufficializzare non solamente la relazione con Dio ma anche il proprio inserimento nella Chiesa. Questi giovani sentono che la Confermazione concede loro il “diritto” di impegnarsi a pieno titolo nelle attività della Chiesa e riveste lo statuto di tappa obbligatoria per acquisire delle responsabilità ecclesiali. Senza la Confermazione, il cristiano mancherebbe di qualche cosa.

Infine, il desiderio “di rifare tutto” – in rapporto ai sacramenti dell’iniziazione cristiana, specialmente il Battesimo – differenzia questo modello dagli altri. C’è una domanda corale che sale da questi giovani intervistati e che porta sul desiderio di *poter sperimentare coscientemente il Battesimo, di rivivere di nuovo il percorso di inizio della fede*, desiderio di “rifare il cammino”, “rifare il Battesimo”, di rivivere di nuovo “l’entrata nel Regno”.

All’inizio, nell’idea di fare la Cresima non avevo molto chiaro che cosa fosse, non sapevo che era il dono dello Spirito Santo... Per me all’inizio era un po’ come rifare il mio Battesimo (Hélène, 23 anni).

Sì, perché il Battesimo in effetti è stato una decisione dei miei genitori, ma io non so perché mi hanno fatto battezzare... Che ne so io se mi hanno battezzato perché avevano una fede profonda e se erano credenti? O magari, che è la stessa cosa, perché bisogna far battezzare i bambini? Alla fine non so proprio perché mi hanno battezzata... e allora, quando a 22 anni o giù di lì, quando di mia iniziativa io ritorno verso la Chiesa, io trovo che è normale avere il desiderio... di rivivere, insomma, di vivere di nuovo di mia iniziativa, con la mia scelta: adesso sono io che voglio entrare nel Regno di Dio... insomma di poter dire: ecco, sono Figlio di Dio e sono io che l’ho voluto (Bianca, 30 anni).

Malgrado la frequenza del termine “scelta” e l’importanza reale attribuita al bisogno di scegliere da se stessi la fede cristiana, qui non si tratta di puro soggettivismo che si appoggia sull’“io” come criterio di convalida del reale (forse più prossimo al modello

seguito). I giovani di cui stiamo parlando sono innanzitutto protesi verso la Chiesa e sentono forte l'azione dello Spirito Santo.

Qui si tratta piuttosto della *domanda di una esperienza sacramentale fondatrice della propria fede*, della possibilità di vivere questa esperienza in maniera cosciente, libera e allo stesso tempo ecclesiale, che porti il segno di Dio e del suo Spirito.

2b) *Confermazione e ricerca di identità*

I "soggettivisti". "La Confermazione è poter confessare che io credo in Dio"

In questo modello assistiamo ad un deciso spostamento di accento sulla *libertà del soggetto* e sul desiderio di esprimere pubblicamente la propria fede. L'attitudine di fondo è ben espressa dall'affermazione: *"La Confermazione è poter confessare che io credo in Dio"*.

Il cammino dei giovani appartenenti a questo modello è generalmente segnato da una profonda crisi di fede caratterizzata da un lavoro interiore ed intellettuale notevoli.

Il problema della scelta personale della fede e la religione è qui ancor più decisivo. Ciò che nei modelli precedenti era appena abbozzato – il fatto di scegliere da se stessi la fede – qui esplose in tutta la sua forza con delle conseguenze ben più profonde. Il soggetto si eleva quasi a criterio di validità del contenuto stesso della religione.

Nel racconto della loro vita, la scelta della *Confermazione* *diviene un mezzo per differenziarsi dall'ambiente circostante*, familiare e perfino culturale, si riveste di una dichiarazione d'autonomia dai condizionamenti ricevuti sin dall'infanzia.

Il soggetto dominante del racconto di vita è *la prima persona singolare, l'"io"*, tutto polarizzato attorno alla preoccupazione di salvaguardare la propria libertà e la possibilità di una scelta libera da ogni condizionamento. Il tempo utilizzato di solito è *il presente*, tempo della libera scelta, dell'autonomia dalla famiglia, tempo di orientarsi verso l'uscita dai dubbi e dalle problematiche dell'adolescenza. Dubbi e problematiche che resteranno ancora molto presenti e vivaci nella maggior parte dei giovani intervistati appartenenti a questo gruppo.

L'habitat di riconoscimento sarà l'impegno personale, spesso molto intenso, sia nell'ambiente ecclesiale che civile, specialmente umanitario. Tra i valori importanti primeggia evidentemente la libertà, intesa specialmente come possibilità di non farsi condizionare da alcuno. L'atteggiamento che può riassumere il loro itinerario è la ricerca di una decisione personale nel dominio della religione.

Io non volevo che me lo si imponesse perché... nel sistema dell'aumônerie per esempio [corrispondente ad una specie di cappella universitaria, specie nelle scuole superiori cattoliche, ndr] è un po' come al judo: sei cintura verde, poi cintura arancione... e le cose vanno un po' da sé, basta che passi del tempo e ci arrivi; e io trovo che manca l'aspetto della domanda quando si segue un corso normale, la domanda della Confermazione. E io penso che se avessi fatto la Cresima avrei avuto quasi voglia di rifarla, ma chiedendola... perché io ho fatto tutte le mie tappe... la mia prima Comunione, e tutto questo non ha alcun senso per me, io l'ho fatta come se fosse nell'ordine delle cose, come quando dopo la quarta uno va in quinta, era come una conseguenza logica e non c'era risonanza intellettuale. No, era proprio come cintura gialla, cintura arancione, proprio così... (Julien, 20 anni).

La Confermazione assumerà qui il ruolo di una professione di fede, libera, autonoma, davanti alla Chiesa radunata, professione grazie alla quale il giovane confermando porta la sua testimonianza appassionata di Gesù Cristo.

2c) Confermazione e ricerca di trascendenza

I "mistici". "La Confermazione è un gesto di supplica per incontrarLo"

In questo modello l'attitudine di fondo è abitata dal desiderio di Dio e dall'aspirazione a incontrarlo da molto vicino.

Il percorso sembra qui tutto interiore, giocato sulla relazione con Dio e sotto l'influenza di grandi figure di santi o dei nuovi movimenti ecclesiali.

Gli atteggiamenti qui delineati possono essere ricondotti alla concezione della Confermazione come *un gesto di supplica per affrettare la venuta di Dio Amore* che solo sarà capace di soddisfare la sete di cui questi giovani protagonisti sono portatori. Nell'ambito della relazione con Dio, la Confermazione è vissuta da questi giovani da un lato come una nuova tappa per arrivare al Cristo, dall'altro come un nuovo segno o gesto d'amore che il Signore lancia verso di loro.

L'invocazione è senza dubbio il movimento più frequente nei racconti degli intervistati. Sembra che desideri, decisioni, sentimenti, ruotino attorno all'invocazione della presenza di Dio e dello Spirito Santo, della comunione sperata con lui.

Per ritornare ancora alla questione di che cosa abbia fatto che io oggi chieda la Cresima, mi viene adesso in mente: è sete d'amore, io credo... sete d'amore, ricevere l'amore di Dio, sapermi amato da lui e amarlo anch'io in cambio (Gaspard, 21 anni).

Uno dei segni caratteristici del linguaggio di questi intervistati è la frequenza con cui danno del tu a Dio oppure fanno allusione a delle preghiere a Lui indirizzate nei momenti decisivi del loro

cammino. Per semplificare, potremmo dire che all'interno di questo modello si utilizza sovente la seconda persona singolare, il "Tu" della relazione con Dio, quando invece nei *soggettivisti* è la prima persona singolare che prevale, l'"io" della soggettività, della libertà e della scelta personale.

Il vocabolario utilizzato da questi giovani vede frequenti i termini come "sete", "relazione", "comunione", "incontro"; i verbi invece parlano di "essere avvicinato da Dio", "essere saziato", "essere colmato". Il soggetto (e l'oggetto) di questi movimenti è sempre lo stesso: Dio, lo Spirito Santo, il Signore.

In questi racconti di vita, il tempo prevalente è il *futuro*, ritenuto "luogo teofanico" per eccellenza. Là il Signore verrà e là egli colmerà tutte le attese di cui questi giovani sono ora portatori assetati. Il presente è il tempo della preparazione, del desiderio, della preghiera, dell'invocazione.

Inoltre, questi giovani prestano grande attenzione alle dinamiche interiori, alle mozioni dello Spirito, al "sentire" in rapporto alla Parola di Dio, agli eventi, a ciò che ascoltano nella catechesi e nella formazione. La dimensione "spirituale" è assai sviluppata, a confronto degli altri modelli.

Io vorrei cominciare dicendo che alla Confermazione ci avevo pensato da tre anni e ci avevo messo una croce sopra, volevo dimenticarla. E poi, quando ce l'hanno riproposta quest'anno allo studentato, mi sono detta che è importante che io la faccia per progredire nel mio cammino spirituale, perché è abbastanza tempo che... cioè che stagnava un po'... Ecco, mi mancava, avevo voglia di andare avanti nel mio rapporto con il Signore e ho capito che era importante avanzare con qualche cosa di concreto (Marie, 20 anni).

Non è difficile intuire che tra i valori ritenuti essenziali *l'intimità* ha un posto determinante: la vita di fede (e il sacramento della Confermazione) è una questione tra la persona e Dio, qualche cosa di molto personale e che paradossalmente anche una liturgia con una assemblea numerosa potrebbe in qualche modo disturbare.

La *preghiera* è il luogo di riconoscimento privilegiato: nella preghiera si svolge la loro storia con Dio, nella vita di preghiera sono situate le svolte del loro percorso spirituale. Questi giovani misurano la propria appartenenza ecclesiale in base alla frequentazione di gruppi di preghiera.

Qui la Confermazione non assolve ad alcun ruolo ecclesiale come nei due primi modelli; essa non concerne la libertà come nel secondo gruppo di intervistati. Chiesa e comunità, scelta e libertà sono realtà del tutto secondarie nel sistema delle rappresentazioni utilizzate in questo modello. La Confermazione è vissuta semplicemente come un passo nel proprio percorso spirituale e nella propria evoluzione interiore.

È per “essere più perfetti” che questi intervistati chiedono la Cresima, per essere “più vicino a Dio”; essa donerà lo Spirito Santo in maniera “più abbondante”, come si esprimerà uno di loro. La Confermazione è un passo che avvicina a Dio, strumento di una comunione più perfetta con Lui.

Tabella 1: presentazione sinottica delle caratteristiche principali di ciascun modello

	“APPARTENENTI”	“CONVERTITI”	“SOGGETTIVISTI”	“MISTICI”
PERCORSO	Appartenenza , Separazione , appartenenza	Separazione , appartenenza	Appartenenza , “Separazione” o differenziazione	Progressione continua
SOGGETTO	“Essa” (Chiesa) “Loro” (famiglia tradizione)	“Essa” (Chiesa) “Tu” (Dio)	“Io”	“Tu” (Dio)
CENTRO DI INTERESSE	Chiesa	Chiesa / Dio / Sé	Sé	Dio
TEMPO DI RIFERIMENTO	Passato (educazione ricevuta, tradizione cattolica)	Opposizione passato/presente	Presente (tempo della scelta)	Futuro (tempo del compimento)
AMBIENTE DI RICONOSCIMENTO	Riti, frequenza alla messa	Appartenenza ecclesiale	Impegno personale	Preghiera
ELEMENTI DOMINANTI	Norme, valori	Itinerario interiore	Convinzioni, paure, dubbi	Desiderio, preghiera
VALORI	Ufficializzazione	Scoperta, novità	Libertà	Intimità
ATTITUDINI	Ritorno alle sorgenti	Cambiamento, conversione	Decisione personale	Apertura, abbandono in Dio
RUOLO CONFERMAZIONE	Ufficializzare un ritorno	Ufficializzare una conversione	Affermare la propria fede	Avvicinare a Dio

3. La Confermazione secondo i giovani

Le pagine seguenti presentano la teologia della Confermazione espressa dai giovani intervistati, ordinando le loro affermazioni in tre gruppi.

La Confermazione come sigillo dell’inserimento a pieno titolo nella Chiesa

Una prima serie di affermazioni dei giovani intervistati delinea la Confermazione come un *sacramento tipicamente ecclesiale*, che ha il ruolo di inserire a pieno titolo nella Chiesa. I giovani intervistati le riconoscono un potere di *ufficializzazione* sia di un percorso personale di conversione sia di una aggregazione alla comunità cristiana².

² “Perché la Confermazione, in effetti, è come se io rendessi ufficiale davanti agli occhi di tutti che sì... che io sono pronta, che io voglio veramente vivere la mia vita di cristiana e... io voglio essere perfetta, sì, non posso dire perfetta perché non lo sarò mai, ma io credo che secondo me, io sarei ancor più perfetta e degna di essere riconosciuta davanti a tutti” (Bianca, 30 anni).

Il ruolo del Vescovo e dell'assemblea riunita sono riconosciuti come determinanti in rapporto a questa dimensione³.

La Confermazione conserva anche un potere quasi giuridico, cioè essa dona la capacità o il "diritto" di impegnarsi nella Chiesa, soprattutto dopo un periodo di allontanamento. In questo senso, la Confermazione porta in qualche modo a compimento il cammino della conversione personale e del riavvicinamento a Dio, divenendo così anche un completamento dell'iniziazione cristiana.

Per coloro che non hanno invece vissuto percorsi di conversione e che sono cresciuti all'ombra della Chiesa, essa permette di ritornare alla fonte dell'appartenenza religiosa – il Battesimo ricevuto da piccoli – e ne è in qualche modo una riattualizzazione⁴.

Questo gesto, compiuto in piena coscienza, è il primo gesto religioso "da adulto"⁵, capace di segnare una svolta nella propria vita cristiana e sociale; in effetti esso esprime un impegno pieno e cordiale nella Chiesa e la convalida di una testimonianza pubblica della propria fede⁶. La Confermazione è anche un gesto di testimonianza davanti alla comunità cristiana riunita, come approfondiremo nei prossimi paragrafi.

La Confermazione è l'occasione per dire la propria fede e testimoniarla pubblicamente

Una seconda serie di affermazioni considera la Confermazione in quanto *gesto di professione di fede all'uscita dell'adolescenza*, gesto che sancisce l'autonomia dall'ambiente religioso familiare⁷.

La Confermazione è un'affermazione di fede del tutto personale e compiuta al di fuori di ogni condizionamento istituzionale ecclesiale⁸. È una maniera di confessare la propria fede e la propria relazione con Dio⁹, nei confronti di se stessi innanzitutto e degli altri in secondo luogo, possibilità di proclamare "senza vergogna" la pro-

³ "Insomma, io lo sono già, ma per me è veramente nuovo, è veramente porre un atto in rapporto alla Chiesa, insomma, sarà una cosa stupida, ma si viene segnati, c'è addirittura un Vescovo che arriva, si è in mezzo a tutti i fedeli" (Hélène, 23 anni).

⁴ "Per me è l'ufficializzazione del mio impegno verso Dio e verso il Cristo, e in qualche modo è... ecco, una riattualizzazione del Battesimo" (Mélanie, 27 anni).

⁵ "Per me, dunque, è importante perché è il primo sacramento che riceverò pienamente cosciente di ciò che esso è" (Sébastien, 25 anni).

⁶ "Per me, la Confermazione significa dire: ecco, io credo, io sono cristiano, io credo in Gesù Cristo, io credo in Dio e nella mia vita di adulto voglio prendere un posto e avere un ruolo nella società in quanto cristiano" (Olivier D., 20 anni).

⁷ "Per me la Confermazione significa veramente dire, da adulta: sì, io credo non soltanto grazie ai miei genitori e all'educazione ricevuta ma da me stessa" (Catherine, 25 anni).

⁸ "In effetti la Confermazione, è vero che la comunità è molto importante, perché non siamo soli davanti a Dio, giustamente, e c'è questa presenza importante della Chiesa; ma è innanzitutto una storia che io ho verso di Lui. È il dono di me stessa" (Cécile, 18 anni).

⁹ "Forse, alla fine è questa la soluzione, forse è proprio così che io potrei...confessare, e utilizzo questa parola espressamente, che io potrei confessare che sì, io credo in Dio" (Celine, 19 anni).

pria fede: la Confermazione è il sacramento della testimonianza cristiana vissuta nel servizio agli altri e nella proclamazione pubblica della fede¹⁰.

Essa marca l'uscita da un periodo di problematizzazione e di maturazione religiosa e convalida in qualche modo una fede ritrovata. Serve anche a "mettere le parole della Chiesa" sulla propria fede e sulla propria vita.

In una ideale progressione della vita cristiana, la Confermazione è anche l'ultimo sacramento "individuale" prima di immergersi nel sacramento del matrimonio, inteso come gesto di coppia, ultimo gesto pubblico personale che manifesta lo sviluppo della propria fede¹¹.

La Confermazione è il sacramento dell'apertura allo Spirito Santo e dell'accoglienza della sua forza

Infine, una terza tornata di affermazioni dei giovani intervistati descrive la Confermazione come il *sacramento del dono dello Spirito* conferito da Dio al confermando¹².

Essa si pone al servizio della relazione intima del soggetto con il suo Dio, esprime la natura religiosa dell'uomo e la sua apertura al Trascendente, la sua sete di infinito e il suo desiderio sconfinato d'amore, vissuto nondimeno nell'incertezza e spesso anche nel dubbio¹³.

Gesto di amore da parte di Dio verso il credente¹⁴, gesto del credente che riannoda la relazione d'amore verso Dio e lo pone come Signore della sua vita, la Confermazione dona lo Spirito¹⁵ che

¹⁰ "Secondo me, la Confermazione significa essere testimone di Gesù Cristo, significa essere missionario, missionario di Gesù Cristo. Per me, essere missionario è poterlo dire senza aver vergogna davanti a non importa chi che io sono cristiano e che io credo in Dio" (Alexandre, 21 anni).

¹¹ "E poi c'è una relazione non da solo a solo ma del mio cuore a Dio che fa sì che la Confermazione è il legame indissolubile che mi legherà a Dio per tutta la vita. per me è molto importante, questo significa una sacco di cose. Diciamo che, prima del matrimonio, è l'ultimo sacramento" (Cécile, 18 anni).

¹² "Ma qui è lui che mi confermerà, non sono io che dirò: sì, Gesù, ti dono la mia vita... io desidero ridirgli di sì: voglio donarti la mia vita, ti metterò al centro della mia vita. E lui nello stesso tempo mi confermerà nel suo amore, forse mi donerà finalmente la fede e la grazia, forse lo incontrerò, finalmente" (Gaspard, 21 anni).

¹³ "Ho pensato che la Confermazione potrebbe essere un passo verso Dio nel quale volevo credere... Allo stesso tempo, non posso dire che non credo; dunque, è un passo che volevo fare per...un gesto di supplica, un gesto per dirgli che volevo incontrarlo, donargli la mia vita, anche se per il momento non mi fa sapere che lui è vivente" (Gaspard, 21 anni).

¹⁴ "Questo mi ha permesso di riflettere sulla mia Confermazione, come se fosse una cosa nuova, un nuovo segno che il Signore mi offriva" (Marie, 20 anni).

¹⁵ "Per ritornare alla Confermazione, per me era un po' come accogliere tutto ciò che Dio mi ha donato... e poi fare una specie di gesto di umiltà, insomma dire: accetto di ricevervi, anche se mi rendo conto che non è facile ed è per questo che ho bisogno dello Spirito Santo e dunque io lo invoco, ti ringrazio in anticipo di donarmelo perché ne avrò bisogno, sì, avrò bisogno di essere accompagnata, sempre" (Capucine, 23 anni).

opera costantemente nella vita¹⁶ e che accresce nel battezzato le qualità di “profeta, sacerdote e re”¹⁷. La Confermazione è un sacramento indispensabile in quanto, fronte alla propria debolezza, dona la forza, la perseveranza, l’amore per vivere alla sequela del Cristo¹⁸.

Se tentiamo ora di confrontare le rappresentazioni della Confermazione offerte dai giovani intervistati con la teologia del sacramento quale è offerta dalla Chiesa cattolica, noi assistiamo a delle curiose coincidenze e nel contempo a delle dissonanze rivelatrici.

Della teologia della Confermazione poniamo in evidenza in questo momento la dimensione di dono dello Spirito che 1) compie il Battesimo grazie ad un pieno inserimento nella Chiesa e che 2) consente la crescita e dona la forza all’organismo spirituale del battezzato: due accentuazioni teologiche che hanno caratterizzato la Confermazione in Occidente dal momento della sua separazione dal Battesimo¹⁹.

Consonanze e divergenze

Il bisogno di ufficializzare l’appartenenza ecclesiale in quanto adulto – e questa vissuta come un rinvio alle proprie origini religiose, Battesimo o conversione che sia – può corrispondere al primo compito assolto dalla Confermazione. Così come la richiesta di una presenza viva dello Spirito – portatrice di maturazione e di forza nella relazione personale con Dio e nella lotta quotidiana per la fedeltà al Vangelo – ci sembra perfettamente equivalente al ruolo tradizionale della Confermazione come sacramento della crescita dell’organismo battesimale grazie al dono dello Spirito.

Al contrario, fa problema la serie di affermazioni dei giovani concernenti la Confermazione intesa come professione di fede. In effetti, questa accentuazione sembra estranea alla tradizione di cui abbiamo riportato più sopra le caratteristiche essenziali.

Non sembra difficile indurre che l’attribuzione alla Confermazione di significati riducibili ad una professione di fede è sintomati-

¹⁶ “Insomma, possiamo dire che il vedo la Confermazione come un lasciarsi trasformare da Dio, sì, è veramente questo” (Hélène, 23 anni).

¹⁷ “È vero che c’è qualche cosa che mi dice: bisogna che la faccia presto, affinché le mie capacità di sacerdote, profeta e re siano più grandi” (Olivier F., 18 anni).

¹⁸ “E io penso che la Confermazione... perché l’aspetto profetico è abbastanza difficile, perché c’è un laicismo, un anticlericalismo molto forte: io mi sto ponendo molte domande; senza lo Spirito Santo non me la posso cavare da solo, alla fine. Dunque è per questo, attraverso la Confermazione io riceverò una grazia supplementare dello Spirito Santo” (Olivier F., 18 anni).

¹⁹ Cfr. BOUHOT J.P., *La Confirmation, sacrement de la communion ecclésiale*, Chalet 1968; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1285-1321.

ca dell'influenza del diffuso clima di soggettività in cui i giovani intervistati – e *in primis* la cultura contemporanea – sono immersi.

Questo aspetto potrebbe risultare “nuovo” rispetto a problematiche teologiche e catechistiche premoderne, e potrebbe altresì segnare una differenza nella concezione tradizionale dell'iniziazione cristiana. Infatti tra i giovani intervistati sembra emergere una concezione dell'iniziazione cristiana dove l'intervento o il consenso del soggetto nel diventare cristiano è sentito come irrinunciabile.

L'intervento attivo del soggetto nella sua adesione alla Chiesa forse nel passato non rivestiva grande importanza probabilmente perché la persona era avvolta in una solida rete familiare che in qualche modo decideva al suo posto il Battesimo e rispondeva in maniera significativa per lui davanti alla Chiesa; oggi invece, nel sistema di rappresentazioni religiose dei nuovi battezzati, sembra ritenuto indispensabile.

In ogni modo, riteniamo importante innanzitutto prendere atto di questa dissonanza: qui si apre evidentemente uno spazio per la catechesi e la formazione, ma prima ancora per una riflessione pastorale. Come tener conto della domanda – legittima? – di *divenire protagonista* – e non solo spettatore – del proprio inserimento ecclesiale, in una struttura di ecclesiale che prevede ancora un Battesimo ricevuto da bambini e senza possibilità di un'adesione personale?

5a) *Offrire la possibilità di una scelta? (soggettività e libertà)*

Il clima di soggettività comporta un percorso di fede

Il clima diffuso di soggettività²⁰ che abbiamo identificato al momento dell'analisi delle interviste contribuisce in maniera importante a motivare i giovani confermandi nel loro percorso di fede. Assistiamo ad una importante coerenza tra il significato di ciò che stanno per ricevere (il sacramento) e le loro attitudini personali profonde. Paradossalmente in questo caso la soggettività – che di primo acchito sembra creare problemi non trascurabili nella comunicazione della fede – gioca qui un ruolo favorevole nella crescita della fede stessa, grazie al suo aspetto di *motivazione* nella domanda della Confermazione.

Ciò che sorprende positivamente è *l'itinerario di fede che sta al fondo della scelta* di essere confermati da parte di tutti i giovani in-

²⁰ DONEGANI J.-M., “Religion et politique: de la séparation des instances à l'unité de l'individu”, *Cahiers Français*, 273, pp. 32-39; VALADIER P., “Catholicisme et modernité, un procès permanent”, in *Sociologie et sociétés*, vol. XXII, n. 2, octobre 1990, p. 13-20; BERGER P.L., *La religion dans la conscience moderne*, Le Centurion, Paris, 1971, p. 212.

tervistati. Queste motivazioni sono riconducibili al Cristo, al rinnovo della propria fede nella Chiesa, alla relazione con Dio e così via. I giovani intervistati mettono queste nuove motivazioni in opposizione a quelle che accompagnano la Confermazione collocata in preadolescenza all'età prevista: cioè nella normalità della "tradizione". Queste ultime sono considerate motivazioni di convenienza, o "per seguire il gregge", ad esempio. I giovani intervistati disegnano così un mondo della "non-fede", della "non-scelta" legato alla prima adolescenza e un mondo della "fede", della "convinzione" e della scelta cristiana ora, quando si è giovani o ci si trova all'ingresso nel mondo adulto²¹.

Ci sembra, dunque, che nella proposta della vita cristiana nel suo insieme, in quanto Chiesa, non possiamo esimerci dall'offerta reale ai soggetti della possibilità di una libera scelta di fronte alla dimensione religiosa, scelta che da un lato possa venire celebrata in qualche modo, e dall'altro possa venire nel contempo messa in relazione con il dono di Dio che ne è primariamente all'origine.

Questo atto dovrebbe distinguersi da una semplice professione di fede e dovrebbe implicare in modo più visibile l'azione preveniente di Dio che conferma – con la sua grazia – l'appartenenza libera alla Chiesa di Cristo, a servizio di questo mondo.

Contrariamente ad altri²², crediamo che utilizzare una professione di fede come atto di ufficializzazione del proprio impegno nella Chiesa non renderebbe un buon servizio né al soggetto né – a lungo andare – alla stessa immagine di Chiesa che si intende comunicare ai nuovi cristiani. In effetti, in una professione di fede il peso dell'intervento e della presenza del soggetto non è adeguatamente controbilanciato da un segno della presenza e dell'azione preveniente di Dio che chiama e conferma lui stesso il battezzato all'interno della sua Chiesa.

Inoltre una Chiesa formata da persone che – come unica "esperienza fondatrice" *cosciente* del proprio cristianesimo – ricordano soltanto un gesto di scelta personale basato sulla *propria* decisione e sulla *propria* libertà, non risponde tanto all'immagine di una Chiesa "convocazione" (*ecclesia*), quanto piuttosto a quella di una associazione volontaristica, anche se con finalità religiose.

²¹ "Le persone attorno a me erano gente che faceva la cresima perché nella scuola in quel periodo in terza era l'anno in cui si faceva la Confermazione, era gente che se ne infischia, che facevano confusione, facevano gli affari loro e non avevano niente a che fare con la fede: per loro si faceva perché tutti la facevano, e perché i loro genitori volevano che la facessero, e lo dicevano chiaramente (Cécile, 18 anni).

²² DE CLERK P., "La Confirmation : vers un consensus oecuménique?", *La Maison Dieu*, 211, 1977/3, pp. 81-98. Ricordando che la sinonimia introdotta dal XVI secolo tra Confermazione e professione di fede induce in errore, l'autore propone di riservare ad una celebrazione di *professione* di fede il compito di permettere a dei giovani di ratificare loro stessi, gli uni con gli altri, il Battesimo richiesto a suo tempo dai genitori e di affermare in questo modo una vita cristiana impegnata.

Fare esperienza del dono dello Spirito come suscitante e convalidante l'adesione ecclesiale di un giovane battezzato, ebbene, è tutt'altra cosa. Qui appare chiaramente che è *Dio stesso che conferma*, grazie al suo Spirito invocato e *donato* in una assemblea radunata, alla presenza ufficializzante di un Vescovo che accoglie e discerne la disponibilità del soggetto. L'immagine di Chiesa che ne deriva appare davvero diversa. La Confermazione conferita in età giovanile ci sembra particolarmente adatta ad essere il luogo di incontro tra la *conferma* del battezzato operata dalla grazia di Dio e la *libertà* stessa del medesimo in un contesto ecclesiale ufficiale significato dalla presenza del Vescovo²³.

5b) Offrire la possibilità di completare l'iniziazione cristiana? (iniziazione e catecumenato)

I giovani confermandi che abbiamo intervistato si ritrovano frequentemente in una situazione esistenziale di tipo *iniziatico* in senso antropologico, cioè prossimo al passaggio all'età adulta²⁴.

Ma anche la loro situazione religiosa si è mostrata molto vicina ad un *initium* (o nuovo inizio) della fede. In effetti, presso i nostri intervistati la Confermazione sembra portatrice di *domande corrispondenti alla ripresa di un catecumenato mai vissuto* in maniera piena e cosciente: è questo che si intende allorché si parla in termini cristiani di percorso iniziatico nella Confermazione.

Ora, essendo il catecumenato lo schema esemplare e paradigmatico dell'iniziazione cristiana, si potrebbe rivelare utile il prevedere la possibilità, per i battezzati da bambino, di ripercorre il cammino catecumenale mai percorso²⁵, e questo in quanto giovane adulto, in una situazione esistenziale vicina all'uscita dall'adolescenza.

Ne consegue l'attenzione particolare che dovrebbe essere data alla qualità dell'itinerario proposto in preparazione alla Confermazione, itinerario che procede prestando attenzione alle *tappe*,

²³ HENRICI P., "Un sacrement de la maturité", in *Communio*, XXIII, 1-2, janvier-avril 1998, pp. 141ss; CHAUVET L.M., "La Confirmation sacrement de l'initiation chrétienne", *La Maison Dieu* 211, 1997/3, p. 61.

²⁴ Per il concetto di *iniziazione* dal punto di vista antropologico siamo debitori soprattutto dell'apporto dei corsi tenuti dal prof. ABEL PASQUIER (Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique, Paris, 1996-97) e dei concetti espressi da VICTOR TURNER in suoi vari scritti. Cfr. PASQUIER A., "Typologie des mécanismes du transmettre", in *L'institution et le transmettre*, Coll. Inst. Cath. Paris, Essais de Théologie pratique n. 49, Beauchesne, Paris 1988, pp. 117-133; PASQUIER A., "Les formes du transmettre contemporain", in *L'institution et le transmettre*, pp. 135-165; PASQUIER A., "Société initiatique et société en recherche d'initiation", in *Concilium* 142, février 1979, pp. 15-28; PASQUIER A., "Initiation, initiation chrétienne", in *L'initiation chrétienne. Démarche catéchuménale*, Cahiers de l'ISPC n. 8, Desclée, Paris 1991; TURNER V., *Il processo rituale. Struttura e antistruttura*, Morcelliana, Brescia 1982; TURNER V., *La foresta dei simboli*, Morcelliana 1976.

²⁵ JEAN PAUL II, *Catechesis Tradende*, n. 19.

alle *prove*, ai *passaggi* personali, ai *gesti*, al *corpo*, ai *segni* liturgici vissuti in maniera ricca e coinvolgente.

Il sacramento della Confermazione – con il cammino di formazione che lo precede – sembra particolarmente adatto ad esprimere questa dimensione iniziatica (in senso cristiano) e catecumenale grazie alla sua appartenenza alla struttura stessa dell'iniziazione cristiana²⁶.

Interesse di un approccio iniziatico alla formazione cristiana

Riconoscere che un gran numero di confermandi vive in maniera "iniziatica" il sacramento ci aiuta a comprendere come aggiustare la formazione cristiana che proponiamo, in maniera tale che essa possa parlare maggiormente ai giovani coinvolti. Nel caso di una formazione tradizionale di tipo catechistico, l'attenzione del catechista è portata più facilmente sulla comunicazione del contenuto, anche all'interno di metodologie didattiche attente alla persona che apprende, quali le pedagogie attive e in genere i metodi che pongono al centro dell'attenzione pedagogica il *soggetto* stesso dell'apprendimento.

Nel caso di una formazione di tipo iniziatico, l'attenzione non è rivolta tanto ai contenuti da far passare quanto soprattutto alle *prove* che sta vivendo il soggetto da iniziare (il confermando) e sulle *tappe* – *passaggi* – che egli sta attraversando. Il formatore (iniziatore) avrà l'attenzione di mettere in relazione queste tappe con i racconti biblici fondanti il cristianesimo, con la preoccupazione altresì di far intravedere la dimensione di riattualizzazione di questi stessi racconti implicata nel percorso di vita di colui che deve essere formato²⁷.

In questo contesto, prevale il concetto di *memoriale*, del *rivivere* gli eventi fondatori del cristianesimo. Per un soggetto che si trova immerso in una formazione di tipo iniziatico è questione di trasformare e riorientare il proprio desiderio profondo, di vivere dei cambiamenti, di *diventare qualcuno*.

Altri sono gli obiettivi di una formazione di tipo catechistico che, probabilmente, richiede forme adeguate di comunicazione. Una pedagogia catechistica è senza dubbio insostituibile nell'insieme dei mezzi di formazione ecclesiale. Ma esistono delle situazioni nelle quali il soggetto si trova vicino *all'inizio* della fede, come nel caso dei giovani che richiedono la Confermazione in età giovanile: qui l'aspetto iniziatico deve esser preso seriamente in considerazione.

²⁶ BOURGEOIS H., *Teologia catecumenale*, pp. 137ss; BOURGEOIS H., "l'Église est-elle initiatrice?", *La Maison Dieu*, 132, 1977, pp. 103-135; GONDAL M.L., *L'initiation chrétienne. Baptême, Confirmation, Eucharistie*, Centurion, Paris, 1989. Trad. it.: *L'iniziazione cristiana. Battesimo, Cresima, Eucaristia*, Queriniana, Brescia 1992; SARDA O., "Liturgie de l'initiation chrétienne", in *L'initiation chrétienne. Démarche catéchuménale*, Cahier de l'ISPC 8, Desclée De Brouwer, Paris, 1991, pp. 71ss.

²⁷ PASQUIER A., "Les formes du transmettre contemporain", in *L'institution et le transmettre*, pp. 135-165.

Adolescenza e Confermazione

Nel corso delle interviste abbiamo potuto verificare che l'adolescenza in quanto tale si presenta come un periodo di *liminarità* (o *marginale*) per eccellenza e del tutto naturale, per utilizzare linguaggi cari a qualche studioso di antropologia culturale. Periodo che normalmente comporta il rifiuto di ciò che c'era prima (percorso naturale di *separazione*) e allo stesso tempo comporta la ricerca di una nuova identità²⁸.

Dal punto di vista pastorale la Confermazione conferita all'inizio o durante l'adolescenza sembra destinata a restare un gesto nuovamente messo in discussione – e con grande probabilità rifiutato – nel momento dell'ingresso nella giovinezza. Al contrario, durante l'adolescenza sembra più conveniente conservare un clima *liminare*, antistrutturale, come direbbe ancora V. TURNER, dove la *communitas*, intesa come una certa vita di gruppo, si rivela spesso presente e al contempo estremamente utile al fine del divenire dei soggetti.

Nella nostra ricerca abbiamo avuto l'impressione di osservare dei giovani che, uscendo dall'adolescenza come periodo di *liminarità* – sicuramente almeno religiosa – sono alla ricerca di una nuova comunità di appartenenza e di un gesto ufficiale o anche soltanto di una ritualizzazione che possa conferire ufficialità alla svolta che stanno affrontando e in qualche modo un sigillo alla conclusione del loro cammino. Evidentemente *mutatis mutandis*, tenendo cioè conto della cultura – ormai *postmoderna* e non più tradizionale – in cui sono inseriti.

5c) Offrire la possibilità di rivivere l'esperienza di un inizio della fede? (sacramento ed esperienza)

Vorremmo ora tentare di esprimere un concetto già presente nelle pagine precedenti, sottolineando la dimensione del *sacramento come esperienza simbolica dell'incontro con Cristo e del fondamento della propria fede*. La struttura stessa della fede cristiana, basata sulla storia e sull'Incarnazione, coniugata con l'evoluzione culturale contemporanea, che pone al centro della sua attenzione il corpo e l'affettività, ci spingono a proporre *l'esperienza* come forma privilegiata di conoscenza e di progressione personale²⁹.

²⁸ V. TURNER ha studiato la condizione particolare degli iniziati, che costituiscono una "communitas" nella condizione di *liminarità* nella quale si trovano durante il periodo dell'iniziazione, realizzando così una specie di "contro-struttura" in rapporto alla struttura sociale: TURNER V., *Il processo rituale. Struttura e antistruttura*, Morcelliana, Brescia 1982; TURNER V., *La foresta dei simboli*, Morcelliana 1976, p. 124.

²⁹ Sul concetto di esperienza religiosa: VERGOTE A., *Religion, foi, incroyance*, Mardaga, Bruxelles, 1983; GODIN A., *Psychologie des expériences religieuses*, Le Centurion, Paris, 1986; BERGER P.L., *The Heretical Imperative. Contemporary Possibilities of Religious Affirmation*, New York, Doubleday-Anchor Press 1979; trad. it.: *L'imperativo eretico*, LDC, 1987, pp. 132ss.

La ricerca dell'esperienza di un inizio della fede cristiana, lungo il percorso personale del giovane battezzato, trova nel sacramento della Confermazione un luogo e un mezzo privilegiato di espressione.

I sacramenti, mezzo privilegiato per un'esperienza del Cristo

Nell'insieme delle interviste, ci pare di aver assistito all'espressione corale di una domanda: donateci la possibilità di fare (rifare) l'esperienza dell'entrata nella Chiesa. Ora, soltanto i convertiti o i confermati in età adulta ottengono la possibilità di compiere questa esperienza, e i frutti sono facilmente visibili. Oggi però questa esigenza è praticamente negata all'assoluta maggioranza dei battezzati.

Questa domanda di partecipazione personale, di poter vivere in prima persona l'esperienza del proprio ingresso nella Chiesa, trova nel sacramento la sua migliore realizzazione. Il motivo dell'esistenza di un sacramento, infatti, è proprio di permettere un'esperienza simbolica (cioè concreta, storica, ritualizzata) dell'incontro fondatore e fondante con il Cristo morto e risorto che ci dona il suo Spirito³⁰.

Nella prassi tradizionale del Battesimo dei Bambini, alla coscienza del soggetto iniziato è sottratta radicalmente questa esperienza.

In primo luogo, il tempo in cui è conferita l'iniziazione cristiana corrisponde nella maggioranza dei casi alla prima infanzia. Il Battesimo dei Bambini è per definizione conferito a "coloro che non sono ancora giunti all'età di ragione, e quindi non sono in grado di avere né di professare la fede"³¹. I sacramenti che la compongono – la Confermazione, seconda tappa e l'Eucaristia che la completa – sono ancora proposti e circoscritti nel periodo della fanciullezza o della prima adolescenza, cioè ben al di qua del nuovo inizio tipico

Tra i vari apporti teorici, oltre al contributo psicologico citato più sopra di SCHEPENS, si può utilmente consultare: GRASSI P., *Esperienza religiosa. Una prospettiva psicosociale*, vol. 1, pp. 131-140; GRILLO A., *L'Esperienza religiosa come esperienza simbolica?*, vol. 1, pp. 141-156; MOLARI C., *Il credente interpreta l'Esperienza religiosa alla luce della fede: quale Esperienza religiosa?*, vol. 1, pp. 165-180; TONELLI R., *Quale Esperienza religiosa?*, vol. 1, pp. 181-193, che rappresenta la sintesi finale dell'ipotesi sottostante al lavoro. I dati raccolti sono disponibili nei due volumi curati da POLLO M., *L'Esperienza religiosa dei giovani*, vol. 2/1. I dati. Adolescenti, pp. 400; vol. 2/2. I dati. Giovani, pp. 416, LDC, 1996. Le conclusioni pastorali sono raccolte invece in: MIDALI M.-TONELLI R., *L'esperienza religiosa dei giovani. Proposte per la progettazione pastorale*, LDC, 1997, pp. 188.

Abbiamo utilizzato la definizione seguente che descrive l'esperienza come "una percezione immediata, nella quale la persona umana nella sua soggettività (l'intimità privata) sta al centro e si realizza tramite l'affettività": SCHEPENS J., *Religione, esperienza religiosa e incredulità. Elementi per un approccio psicologico*, in *L'esperienza religiosa dei giovani*, vol. 1, LDC, Torino, 1995, p. 116.

³⁰ CHAUVET L.M., *Les sacrements. Parole de Dieu au risque du corps*, Les éditions Ouvrières, Paris, 1993, p. 170.174.176ss.

³¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Battesimo dei Bambini*, Roma 1970, p. 25.

dell'adolescenza, mutazione che sembra avere la capacità di cancellare gran parte delle acquisizioni educative e religiose donate lungo l'infanzia.

In secondo luogo, il *metodo* utilizzato per avvicinare questo evento fondatore nella vita del soggetto (cioè il dono della fede attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana) sembra consistere in una catechesi che deriva da un quadro tipicamente scolastico, e questo malgrado tutti gli ammirabili sforzi di adeguazione e di cambiamento compiuti da molti anni a questa parte.

Cristiani della ennesima generazione, ci è sottratta per sempre l'esperienza dell'incontro diretto con gli eventi fondatori del cristianesimo: la risurrezione di Cristo, l'incontro con il Risorto, la Pentecoste. In alternativa, è proprio attraverso gesti simbolici come i sacramenti – giammai separati dalla Parola di Cristo e da un impegno etico corrispondente – che grazie alla Chiesa ci è permesso di avere accesso alla forza (lo Spirito di Cristo) che origina la nostra storia di fede.

Allontanare però dal soggetto anche *l'esperienza cosciente del sacramento* originante la fede significa tagliare una seconda volta – se non certo la relazione fondatrice con il Cristo – almeno *l'esperienza* di questo.

La sostituzione poi di una esperienza viva con delle lezioni esplicative potrebbe corrispondere involontariamente all'affermazione che ciò di cui si parla rimane per sempre nascosto alla nostra apprensione: lo studio, il ricordo e la riflessione restano il solo modo per appropriarsene. Tutto questo corrisponderebbe ad implicitamente a dichiarare l'impossibilità del ritorno o riattualizzazione dell'evento fondatore, nascosto ormai nel passato; i vari Tommaso di oggi possono solamente affidarsi a ciò che altri hanno detto a suo riguardo (la "catechesi"), ma la possibilità di raggiungere l'evento fondatore si è esaurita per sempre: involontaria dichiarazione di morte di ciò che si voleva vivo e presente.

Nelle parole dei giovani intervistati, è come se il Battesimo dei Bambini non possa esplicitare tutte le sue potenzialità educative quando conferito "da solo", in un atto cioè che sembra più concernere la famiglia del battezzato che il battezzato stesso. Per il soggetto si rivela necessario *un atto cosciente di inserimento nella comunità cristiana*, atto che raggiunga altresì la finalità di continuare e completare l'iniziazione cristiana. Sembrerebbe utile, quindi, permettere alla persona del battezzato nell'infanzia di poter rivivere in qualche modo e in maniera cosciente l'esperienza fondatrice. La *Confermazione*, grazie alla sua natura inseparabile dal Battesimo, potrebbe sottolineare *l'esperienza di partecipazione personale alla fondazione della propria fede*, nel momento del "secondo ingresso" – per così dire – nella Chiesa, in maniera libera, cosciente, adulta e, soprattutto, "esperimentata".

Sembra importante quindi lasciare disponibili delle “porte d’ingresso” (o di rientro) nella Chiesa per quei giovani che vi sono stati immersi da piccoli per quella “porta di servizio” riservata ai soli “familiari” – se così possiamo esprimerci – che è il Battesimo dei Bambini. E questo, ancora tenendo conto della natura iniziatica di questa reintroduzione ufficiale, grazie al valore attribuito ai segni e al corpo, alle tappe e ai passaggi, sino al nuovo statuto che una progressione all’interno della Chiesa (ma non meno nella vita) legittimamente richiede.

(traduzione dal francese a cura dell'autore)

6. **Tabella 2: caratteristiche principali degli intervistati (n. di riferimento, sesso, età, provenienza, attività)**

INTERVISTATO	SESSO	ANNI	ORIGINE	ATTIVITÀ
Cécile	F	18	Parigi	studente
Céline	F	19	Parigi	studente
Alexandre	M	21	periferia Parigi	studente
Julien	M	20	Parigi	studente
Antonio	M	22	periferia Parigi	studente
Marie	F	20	Angers	studente
Olivier F.	M	18	periferia Parigi	studente
Gaspard	M	21	Strasbourg	studente
Anne-Francoise	F	20	Nantes	studente
Capucine	F	23	Lille	lavoratore
Mélanie	F	27	periferia Parigi	studente
Cathérine	F	25	periferia Parigi	lavoratore
Marjolaine	F	20	Grenoble	studente
Bianca	F	30	Parigi	lavoratore
Hélène	F	23	Provincia	studente
Sébastien	M	25	Parigi	lavoratore
Olivier D.	M	20	Provincia	studente

Tabella 3: ricorrenza di alcuni termini utilizzati nelle interviste

TERMINE	FREQUENZA**
Dio	167
fede	121
vita	105
(avere) voglia	90
gruppo	56
Cristo	45
Spirito Santo	45
comunità*	38
Gesù	35
catechesi*	34
bisogno	33
desiderio*	27
paura	25
morte	19
Chiesa	18
dubbio	15
gioia	15
difficoltà	7
vita eterna	3
rivelazione	2
verità	2
[salvezza]	0

* comprende anche i termini derivati

** la frequenza indica il numero dei paragrafi dove il termine ricorre, ciò significa che in un paragrafo il termine potrebbe ricorrere più volte.